EPOCA

SORAYA: LO SCIÀ NON MI PAGA

ARTURO ORVIETO al processo FENAROLI

I risultati di una grande inchiesta:

RAPPORTO SULLE MOGLI INFELICI

I tesori dell'Artigianato: I GIOIELLI

100 lire - Settimanale - 12 Febbraio 1961 - Anno XII - Numero 541 - Arnoldo Mondadori Editore

Una fotografia fatta oggi è un tesoro per domani

Quando una foto merita di essere scattata, merita scattarla su pellicola Kodak, la preferita per la sua qualità in tutto il mondo. Provate a caricare il vostro apparecchio con pellicole Kodak, e vedrete la differenza! Capirete allora perché si scattano più fotografie su pellicole Kodak che su ogni altra pellicola. (Chiedete Pellicole Kodachrome per diapositive a smaglianti colori, Pellicole Ektachrome per diapositive di scene d'azione, e Pellicole Kodacolor per istantanee a colori stampate su carta).

Lettere al Direttore

Le bombe nel "Tirolo"

Mi permetta di esprimere, per mezzo della Sua rivista che mi è tanto cara, il mio sdegno di cittadino italiano (di idee moderate e democratiche, ma non per questo insensibile a certe offese) per i metodi terroristici instaurati in Alto Adige da cittadini italiani, sia pure di lingua tedesca. Nel contempo mi consenta di esternare la più completa approvazione per la fermezza dimostrata dalle nostre autorità governative di fronte alle assurde pretese degli esponenti *sudtirolesi*.

DOTT. P. DONNINI, Udine

Gli altoatesini di lingua tedesca si considerano oppressi dall'Italia. Padronissimi di pensarlo. Ma non dimostrano il coraggio caratteristico di tutti i *ribelli*, che affrontano l'*oppressore* a viso aperto. Costoro sono più prudenti: lanciano le bombe di notte, poi fuggono. Perché non lo fanno di giorno, correndo gli adeguati rischi?

S. TASCA, Bologna

*Perché di giorno devono andare negli uffici dell'*oppressore *a ritirare la pensione che l'Italia versa loro come ex-militari (di Hitler).*

In Emilia come al Congo?

Sono un'insegnante e vorrei che questa lettera fosse pubblicata e letta. Vorrei portare a conoscenza delle autorità competenti la situazione di certe zone dell'Emilia, una delle regioni più ricche d'Italia. Paesi che sono centri di villeggiatura, dove dicono vi sia agiatezza. Pavullo, per esempio. Sono stata in alcune frazioni. Ho visto in una di esse il caso di un uomo che ha ucciso due persone - si dice - per andare in prigione e non essere più solo. Settimo di ventun figli, chissà che infanzia avrà avuto. Tutti i giornali hanno parlato del pazzo assassino... che però sedici anni fa era stato in guerra (Grecia e Russia) ed era ottimo soldato e tiratore. Non c'era che l'osteria, al paese, che gli facesse sentire un po' di calore, e lui beveva. In una frazione di un altro comune la maestra deve pagare la bidella di tasca propria, se vuol trovare accesa la stufa e scopata la scuola. E tra gli scolari ha avuto per esempio un bambino il cui padre si ubriacava quando vendeva un vitello, e lo caricava di botte. Il piccolo, quando vedeva tornare il padre in quello stato, si arrampicava su un albero e rimaneva lassù finché al padre era passata la sbornia. Ho letto su *Epoca* l'articolo « Le due facce di Roma » con un esame severo degli sprechi e degli scandali. Perché non fare qualche cosa per queste popolazioni che, sia pure in una regione prospera, vivono in tali condizioni? E badi che le ho citato solo qualche caso. Sulla rivista ho visto anche il servizio sulla fame nel Kasai. È triste sapere che nel mondo ci sono creature che soffrono. Ma anche in certe zone delle nostre montagne la situazione non è molto migliore.

H. GOLLINI BATTAGLINI, Modena

Alcuni anni fa, l'inchiesta parlamentare sulla miseria fece il tragico inventario di mille e mille situazioni come quelle che Lei descrive, signora. Capisco che in poco tempo non sia stato possibile portare l'agiatezza a tutti. Ma fa paura pensare che in certe isole di estrema povertà non si è nemmeno cominciato, non c'è nemmeno chi accenda una stufa d'inverno per i ragazzini. Non possiamo più dire di non sapere. Ma spesso, purtroppo, ci comportiamo come se ignorassimo tutto. Come se certi villaggi delle Alpi o degli Appennini fossero un lontanissimo « Kasai », di un altro Paese, di un altro continente, di un altro pianeta.

Lo studente di Alba

Sono lo studente Carlo Fama di Alba, già concorrente a *Campanile sera*. Nel numero 539 di *Epoca* ho trovato qualche cosa che mi interessa direttamente. Mi riferisco alla lettera di quella studentessa di Vibo Valentia che desidera scrivere all'universitario albese concorrente alla gara del giovedì sera, cioè a me. Orbene, non sia mai detto che io rifiuti un cortese scambio di lettere con una signorina tanto gentile. Se la signorina lo desidera, può scrivermi qui ad Alba, in viale Acqui 9. E già fin d'ora, profondamente inchinato, io la ringrazio baciandole simbolicamente la mano.

C. FAMA, Alba (Cuneo)

Così i cavalieri antichi, dalla periferia di Gerusalemme, rispondevano ai messaggeri delle dame lontane, recanti parole d'ammirazione e corazze di ricambio. E non altrimenti, oggi, voi fate strage di campanili altrui, col sorriso sulle labbra e la cravatta a posto. Avete dato un senso ai nostri giovedì sera, e questo vale abbondantemente i milioni che ogni settimana vi portate via. Roma in fondo ve li deve, questi milioni, perché fu proprio un imperatore albese, Elvio Pertinace il risparmiatore, a riempire di sesterzi le casse dell'impero, che a quel tempo era piuttosto fondato sulle cambiali. Perché non ci parlate di lui, uno di questi giovedì? Combinate con Tortora: come giovine ricco di studi, egli s'intende come voi di imperatori romani, e, come genovese, di economie.

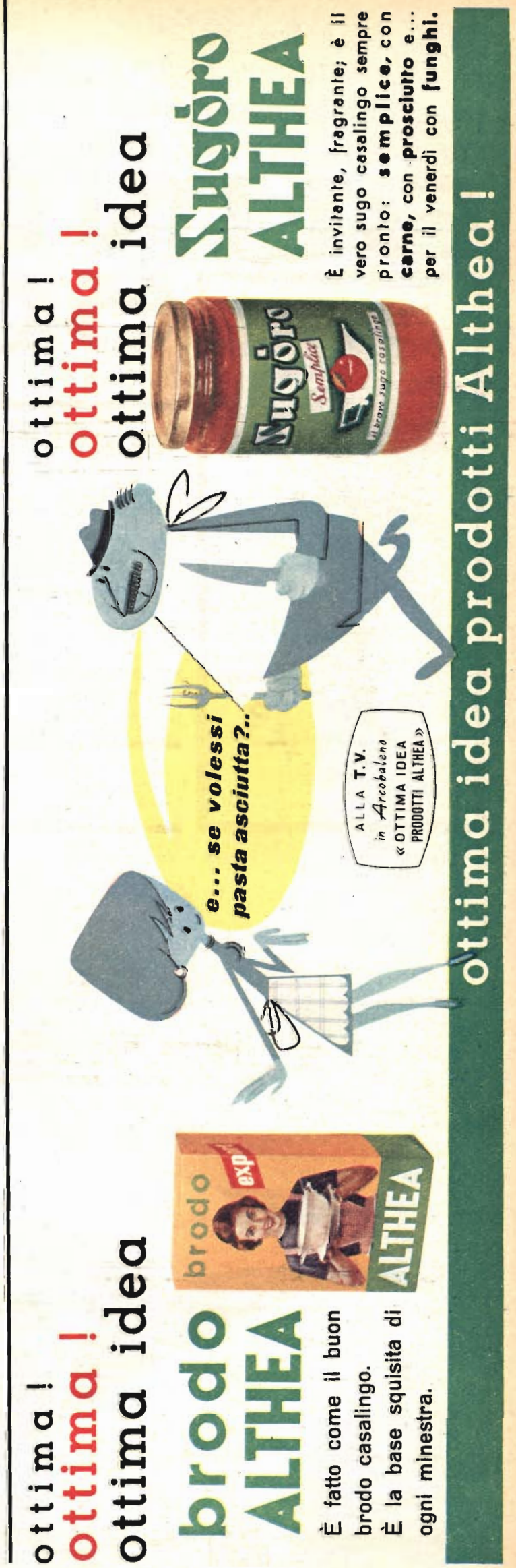
Religione "piacevole"

Ho letto su *Epoca* 539 la lettera di un lettore e il suo appropriato commento circa la Messa cosiddetta « a cronometro », velocissima. Concordo in pieno sulle critiche, ma voglio segnalare anche un altro fatto. Mi è accaduto di seguire la Messa che ogni domenica viene trasmessa per Televisione. Il sacro rito è accompagnato da cori, e sta bene. Ma le telecamere, durante la celebrazione, si sbizzarriscono a mostrare i particolari di un quadro, una inquadratura del tempio, un effetto di luce... Tutte cose che hanno il potere di rendere « piacevole » la trasmissione, ma di distogliere il credente dal punto centrale, che è la rinnovazione del sacrificio del Calvario. Chi organizza questa Messa televisiva, sarà un buon regista, ma non sa che cos'è la Messa. Sarebbe molto meglio non trasmetterla, invece di snaturarne in tal modo la sostanza.

F. ACCORDI, Roma

Ho visto trattare su un recente numero della sua rivista il problema dell'ignoranza religiosa. Innanzitutto mi compiaccio con lei per aver affrontato questo argomento che non è fatto per divertire. Entrando poi nel merito penso che i responsabili dell'ignoranza religiosa siano, in ordine decrescente: 1) i genitori, che, ignorando le più elementari verità cristiane, non educano con l'esempio i figli allo studio, e alla pratica della religione; 2) il Governo, che da una parte introduce l'insegnamento religioso nelle scuole, spendendo denaro, e dall'altra assegna a questa materia la parte della Cenerentola fra le materie scolastiche, mettendola anche al di sotto della ginnastica; 3) il clero, che non è rigoroso come dovrebbe con gli ignoranti

segue

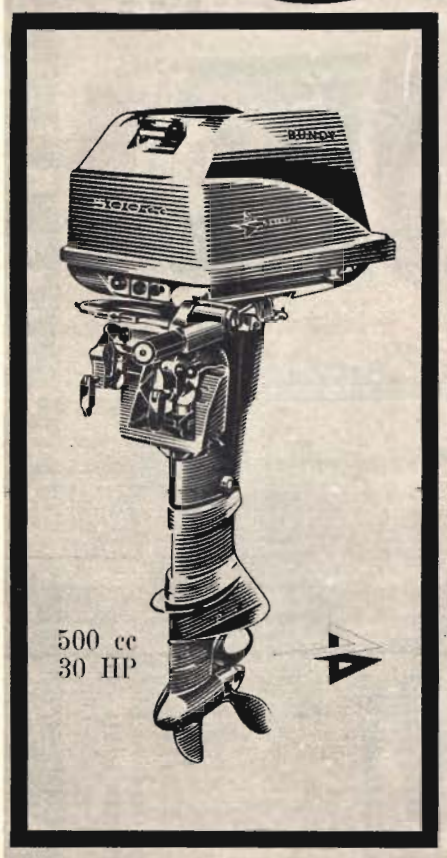


EPOCA, February 12, 1961 - EPOCA, is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription $ 9.00 a year in USA and Canada. Volume XLII, number 541.

Ecco il primo ed unico fuoribordo concepito per fondere esperienza e sistemi di lavoro americani con gusto, linea e tecnica italiani...

BUNDY 500

La fuoriserie dei fuoribordo



Progettato dal Centro Studi della Innocenti, carrozzato da Ghia, il Bundy 500 è costruito in Italia dalla Bundy Marine S.p.A. e venduto in tutto il mondo. ★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

Pesa circa 1/3 meno di altri motori di pari potenza. Avviamento elettrico e a mano incorporati. Alternatore magnetico per ricarica batteria. Disegno razionale per manutenzione rapida ed economica.

Bundy Marine S.p.A.
Direzione Commerciale - Piazza del Liberty, 2
Milano - Telefono 793.595

Visitateci al 1° Salone Internazionale della Nautica - Milano, 2/12 Febbraio

Navigate in buona compagnia

e si lascia trascinare dai lamenti dei superficiali, anche se possiamo concedergli l'attenuante di non poter usare i più moderni mezzi di diffusione.

G. GRANATI, Palermo

Taluni sacerdoti sembrano stanchi di fare i ministri di Dio. Vorrebbero diventarne i « presentatori », gli accomodanti Bongiorno con un sorriso, un applauso e un « insomma » per tutti. È di moda la religione facile. Si vorrebbe quasi « ridimensionare » l'Eterno Padre, facendone uno zio un po' bizzarro, da tener buono con visite e cartoline illustrate. Del Diavolo si parla come d'un vecchio terrorista diventato socialdemocratico. Dei Santi, se ne discorre come certi democristiani parlavano di Sturzo. Questo è il Cristianesimo « macchiato latte » che alcuni ingenui sacerdoti vanno diffondendo, persuasi che « piacerà » di più. Non tocca a me riprenderli. Ma vorrei che mi spiegassero come conciliano questa roba, per esempio, col Cottolengo.

Cani guida per ciechi

A nome dei nostri bambini Silvia, Stefano e Luca Mazzini, La informiamo che, dopo la pubblicazione della loro lettera su *Epoca*, moltissimi ci hanno scritto circa la raccolta di stagnola da destinarsi all'acquisto d'un cane per un cieco. Siamo stati anche informati, e ci affrettiamo a comunicarlo a Lei perché lo faccia sapere, che un centro per la raccolta di stagnola esiste veramente e si trova presso l'Unione Ciechi di Roma, in via Parioli 55.

I GENITORI DEI BIMBI MAZZINI, Imola

Il signor Delfo Veltroni di Milano mi comunica inoltre che a Firenze (in via del Gignoro 27, telefono 660.206) funziona l'unica scuola italiana per l'addestramento di cani guida destinati ai ciechi. I bambini possono aiutarla comprando certi francobolli chiudilettera che la scuola mette in vendita. E anche chiedere consigli e suggerimenti. Ho saputo che uno studente universitario cieco (faccio un esempio solo) ha ricevuto inaspettatamente il regalo di un cane guida per iniziativa di certe scolarette che di nascosto, per mesi e mesi, avevano risparmiato dieci lire al giorno. Le ha aiutate la scuola di Firenze a fare questo dono meravialioso.

Ringraziamenti ai Lettori

Signor Direttore,

sono la figlia di quella vecchia mamma che vuole rivedermi dopo ventitré anni. Ho saputo che *Epoca* ha già da tempo preparato il biglietto per il viaggio aereo. Voglio fare al più presto questo viaggio perché anch'io sogno di rivedere la mamma. Devo ritardare un po' perché bisogna far regolare il passaporto e la cedola di identità. Credo che potrò giungere ai primi di marzo. Ringrazio tutti i Lettori di *Epoca* che mi hanno aiutata. La prego di stampare la mia lettera, perché così potrò dire il mio grazie a tutti, con i miei auguri di felicità lunghissima per ognuno. Grazie.

ALICE CRAVARI-BOLEDI,
Calle Guido 3472,
Lanus Este (Argentina)

Non so come ringraziarla, caro Direttore, per la lettera pubblicata su *Epoca*. Essa mi ha procurato, da ogni parte d'Italia, offerte di medicinali e anche di denaro per la mia missione nel Borneo. Ho scoperto dei cuori veramente nobili che hanno soltanto un ideale: fare del bene nel nascondimento. Ho ringraziato individualmente coloro che hanno fatto conoscere il loro nome e indirizzo. Con questa lettera voglio dire la mia gratitudine a tutti insieme. Pregherò per voi, gentili miei soccorritori, dalle foreste del Borneo.

P. BRUNO DI PIETRO,
Ss. Giovanni e Paolo 13,
Roma

E i nostri?

Recentemente la televisione ha trasmesso un documentario sulla storia dell'aviazione. Venivano presentate brevi documentazioni delle più notevoli imprese aeree, considerando tali anche i primi voli commerciali transcontinentali in America. Giusto il rilievo dato all'impresa di Lindbergh, ma inconcepibile il silenzio sulle imprese compiute dagli italiani: Ferrarin, Del Prete, Maddalena, Locatelli, le trasvolate di Balbo: tutto ignorato. Per quanto ci ha detto la TV, nessun italiano ha dato il minimo contributo all'aviazione. Ci hanno mostrato apparecchi stranieri che non hanno potuto volare: ed hanno omesso di presentarci gli aerei italiani che hanno conquistato tanti primati, dalla velocità alla distanza. Perché? Come si spiega tale comportamento della televisione italiana?

Prof. G. PEYRANI, Milano

Quei documentari, Professore, sono stati prodotti in America, per il pubblico americano, ed acquistati poi dalla RAI-TV per mostrarli a noi. Li abbiamo visti con piacere, perché Lindbergh, sul suo patetico aeroplano in volo sull'Oceano, è un eroe senza nazionalità, caro a tutto il mondo. E così gli uomini che, con nomi italiani e apparecchi italiani, hanno volato per il mondo, non sono gli uomini di un partito o di un regime. Appartengono all'Italia, non al federale. Abbiamo diritto di vederli. Speriamo in Bernabei.

ITALIA DOMANDA

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali. Coloro che ci scrivono sono tenuti a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferiscono rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Via Bianca di Savoia 20, Milano.

DOBBIAMO AIUTARE I NOSTRI FIGLI A FARE I COMPITI A CASA?

Il mio ragazzo ha riportato, dal primo trimestre, voti non belli. Mi ha detto che stenta a tenere il passo con i colleghi. Io volevo aiutarlo nei compiti a casa, ma un'amica mi ha sconsigliato, dicendomi che farei il suo danno. È vero? (M. L. Carnetti, Pescara)

Le cause che determinano una maggiore o minore arretratezza del bambino nell'apprendimento scolastico possono essere molteplici, così come può essere molto diverso il grado di tale arretratezza: da piccole e transitorie difficoltà di adattamento a veri e propri *deficit* intellettuali. Prima di prendere provvedimenti, e di decidere sull'atteggiamento da assumere, i genitori dovrebbero perciò consultarsi con gli insegnanti, col medico, e con lo psicologo, per stabilire con la massima esattezza possibile in che cosa consistano le « difficoltà » del bambino, e quali ne siano le origini.

Ma supponiamo che si tratti di lievi inadeguatezze intellettive o emozionali, e che non sia il caso né di sottoporre il bambino a cure mediche o psicoterapiche, né di metterlo in una classe inferiore. È chiaro che, anche in questo caso più favorevole, lasciare che il bambino « si arrangi » sarebbe giuocare una carta assai pericolosa. Non è improbabile che il bambino lasciato così a se stesso veda aumentare, anziché diminuire, la sua impossibilità di « tenere il passo » con gli altri; e che per giunta, si senta non sostenuto, e come « abbandonato », da coloro in cui confidava, e dai quali attendeva aiuto.

Ciò non significa affatto che i genitori debbano « aiutare » il bambino in modo meccanico, facendogli i compiti dall'A alla Z, o comunque lavorando in sua vece e sostituendosi a lui. Quel che possono e debbono fare (salvo ricorrere ad altri mezzi se necessario) è collaborare con il piccolo scolaro, senza « strafare », e facendogli intendere che, a poco a poco, egli dovrà, in tal modo, mettersi in grado di fare a meno dei « grandi », a tutto vantaggio della sua indipendenza, e della sua autostima.

Emilio Servadio
Psicoanalista

La risposta dovrebbe necessariamente basarsi su cause e aspetti dell'insufficiente profitto del bambino. Comunque, se l'aiuto consistesse in un contributo all'inserimento dell'alunno nella vita della scuola per procurargli il piacere *del fare*, in un'offerta di mezzi, di strumenti, di materiale, in suggerimenti capaci, al momento opportuno, di aprirgli la via da lui stesso ricercata, quell'aiuto sarebbe senz'altro consigliabile al pari di ogni premura volta ad alimentare il necessario atto d'amore e la sollecitudine che, nell'apprendere, uniscono lo scolaro al maestro.

Se, però, aiutare il bambino significasse un forzamento della sua volontà o delle sue possibilità, oppure *un fare* in vece sua, l'aiuto risulterebbe, per motivi opposti, gravemente nocivo, perché ogni scolaro può essere danneggiato nella propria formazione da artificiosi acceleramenti o può essere indotto a poltrire se altri si sovrappone o si sostituisce a lui. La sua via egli deve percorrerla da sé e col *suo* passo; gli basta essere sorretto da una affettuosa e illuminata guida didattica che, in unità di indirizzo, gli favorisca l'utilizzazione e lo sviluppo dei doni ricevuti, anche se egli arriverà in apparente ritardo: non tutti i buoni frutti maturano *a tempo*.

Luigi Chelucci
Ispettore Scolastico, Milano

Dovremmo intenderci sul significato di quell'« aiutarlo », perché se per « aiuto » al figliuolo « nel fare i compiti a casa » la signora intende, praticamente, fargliene ella stessa una parte o tutti, col mettersi lì, quando il ragazzo deve tradurre, ad esempio, una frase latina, a dirgli: *espugnare* si dice così e così, e *discutere* in quest'altro modo, e, dunque, traduci pure, giacché *dum* in questo caso vuole il presente indicativo: *Dum Romae consulitur Saguntum*, ecc. ecc., l'amica che l'ha « sconsigliata » aveva ragione da vendere.

Ma c'è un altro modo di « aiutare », e non solo « nel fare i compiti a casa », ma anche nello studio delle lezioni; un « aiutare » che, in qualche modo, *riprende* e *continua* l'insegnamento del professore. Allora, quest'aiuto si traduce in una attività volta ad agevolare la riflessione personale del ragazzo, a richiamarlo ad osservare e a connettere, ove si tratti di compiti scritti, e a chiarirgli idee e concetti e motivi, per mezzo di nuove e colorite spiegazioni, particolari letture, visione di documenti e di libri, ove si tratti di lezioni da apprendere: la storia, o che so? la geografia, l'*Odissea* da riassumere, o una poesia da mandare a memoria. Un'attività, dicevo, che si riallaccia a quella dell'insegnante, del bravo insegnante, intendiamoci, e per esercitare la quale, non si tratta già di sapere quanto occorre per mettersi « a fare i compiti » noi al posto del ragazzo col rischio, novantanove su cento, di prendere cinque o quattro, fra le allegre risate di nostro figlio, sibbene d'esser capaci di *continuare* l'opera dell'insegnante.

La cui maggior fatica, ecco il punto! non è tanto di ottenere che il ragazzo studi oggi questa lezione e domani quest'altra, ma quella, assai più difficile, che egli riesca a *dominare* il proprio studio, a intenderne il significato, a farsi un metodo e, quindi, ad acquistare quella sufficienza di comportamento nei confronti del proprio lavoro, che consente davvero di studiare, e cioè di passare, noi diciamo, dalla eteronomia alla autonomia, dalla prescrizione continua e quotidiana, oggi fa questo, domani quest'altro, all'« arrangiarsi » da solo.

Per concludere, vorrei aggiungere che una tale assistenza, un tale « aiuto », coi ragazzi di scuola media, io lo credo pressoché indispensabile, almeno nella più parte dei casi; e son convinto che tanti che potrebbero far bene, finiscono, invece, col prendere in uggia la scuola e con l'abbandonare gli studi, perché non riescono a tirar fuori un ragno dal buco, proprio per mancanza di una assistenza.

Luigi Volpicelli
Ordinario di Pedagogia nell'Università di Roma

Il bambino che per la prima volta frequenta la scuola deve senza dubbio superare difficoltà di adattamento con fatica intellettuale e fisica. Tale disadattamento scolastico, a sei anni di vita, ha caratteristiche proprie del primo anno scolastico; se però tale disadattamento non è opportunamente messo in evidenza dai maestri e dai genitori, e curato dai primi con tatto e capacità educative e dai secondi con amorevole comprensione, può costituire la base per un disadattamento scolastico degli anni successivi.

Il bambino che non presenta alcuna malattia o malconformazione che lo renda inferiore alla normalità dei compagni, deve essere assolutamente nelle migliori condizioni di apprendere e di amare ciò che impara. Il terreno morale e spirituale del bambino è senz'altro preparato dall'insegnante. I genitori d'altro canto devono essere dei preziosi collaboratori degli insegnanti, cercando di spiegare con affettuosa comprensione l'educazione ed il senso del dovere. La famiglia e l'ambiente familiare rivestono una importanza di primo piano sullo sviluppo psichico ed intellettuale del bambino. Insegnante e genitori si trovano quindi ad affrontare il problema dell'insegnamento e dell'educazione che, se è grave nel bambino normale, diventa molto più grave e impegnativo nel bambino subnormale o addirittura con segni di immaturità neurologica.

Noi medici ci siamo appunto preoccupati degli alunni che presentano difficoltà di apprendimento dovuta precisamente alle condizioni di subnormalità e di immaturità somatica, intellettuale e psicologica, creando centri medico-psicopedagogici. A questi centri affluiscono bambini dell'età scolare segnalati dalle scuole oppure dai genitori stessi. Però, il giudizio di immaturità o subimmaturità intellettuale e psicologica del bambino all'inizio della vita scolastica deve sempre essere attentamente vagliato. Noi medici lo consideriamo provvisorio e provvediamo in questi casi a migliorare il metodo educativo dei genitori ed a somministrare adatte terapie.

Il giudizio diagnostico iniziale si trasforma in tal modo, nell'80% dei casi, in un giudizio di normalità.

Giorgio Bizzi
dell'Istituto Provinciale di Protezione e Assistenza dell'Infanzia di Milano

Mademoiselle Sisi

ha scelto
per la primavera
un abito-mantello
blu
con cintura
annodata bianca
e naturalmente
Calze Si-Si
del tipo Sabrina
colore 022

Calze SI-SI

NAILON RHODIATOCE
la fibra che dura di più

...e tutti
i mesi
un
milione!

SABRINA RETE 15 den. 480 aghi L. 700
SEAMLESS RETE 15 den. 400 aghi L. 500

VANONI E IMPOSTA DI FAMIGLIA: DIVERSITÀ DI ACCERTAMENTO

Ho notato, dalla pubblicazione contemporanea dei ruoli della complementare (Vanoni) e dell'imposta di famiglia, che in genere i redditi riguardanti la prima sono tassati in modo inferiore. Come è possibile? Forse che fra gli uffici statali e quelli comunali esiste una diversa valutazione dello stesso reddito? (M. Rasetti, Reggio Emilia)

L'imposta complementare progressiva e l'imposta di famiglia, sebbene presentino alcune analogie, differiscono sostanzialmente nel soggetto e nell'oggetto, e differiscono altresì nel sistema di accertamento dei rispettivi redditi imponibili.

Soggetto del tributo personale di Stato (imposta complementare) sono infatti le persone fisiche, per i redditi di cui hanno la libera disponibilità (art. 131 del T.U. 29 gennaio 1958, n. 645), mentre il soggetto del tributo comunale (imposta di famiglia) è, nella persona del capo famiglia, la famiglia stessa intesa quale unione di più persone strette da vincoli di parentela e di affinità, conviventi nella stessa casa e che costituiscono, anche se non aventi patrimonio unico ed indiviso, una unità economica (art. 28 della legge 2 luglio 1952, n. 703).

Da tale diversa individuazione del soggetto deriva che, mentre ai fini dell'imposta complementare i componenti lo stesso nucleo familiare costituiscono spesso separati soggetti d'imposta (caso dei figli maggiorenni o minorenni emancipati conviventi con il padre), in sede di imposta di famiglia i medesimi formano una sola unità contributiva, con evidenti conseguenze di frazionamento e dispersione di materia imponibile nel primo caso e di concentrazione nel secondo.

Ma la differenza fra i due tributi si manifesta più evidente in rapporto ai diversi sistemi di accertamento del reddito da assoggettare all'imposta. Per l'imposta complementare vige il sistema analitico, in virtù del quale si deve necessariamente tener conto dei redditi accertati, sempre analiticamente, ai fini delle singole imposte reali (terreni, fabbricati, ricchezza mobile) e solo eccezionalmente si può far ricorso al metodo sintetico, basato sul tenore di vita e su altri indici di ricchezza del contribuente (artt. 135 e 137 del T.U. 29 gennaio 1958, n. 645).

Per l'imposta di famiglia, invece, il sistema di accertamento del grado di agiatezza (agiatezza che in sostanza costituisce l'oggetto dell'imposta) partecipa simultaneamente del metodo analitico e di quello sintetico, e ciò dà certamente ai comuni una più spedita possibilità di adeguare il carico tributario alla effettiva capacità contributiva dei soggetti (art. 117 del T.U. 14 settembre 1931, n. 1175).

La delineata diversità di struttura fra i due tributi è stata recentemente ribadita dal primo comma dell'art. 18 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, con il quale è stabilito che «l'accertamento e la determinazione della base imponibile per l'imposta di famiglia sono distinti ed autonomi da quelli riguardanti i tributi erariali».

È infine da notare che i redditi iscritti nei ruoli dell'imposta complementare del dicembre 1960, per l'anno 1961, hanno carattere provvisorio e dovranno essere integrati sulla base della successiva dichiarazione dei contribuenti e delle eventuali rettifiche d'ufficio.

Mario Pizzuti
Capo Ufficio Stampa del Ministero delle Finanze

La domanda del lettore trae origine dall'erroneo convincimento che si tratti di diversa valutazione dello stesso reddito. Ma non è così. Le due imposte, l'erariale e la comunale, non colpiscono né lo stesso soggetto giuridico né lo stesso oggetto. Nell'imposta complementare il concetto di famiglia è ristretto al suo nucleo più semplice (il contribuente, la moglie, i figli minori), mentre nel tributo comunale il concetto di famiglia si estende a qualsiasi convivenza con vincolo di parentela o affinità e con patrimonio o flusso di redditi unico e indiviso. In taluni casi, quindi, il soggetto delle due imposte può coincidere, in altri no. Ma anche l'oggetto dei due tributi è diverso.

La complementare ha fini correttivi di integrazione e di perequazione. Tende a correggere le sfasature delle tre imposte reali (terreni, fabbricati e R.M.) che colpiscono i redditi con aliquote *proporzionali* avuto riguardo solo alla fonte produttiva.

Con la riforma Vanoni, basata essenzialmente sulla tassazione analitica dei redditi, anche la complementare è applicata di norma analiticamente sulla base certa della somma dei redditi assoggettati ai tributi reali. L'imposta di famiglia invece ha fini esclusivamente di gettito per le casse comunali e si concreta in una valutazione indiziaria dell'*agiatezza* della famiglia desunta dai redditi o proventi di qualsiasi natura e da ogni altro indice apparente.

Concludendo: si tratta di due tributi diversi entrambi personali e progressivi ma che colpiscono soggetti giuridici diversi e che hanno differente oggetto. La diversità riscontrata dal lettore non trae dunque origine da una carenza dell'opera degli uffici statali rispetto a quelli comunali, ma dal diverso congegno tecnico e dai differenti fini che i due tributi si prefiggono.

Salvatore Lecce
Tributarista - Consigliere dell'Associazione Nazion. Tributaristi Italiani

QUANTO GUADAGNANO LE INDOSSATRICI

Vorrei sapere qual è lo stipendio di una indossatrice. (R. Maestrani, Prato)

Bisogna distinguere se si tratta di una indossatrice «volante» o di una indossatrice fissa. Fatta questa distinzione, bisogna ancora vedere se l'indossatrice è più o meno affermata, tenendo presente che l'affermazione dipende soprattutto dagli anni di lavoro.

La retribuzione di una indossatrice volante affermata può raggiungere a volte cifre che non si allontanano troppo dal milione al mese. Le meno affermate, che abbiano tuttavia buoni numeri, guadagnano sempre cifre ragguardevoli, mai inferiori alle trecentomila mensili. Le principianti volanti, che uniscono ai requisiti fisici una buona educazione e una discreta cultura generale, guadagnano intorno alle 150 mila al mese.

Le indossatrici fisse sono quelle che desiderano restare accanto ai propri parenti e quindi non possono girare. Per questa ragione non possono pretendere più dello stipendio di una impiegata, e cioè sulle cinquantamila al mese. Le sartorie dove sono impiegate danno tuttavia loro la possibilità di fare qualche sfilata o qualche foto pubblicitaria, per cui lo stipendio si arrotonda quasi sempre sino a raggiungere le 80-90 mila al mese.

Ci sono poi le indossatrici da laboratorio, che fanno le sartine e contemporaneamente si assoggettano a provare le «tele», ossia il modello. Guadagnano sulle 35 mila lire al mese. Ultimamente, nella discussione per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per le industrie dell'abbigliamento, si è sentita la necessità di includere varie distinzioni alla voce indossatrici, per cui si arriverà, nelle case di confezione, a diversi tipi di indossatrici fisse così suddivise: indossatrici-viaggianti (da tre a seimila lire al giorno più le spese); indossatrici-*vendeuses*, con conoscenza di tessuti e capacità di vendita (da 80 mila a 100 mila lire al mese); indossatrici-interpreti, con conoscenza perfetta di una lingua straniera (da 100 a 150 mila lire al mese); indossatrici-aiutocontabili (da 40 a 70 mila lire al mese).

Vincenzo Coratelli
Segretario generale della Federazione autonoma Indossatrici della U.I.L.

Il Servizio Jet "4 Étoiles"

AIR FRANCE

Una novità : il Bar

Volando a 10.000 metri di altezza ed a 1.000 Km. all'ora in un'atmosfera raffinata ed elegante, il viaggio in Boeing Jet Intercontinental Vi sembrerà ancora più breve. Troverete il servizio esclusivo " 4 Etoiles " su tutti i voli transatlantici e transcontinentali per New York, Chicago, Los Angeles, Montreal, Messico, l'America Centrale, Rio, Montevideo, Buenos Ayres, l'Africa, il Medio ed Estremo Oriente, Tokyo (via Polo o via Asia del Sud).
Altre innovazioni del Servizio Jet " 4 Etoiles " sono i menu gastronomici, ispirati alla cucina regionale delle varie Province Francesi, e la nuova poltrona " Grand Espace ".
A bordo dei Boeing Intercontinental, Air France offre oltre al servizio Jet " 4 Etoiles " (prima classe) anche il servizio di classe " turistica " od " economica " le cui tariffe sono particolarmente vantaggiose. Per informazioni, consultate il Vs. Agente di viaggio o Air France, — Roma, via V. Veneto 93 — Milano, piazza Cavour 2.

" 4 Etoiles " - il servizio Jet esclusivo

AIR FRANCE

U&O

BOEING INTERCONTINENTAL E CARAVELLE, I 2 MIGLIORI JETS SULLA RETE PIÙ VASTA DEL MONDO

Deodorin

CON POCA SPESA
POTETE RENDERE PIU'
ACCOGLIENTE
LA VOSTRA CASA

per una
deodorazione
continua

per una
deodorazione
immediata

Elimina i cattivi odori
con la sua clorofilla,
disinfetta
con i suoi vapori balsamici,
profuma
delicatamente l'ambiente.

La Rumianca vi ricorda inoltre:
SAPONE AL LATTE - SAPONE CRISTALL - DENTIFRICIO ALBA
CANFORUMIANCA - COLONIA CLASSICA VISET

Veramon

TOGLIE

IL DOLORE

DECR. A.C.I.S. N. 73516 - REG. 2808

La berlina « Sperimentale X » della Carrozzeria Pininfarina in prova su strada. Si noti la disposizione delle ruote.

L'AUTOMOBILE DEL FUTURO AVRÀ LE RUOTE DISPOSTE A ROMBO

Ho sentito dire che la Carrozzeria « Pininfarina » ha costruito una vettura sperimentale con ruote a disposizione romboidale. Quali vantaggi può recare una vettura del genere? (I. Lorenzini, Roma)

Le principali caratteristiche della berlina 4 posti - 4 porte - modello « X », esposta dalla Pininfarina al Salone di Torino nell'autunno scorso ed attualmente al Salone di Bruxelles, sono le seguenti:

Disposizione delle ruote romboidale; ruota posteriore motrice; ruota anteriore sterzante; passo anteriore mm. 2070; passo posteriore mm. 970; carreggiata mm. 1444; lunghezza totale mm. 4380; larghezza totale mm. 1665; motore *Fiat* di cilindrata cc. 1089; 4 cilindri in linea; 4 marce più retromarcia; sospensioni interamente in gomma.

Questa vettura è stata realizzata a scopo sperimentale e di studio, principalmente aerodinamico.

L'impostazione meccanica del veicolo è frutto di uno studio dell'ingegner Morelli, del Politecnico di Torino. In particolare, la disposizione romboidale delle ruote ha consentito di realizzare una carrozzeria avente due caratteristiche molto interessanti.

Ottima penetrazione aerodinamica; si ritiene di poter affermare, dagli studi sperimentali effettuati, che il coefficiente di resistenza di questo veicolo dovrebbe essere: Cr = 0,2 circa. Quanto sopra dovrebbe tradursi in un aumento di velocità del veicolo di oltre 20 Km. all'ora, rispetto ad un veicolo tradizionale di eguale potenza e, a parità di velocità, in una notevole diminuzione nel consumo di carburante, che prevediamo tra il 20 e il 40% al crescere della velocità.

La carrozzeria è soggetta a sforzi di sola flessione, poiché i punti di reazione delle sospensioni si trovano tutti sull'asse del veicolo; l'assenza di sollecitazioni torsionali consente di realizzare una struttura della carrozzeria più leggera, ciò che, in caso di riproduzione in quantità, si tradurrebbe in una economia di costo, a parità di volume utile rispetto ad una carrozzeria tradizionale.

Da quanto abbiamo brevemente illustrato, appaiono chiaramente i vantaggi che questo veicolo dovrebbe avere nei confronti di quelli tradizionali. Le prime prove già effettuate e quelle che eseguiremo nei prossimi mesi ci consentiranno di verificare se le previsioni verranno confortate dai risultati positivi che ci attendiamo.

Considerati i pro ed i contro, abbiamo ritenuto utile costruire questa vettura sperimentale sia su un piano estetico, date le forme nuove che essa consente di realizzare, sia su un piano strettamente funzionale.

Sergio Farina
della Direzione della Carrozzeria Pininfarina

Da oggi è disponibile la **COPERTINA**
per il XL volume di
EPOCA

I lettori che desiderano rilegare i fascicoli di EPOCA in eleganti e pratiche copertine di tela, con impressioni in rosso e nero, possono acquistarle, franco di porto, al prezzo di L. 650 per ogni copertina con relativo indice.
Sono pronte le copertine e gli indici dei primi quaranta volumi per la collezione delle copie dal n. 1 al n. 521.
Sono in vendita anche i soli indici al prezzo di L. 100 cadauno.
Le ordinazioni devono essere fatte mediante versamento anticipato del relativo importo sul nostro conto corrente postale n. 3/34553.

I MALI PSICOLOGICI DELLA DONNA CHE LAVORA IN UFFICIO

È vero che la donna che lavora fuori casa, in fabbrica o in ufficio, diventa emozionalmente instabile e quindi non è più un elemento equilibratore in seno alla famiglia? (G. Loreti, Cuneo)

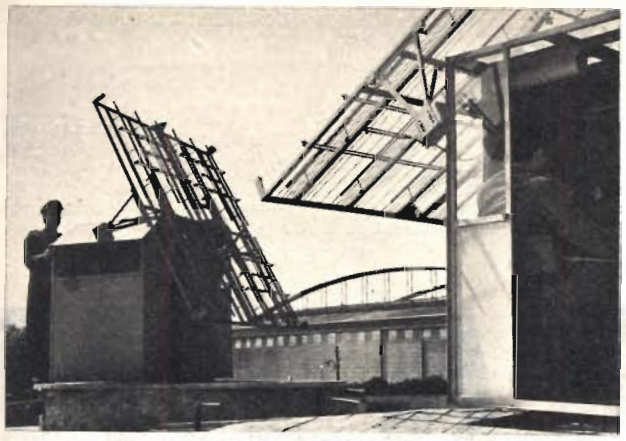
La donna che lavora costituisce oggi un fenomeno molto diffuso e possiamo dire che, grazie alla modernizzazione dei procedimenti lavorativi, non vi è alcun settore di attività che le sia precluso. È venuta anzi a cadere anche la tradizionale suddivisione tra professioni e mestieri riservati agli uomini e professioni e mestieri riservati alle donne, quali erano ad esempio la tessitura, le industrie alimentari, ecc.

L'esercizio di una professione o di un mestiere da parte della donna non costituisce di per sé una causa di instabilità emotiva, in quanto il lavoro, al contrario, possiede generalmente una preziosa funzione equilibratrice e perfezionatrice della personalità. Naturalmente, aumentando il numero e la intensità degli stimoli emotivi, nonché il carico delle responsabilità, può insorgere in determinati soggetti uno stato di insicurezza e di ansia, che sfocia talora in una vera e propria nevrosi. In tali casi però l'attività lavorativa ha semplicemente esercitato un'azione facilitante sulla manifestazione dei disturbi, azione che richiede la esistenza di una predisposizione individuale.

Molto importante invece è il come la situazione lavorativa viene vissuta dalla donna, poiché molto spesso, sia sotto l'aspetto della remunerazione economica, sia sotto l'aspetto delle possibilità di carriera, il lavoro femminile viene poco valutato non solo dai superiori, ma anche dagli altri componenti del nucleo familiare. Il maggiore prestigio e l'effettiva parità di diritti acquisiti dalla donna che lavora urtano talvolta con la tradizionale organizzazione verticale della famiglia, determinando conflitti anche violenti.

In conclusione, la donna che lavora non diventa né emotivamente instabile né cessa di essere un elemento equilibratore in seno alla famiglia, purché venga posta nelle condizioni di espletare serenamente una attività della quale i compagni di lavoro, i superiori e i familiari riconoscano obbiettivamente il valore e la utilità.

Calì Di Naro
Medico Psicologo assistente della Cattedra di Psicologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Milano



Radioteodoliti dell'Aeronautica militare italiana in un centro meteorologico. Permettono di seguire i palloni sonda

STAZIONI IN TUTTO IL MONDO PER PREVEDERE CHE TEMPO FARÀ

Come si fa a determinare le previsioni del tempo? (G. Genovesi, Lucca)

Le previsioni del tempo sono il frutto di una vasta e complessa organizzazione di numerose stazioni meteorologiche che fanno capo ai Centri meteorologici: il tutto posa su di una ben congegnata rete di telecomunicazioni. Alla base di questo servizio sta la stazione meteorologica: ve ne sono numerossime sparse in tutto il mondo. Il personale di queste stazioni osserva costantemente l'andamento del tempo e, a intervalli fissi, compila il « bollettino meteorologico » il quale, in sintesi, esprime l'andamento della pressione atmosferica e della temperatura, i valori dell'umidità e delle precipitazioni, lo stato del cielo e tutti quei particolari fenomeni che possano via via verificarsi. Questo bollettino, a mezzo di uno speciale codice internazionale, viene trasformato in una serie di numeri e inoltrato, con il mezzo più rapido a disposizione, al Centro di raccolta regionale che, a sua volta, invia tutti i bollettini accentrati al Centro di raccolta nazionale. Oggi il mezzo più rapido e più diffuso per l'accentramento dei bollettini meteorologici è la telescrivente.

Il bollettino giunto al Centro meteorologico viene trasformato dalla forma numerica in quella grafica, mediante simboli internazionali, su apposite Carte geografiche chiamate « carte meteorologiche ». Di queste ne esistono di due varietà: una che riporta tutti i dati del bollettino meteorologico testé accennato ed è chiamata «carta in superficie»; l'altra che riflette i valori della temperatura, dell'umidità e dei venti a varie quote ed è chiamata « carta in quota ». Quest'ultima viene disegnata con i dati inviati da un particolare gruppo di stazioni meteorologiche. Queste, opportunamente dislocate sul globo terrestre, effettuano il lancio di palloni sonda che, muniti di speciali strumenti di misura, collegati ad una minuscola stazione radio trasmittente, comunicano alla base di lancio, via via che salgono, dati relativi alla temperatura, alla pressione, all'umidità, alla direzione di provenienza ed alla forza del vento. Si ha quindi la possibilità di « sezionare » l'atmosfera a vari livelli.

Come si fa la previsione del tempo, sarebbe un po' lungo descriverlo. Ci limitiamo solo a dire che il previsore deve analizzare sia le carte in superficie sia quelle in quota, e deve rendersi perfettamente conto della situazione meteorologica attuale e passata per poter poi arrivare alla previsione. Vengono soprattutto analizzate le varie masse d'aria (enormi « corpi d'aria » termicamente e igrometricamente omogenei) e specialmente le zone dove esse si incontrano, poiché sono quelle dove avvengono le perturbazioni. Bisogna calcolare la loro velocità di spostamento e la loro direzione di marcia per poter sapere come e quando esse investiranno una data regione. Per far questo bisogna tenere conto anche della orografia locale, poiché le masse d'aria si comportano diversamente a seconda delle regioni che attraversano. Bisogna tener conto della stagione, di molti piccoli accorgimenti che sono peculiari di una data località e, soprattutto, bisogna avere una lunga esperienza fatta dall'analisi di numerose situazioni meteorologiche. E siamo giunti finalmente alla previsione che, di solito, in poche ed aride parole deve riassumere tutto il vasto lavorio fin qui descritto.

Dall'osservatore che compila il bollettino meteorologico, al previsore che analizza le carte del tempo, vi è tutta una vasta organizzazione fatta di mezzi e di personale specializzato, la cui caratteristica predominante è quella di lavorare con metodo e nel minor tempo possibile. Dal momento in cui l'osservatore compila il bollettino a quello nel quale il previsore analizza le carte del tempo sono passate poco più di tre ore!

Vorremmo dire che il tempo viene costantemente «filmato». I suoi fotogrammi ci permettono di averne una visione ampia e particolareggiata e di prevenirne le sue mosse.

Roberto Bocci
Meteorologo

UN VERSO DANTESCO È IL MOTTO DELL'EDITORE MONDADORI

Perché l'editore Arnoldo Mondadori ha scelto come simbolo una rosa con il motto: « In su la cima »? (G. Ferazzani, Treviso)

Il motto, e il disegno simbolico della rosa che gli è collegato, mi furono suggeriti nel 1931 dal poeta Francesco Pastonchi. Si riferiscono a un verso di Dante (Paradiso - canto XIII - v. 135). La migliore spiegazione è nella terzina cui il verso appartiene: « ... ch'i'ho veduto tutto il verno prima - lo prun mostrarsi rigido e feroce, - poscia portar la rosa in su la cima... ». Dalla difficoltà, dalle lotte, dai tempi più duri nasce l'opera eletta, deriva il miglior risultato.

Arnoldo Mondadori
Editore

UNA "INFRAZIONE" NON PREVISTA DAL CODICE STRADALE

È vero che il lasciare l'auto incustodita sulla strada, senza aver chiuso gli sportelli a chiave, è una infrazione punibile dalla legge? (L. Margaretti, Salerno)

L'art. 115 del Codice Stradale così suona:

« Durante l'arresto, protratto nel tempo, di un veicolo, il conducente se si allontana deve adottare le opportune cautele atte ad evitare incidenti. » In base a tale dizione, recentemente venne elevata contravvenzione, nel Comune di Grottammare, ad un cittadino che aveva lasciato la propria auto sotto casa con gli sportelli aperti, per cui essa era stata rubata e successivamente ritrovata in altra zona.

La Suprema Corte di Cassazione, con sentenza recentissima, ha annullato il verbale di contravvenzione, affermando che « rientra nella normale prudenza, nel lasciare l'auto in sosta, togliere la chiave di accensione dal cruscotto e tirare il freno, ma non già chiudere a chiave gli sportelli ».

Mario Tobia
Comandante del Corpo dei Vigili Urbani di Roma

primo anno di scuola

Alle difficoltà della crescita
si aggiunge la fatica dello studio.
È un piccolo bambino...
ha bisogno di aiuto.
Presto: da domani, ogni mattina,
diamogli una buona tazza
di Ovomaltina.
Ovomaltina rinfranca muscoli e nervi.

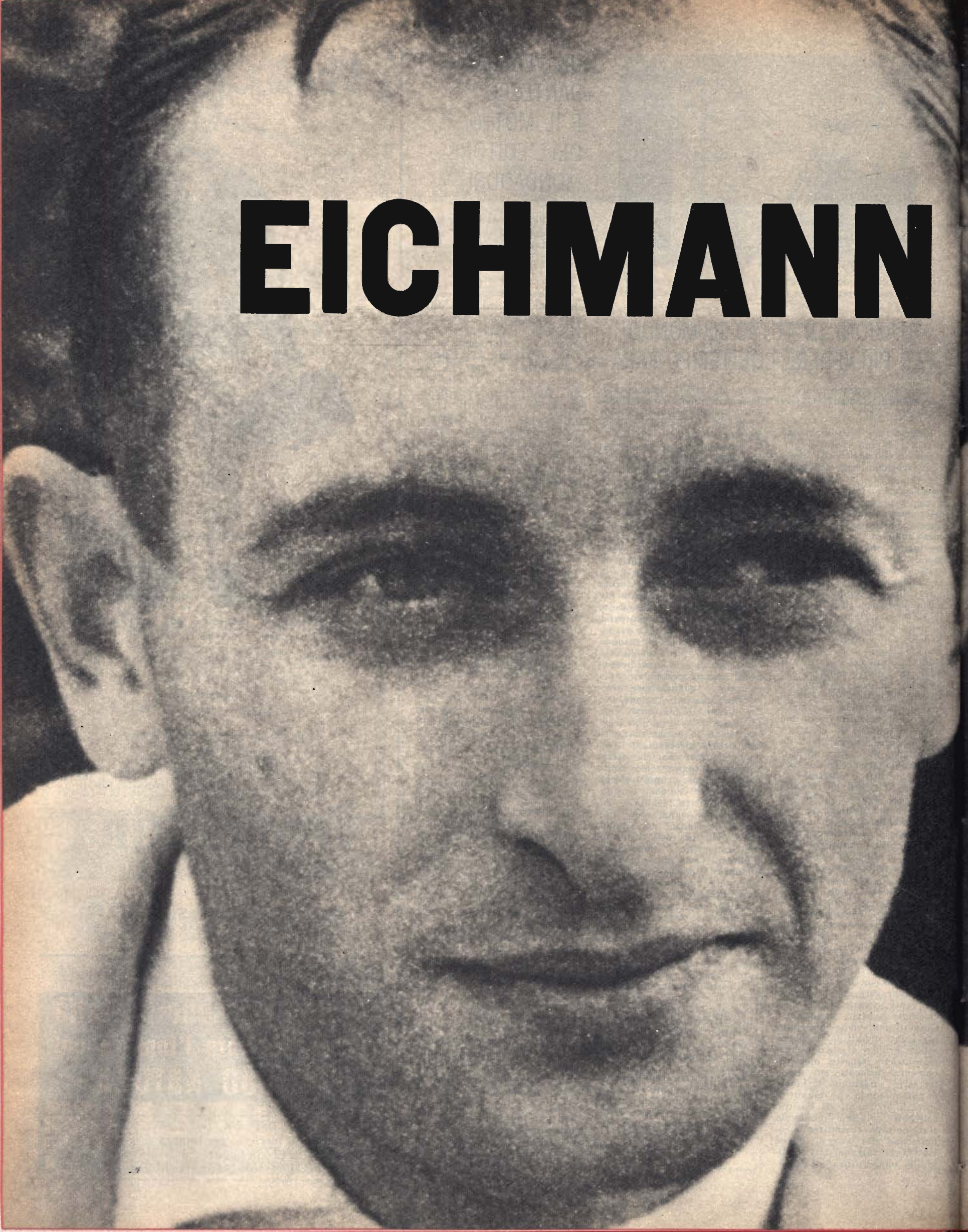
Ovomaltina

dà forza!

DR. A. WANDER S.A. MILANO

35.000 persone in Italia hanno studiato l'inglese col «METODO NATURA»

Indirizzo: .....
Inviatemi il fascicolo per imparare:
l'inglese ☐ oppure: il francese ☐
Ist. Ling. It. Metodo Natura - via Redi 8, Milano


EICHMANN

Un documento storico dal prossimo numero di **EPOCA**

si confessa:

HO UCCISO MILIONI DI UOMINI

Mentre Adolf Eichmann sta per comparire davanti ai giudici di Israele, « Epoca » presenta per la prima volta, in esclusiva per l'Italia, la sua confessione integrale. Nella storia umana non è mai accaduto a un tribunale di dover giudicare un uomo che ha sulla coscienza non migliaia, ma milioni di omicidi. Le stragi di cui è popolato il cammino dell'umanità, le efferate uccisioni in massa dei secoli scorsi impallidiscono se confrontate agli eccidi nazisti.

Ed è anche la prima volta che un uomo carico di tanti delitti confessa tutto davanti all'opinione pubblica internazionale. Il documento che cominceremo a pubblicare dal prossimo numero non somiglia a nessun altro, non ha precedenti. Lo sterminatore degli ebrei ammette i suoi delitti e vi aggiunge i raccapriccianti particolari dell'esecuzione, rivela i pensieri che gli occupavano la mente mentre guardava le file dei condannati avviarsi al supplizio, apre al lettore le porte del mondo delle SS, il cupo regno del delitto.

Eichmann fece questo racconto in Argentina, allorché viveva nascosto sotto falso nome, a un giornalista tedesco, parlando per ore ed ore davanti a un magnetofono. Dopo la cattura del criminale per opera degli agenti israeliani, la trascrizione delle sue parole veniva in possesso della rivista americana « Life », che la sottopose a un accurato controllo durato sei mesi per accertare l'autenticità del racconto in ogni sua parte. « Epoca », dal prossimo numero, presenterà integralmente questa confessione al pubblico italiano. A Tel Aviv sta per aprirsi il processo Eichmann, il più tragico processo di tutti i secoli. Attraverso questo documento, che ricorderà sinistramente il nostro tempo nei futuri millenni, ognuno di noi potrà ascoltare, come se fosse uno dei giudici, la voce dell'uomo che ha ripetuto milioni di volte, con spaventoso cinismo, il gesto di Caino.

IT 19

TARR

felice inizio d'ogni giorno

Per il benessere della pelle, per una facile rasatura, per il vostro buonumore, per un aspetto elegante, per il successo della vostra giornata, incominciatela con Tarr. Tarr pone fine ad ogni noia del radersi, a bruciori, pruriti, irritazioni. Con Tarr per tutto il giorno signorilmente a posto.

prima radersi e poi...

SCHERK

FATE RICHIESTA DI
UN CAMPIONE GRATUITO
alla Societé des Grandes Marques - Reparto EP
Via Regina Margherita, 83 – Roma

I CONSIGLI DELLA SETTIMANA

119 Dal 9 al 15 febbraio 1961 *(Ritagliate e conservate)*

PELLICCE. Esponete ogni tanto all'aria fresca della notte la pelliccia: durerà di più.

CAVIGLIE INDOLENZITE - PELLE DURA E GIALLA SOTTO I PIEDI BRUCIANTI. Chiedete in farmacia gr. 70 di « Balsamo Riposo »; è una crema non grassa e che non sporca. Un solo massaggio è utile e indicato per caviglie gonfie e vi darà una sensazione di freschezza. Scomparirà la pelle dura e gialla sotto le piante dei piedi e la pelle morta tra le dita. Avrete caviglie sottili e piedi elastici e freschi come a venti anni. Abbiate fiducia.

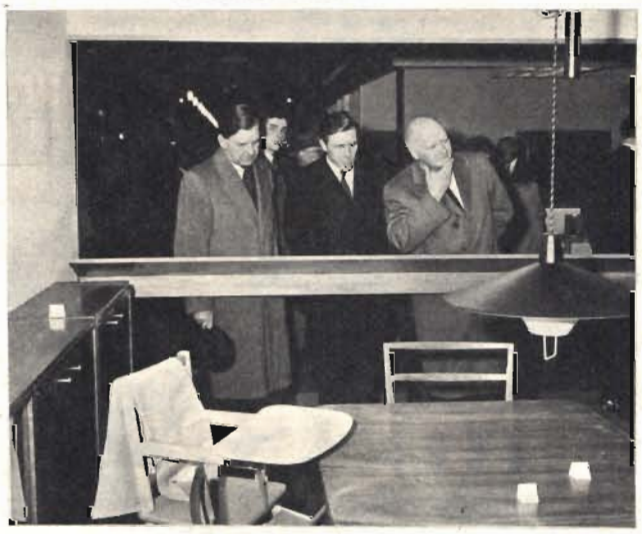
STUDENTI. Se avete intenzione di farvi interrogare perchè ben preparati, fingete apertamento di nascondervi sotto il banco: certamente il professore vi interrogherà.

DENTI BIANCHI. Se volete dei denti bianchissimi e lucenti e bocca buona, chiedete oggi stesso solo in farmacia, gr. 80 di Pasta del Capitano. E' più di un dentifricio: è la ricetta che imbianca i denti in 50 secondi. Vostro marito o moglie, fidanzato o fidanzata, e gli amici vi diranno o penseranno: che denti bianchi!!! che bella bocca!!!

TAPPETI. Per rinfrescare il colore dei tappeti di lana, versate tre cucchiaini di ammoniaca in un litro d'acqua e strofinate poi il tappeto con una spazzola bagnata con questa soluzione.

CALLI. Ormai è cosa nota. Tuttavia è bene ricordare il callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole L. 150. Non è mai stato superato. Calli e duroni cadranno come poveri petali da una rosa.

VISO STANCO, PELLE SECCA, RUGHE. Eccovi un buon consiglio: chiedete in farmacia gr. 70 di Cera di Cupra. E' a base di cera vergine d'api e spermaceti di balena. Curerete le imperfezioni della pelle, i punti neri, la pelle secca e le rughe. Avrete così una pelle vellutata, pulita, fresca e dimostrerete qualche anno di meno. Efficace per mani rosse, screpolate e secche. Cura d iun mese L. 500 - cura completa L. 1.000.



TONY ARMSTRONG IMPIEGATO MODELLO

Il marito di Margaret, accompagnato dal direttore (alla sua sinistra), visita a Londra una esposizione di mobili moderni.

Il marito di Margaret ha iniziato da qualche settimana il suo nuovo lavoro al n. 28 di Haymarket: quello di consulente al Consiglio di Stato per il disegno industriale. È un impiegato non remunerato, e la rinuncia all'emolumento ha sollevato molte polemiche sui giornali. Tony Armstrong-Jones ha, come tutti gli impiegati, un orario: dalle 9,30 alle 17. Lo ha osservato per i primi due giorni, poi per motivi vari è riuscito a ridurre la sua permanenza dietro una scrivania. Non ha un numero telefonico diretto. La principessa Margaret per sentire la sua voce deve farsi annunciare dalla centralinista. Giorni fa, per non sottostare a questo pedaggio, è andata a trovarlo direttamente in ufficio. Tony arriva al lavoro su una grande automobile di Buckingham Palace, apre una porta a vetri ed entra in un ufficio a fianco di quello del suo direttore, Mr. Paul Reilly. Ha un fattorino a sua disposizione e può farsi portare una tazza di tè due volte al giorno, ma senza zucchero e biscotti, non compresi nel servizio. Veste invariabilmente di nero ed è molto serio e compassato: il periodo di libertà quando scattava fotografie nel suo studio di Pimlico è ormai lontano. Ora si applica, sfruttando le sue qualità artistiche, a progettare e disegnare tavoli, sedie, armadi, frigoriferi, porcellane e ogni altro oggetto che possa essere prodotto in grande serie su scala industriale. Tony dimostra di aver gusto, e il suo direttore ne è contento.

LA MALAVITA SE LA RIDE

Da alcune settimane i giornali romani si stanno preoccupando della recrudescenza di delitti e furti che accadono ormai ogni notte nella capitale, con inseguimenti da parte della polizia, sparatorie all'alba e l'arresto di qualche delinquente. I ladri, spesso tutti in giovane età, rubano automobili di grossa cilindrata e, servendosi di esse, compiono rapine e furti, perfino in pieno giorno. I negozianti di via Gallia, nel quartiere San Giovanni, sono specialmente colpiti dalla nuova ondata di delinquenza. Il proprietario di una pellicceria è riuscito, la scorsa settimana, con l'aiuto di un poliziotto privato, a sventare l'ottavo tentativo di furto nel suo negozio. Nella notte del 24 gennaio, pilotando una « Giulietta » rubata, tre malviventi in fuga hanno investito il camioncino d'un giornale causando la morte dell'autista. In sei giorni la polizia ha catturato tre giovinastri. Uno, quello nella foto, è Pietro Castellani, che è conosciuto con il soprannome di « er bavoso ». Gli altri due sono Mario Gambelli e Vinicio Raponi.

Il giovane Pietro Castellani, che capeggiava a Roma una banda di malviventi, ride mentre viene portato in Questura.

Presiede gli industriali

Il dottor Furio Cicogna è stato chiamato a presiedere la Confederazione italiana dell'industria succedendo, dopo sei anni, al dottor Alighiero De Micheli. Nato ad Asti nel 1891, si è laureato alla « Bocconi » di Milano, lavorando durante gli anni di studio per aiutare la famiglia. Nel 1918 prese parte alla costituzione della « Chatillon »; in seguito fondò diverse altre aziende industiali. Egli è un profondo conoscitore dei problemi del lavoro e ha sempre dimostrato la più larga comprensione per i bisogni delle categorie meno abbienti.

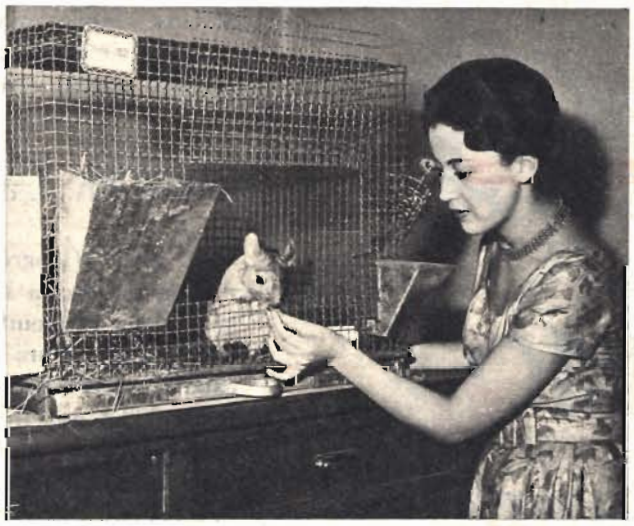
Ha detto ai giornalisti romani: « Vivo come un principe, ma dei soldi non m'importa niente; canterei anche gratis ».

AZNAVOUR IL CANTANTE PIÙ PICCOLO DEL MONDO

È giunto a Roma Charles Aznavour, il cantante più piccolo del mondo. È alto un metro e sessantadue, ma non si sente per questo timido o impacciato. Di giorno veste come uno zingaro, di sera come un ballerino di rivista. Gira per il mondo portando sempre con sé un microfono, un tamburo, un pianoforte e un violoncello, e canta, con voce velata, piccole poesie dolorose. È ricchissimo: ha già venduto quattro milioni di suoi dischi, possiede due Case editrici, due ville, una scuderia di purosangue e incassa trenta milioni per film. Durante la guerra vendeva i giornali per strada, poi recitò in teatro e divenne il paroliere di Edith Piaf. Molti critici lo hanno definito il cantante delle *midinettes*. Aznavour ha risposto: « I medici dicono che ho una corda vocale paralizzata, tuttavia per me sarebbe un brutto guaio se mi svegliassi una mattina con la voce chiara ».

CINCILLÀ: PELLICCIA ECONOMICA

Pochi giorni fa è giunta in aereo a Firenze dagli Stati Uniti una coppia di cincillà. Costa 350 mila lire ed è stata acquistata dalla signora Mori Ubaldini che, con Lello Gianesi e Roberto Forcesi, ha costituito una società di allevamento dei preziosi animaletti. Una pelliccia di cincillà, il sogno di tutte le donne, costa dai dodici ai trenta milioni. La pelle, infatti, è assai rara e vale più dell'oro, circa 3200 lire al grammo. È sottile come una tela di ragno, ogni pelo ha tre colori: una striscia di blu profondo nella parte vicino alla radice, una bianca nel mezzo e una velatura scura all'apice. Ne derivano sfumature blu-grigie di meravigliosa bellezza. Ogni animaletto ha, in media, una pelliccia che non pesa più di quindici grammi; per formare un mantello sono quindi necessarie molte pelli. Di qui l'idea di creare un allevamento a Firenze, che si aggiunge a un altro esistente nel Settentrione. I cincillà vengono dagli altipiani desertici delle Ande e non soffrono se vivono in gabbia. Sono erbivori e mangiano praticamente ogni verdura. Dormono di giorno e stanno svegli di notte. Quando scende la sera fanno il bagno in una scatoletta piena di sabbia asciutta, nella quale si rotolano muovendo freneticamente le zampine: così mantengono lucida e morbida la pelliccia. I cincillà sono poligami. Le gabbie hanno sei posti: cinque cellette per le femmine e una per il marito che, a turno, passando per un corridoio, visita le sue spose. Il periodo di gestazione è di 111 giorni. Ogni volta nascono da uno a cinque piccoli. Appena avvenuto il parto, la femmina e il maschio si dedicano subito a una nuova nidiata: in cinquantadue mesi una coppia mette al mondo 290 animaletti. Questi non hanno artigli, non mordono, si dimostrano affettuosi verso il padrone, non temono il caldo o il freddo, non emanano cattivo odore e non soffrono malattie o contagi. Possono essere allevati in un appartamento di città, senza soverchio disturbo. Per confezionare una pelliccia occorrono almeno duecentocinquanta pelli, che valgono ognuna dalle venticinque alle cinquantamila lire. Il costo dell'allevamento è di due lire e mezzo al giorno: in totale la spesa in 52 mesi si aggira sulle trecentocinquantamila lire. Per meno di un milione una massaia può così prepararsi in casa una pelliccia che vale decine di milioni: basta aver pazienza per quattro anni.

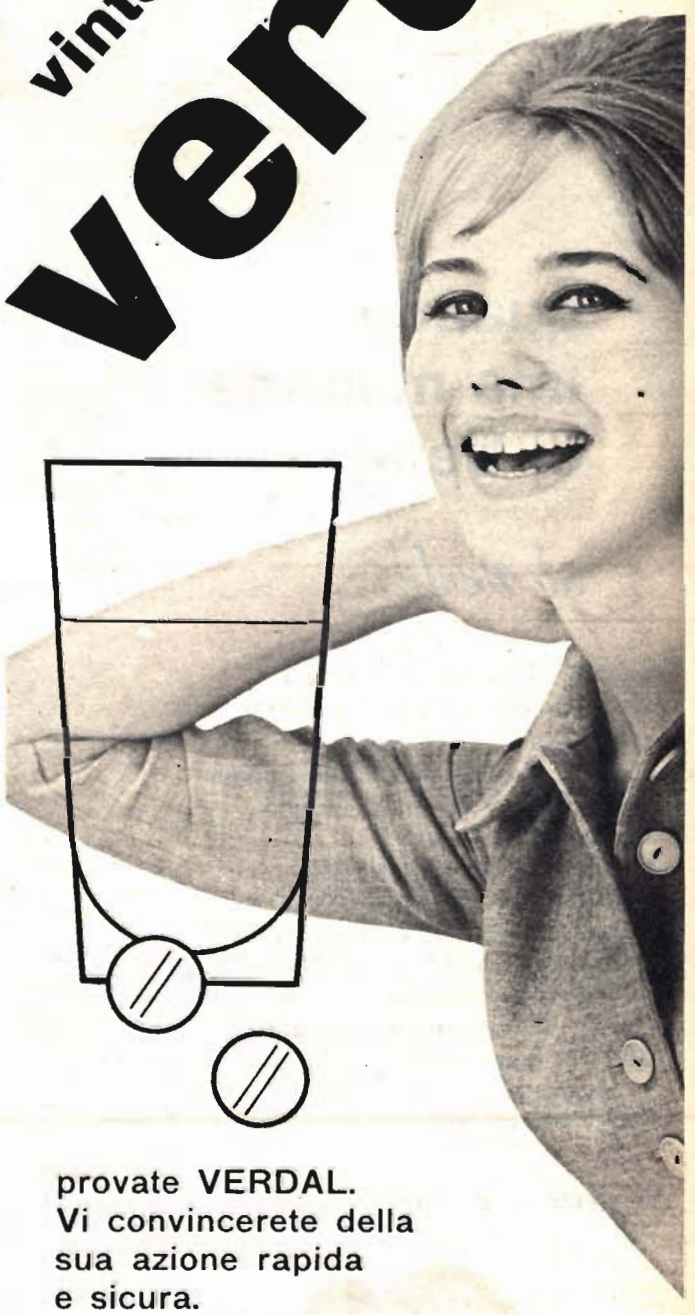


La prima gabbietta giunta dall'America: gli animaletti riconoscono la padrona e vanno a mangiarle nella mano.

29V. Reg. 2976 . Acis. 19 . 21.5.55 . 6 . 26.7.55

vinto il dolore con

verdal



provate VERDAL.
Vi convincerete della
sua azione rapida
e sicura.

1 o 2 compresse di VERDAL prese
con un abbondante sorso d'acqua
tolgono in pochi minuti:
mal di capo, nevralgie,
mal di denti
dolori periodici

verdal

l'antidolore

quando una mamma ci tiene

si vede...

Si vede dal suo sorriso. Si vede
dalla fiducia che tutti i suoi cari hanno in lei.
Si vede dalla cura che pone
nelle mille cose della vita di tutti i giorni;
negli acquisti per la casa, ad esempio;
ed anche nel suo bucato.
La mamma sa che la biancheria
è un patrimonio prezioso da conservare.
Si vede proprio perché compera OMO PIÚ
Perché sa che OMO PIÚ dà un bucato
che vince ogni confronto.
OMO PIÚ è piú delicato, piú profumato.
OMO PIÚ fa durare piú a lungo la biancheria
e gli indumenti fini. Lascia le mani morbide.
OMO PIÚ lava ancora piú bianco.

Si vede... e come!

OMO PIÚ

lava ancora piú bianco

È UN PRODOTTO LEVER GIBBS

...e si vede

61 XMO 58 944

LE NOTIZIE

DA ROMA: Nel 1962 le donne poliziotto

● In aprile avrà iniziò, all'Istituto Superiore di polizia scientifica di Roma, il corso finale per le « donne poliziotto ». Le prove orali hanno dato il seguente risultato: 300 ammesse su 666 candidate per le « assistenti » (titolo di studio: maturità o abilitazione), 98 ammesse su 250 per le « ispettrici » (titolo richiesto: laurea). Le agenti femminili entreranno in servizio l'anno prossimo.

DA MOSCA: Scarseggiano gli autoveicoli

● L'industria sovietica ha prodotto nel 1960 solo 139 mila automobili e 246 mila autocarri.. Tenendo conto che il 50% è destinato all'esportazione, l'acquisto d'una vettura nell'URSS è un problema assai difficile. Nello stesso anno l'Italia ha prodotto 644.617 autoveicoli, la Francia 1.369.263 e la Germania 2.055.000, con una popolazione che è appena un quarto di quella russa (216 milioni di abitanti).

DA PECHINO: Si acquista grano in Australia

● La produzione di grano in Cina nel 1960 è risultata molto bassa, a causa delle inondazioni. Mao Tse Tung ha deciso, per la prima volta, l'acquisto in Australia di 300 mila tonnellate di grano e di 20 mila tonnellate di farina.

DA VARSAVIA: 700 mila disoccupati

● Il numero dei disoccupati in Polonia ammonta a circa 700 mila. Nei distretti di Bialystok, Rzeszov, Olsztyn, Koszalin e Zielona Gòra una persona su quattro è senza lavoro.

DA TEHERAN: Una miniera di uranio

● Una grande miniera di uranio è stata scoperta presso Ahar da un gruppo di tecnici franco-iraniani. Si trova a cinque miglia dal confine con l'URSS.

DA NEW YORK: L'automobile del 1980

● Al primo Congresso internazionale dei costruttori d'auto, tenutosi a Detroit, il direttore della Sezione studi della Plymouth, Jack E. Charipor, ha così sintetizzato la vettura che circolerà tra vent'anni: fari, calandra e paraurti in plastica resistente; vernici all'ossido che penetreranno nell'acciaio e non richiederanno alcuna speciale cura; *capote trasparente*, con regolatore a volontà della luce; aria condizionata totale e finestre che non si apriranno mai; più spazio (20%) per i passeggeri rispetto alle macchine attuali; sedili in tessuto elastico; pneumatici di plastica,

che verranno gonfiati una volta sola, non temeranno i chiodi e dureranno di più di quelli di gomma.

● L'ambasciata russa sta trattando a New York l'acquisto dell'Hotel Sheraton-Russell. Ha dieci piani ed è situato all'incrocio di Park Avenue con la 37ma Strada. Comprende duecento camere, tutte con l'aria condizionata.

DA TOKIO: L'orgoglio dei samurai

● La corazzata *Mikasa*, su cui l'ammiraglio Togo nel 1905 alzò la sua bandiera nelle battaglie vittoriose contro i russi, diventerà il monumento nazionale dei giapponesi. La nave da guerra, che si trova nel porto di Yokosuka, sarà rimessa in efficienza dopo quasi cinquant'anni di abbandono. Le spese verranno coperte da sottoscrizioni volontarie dei cittadini.

DA BONN: L'esercito cerca ufficiali

● Per la prima volta nel dopoguerra, sui giornali tedeschi sono comparsi avvisi pubblicitari della *Bundeswehr* (le Forze Armate). Essi dicono, tra l'altro: « Volete già da giovani guidare gli uomini e avere delle responsabilità? Diventate ufficiali e ponete la vostra vita al servizio del diritto e della libertà, del popolo e dello Stato. Essere ufficiali significa, soprattutto, servire la libertà! ». Per informazioni gli aspiranti (età massima 25 anni) devono incollare un tagliando su una cartolina postale e spedirlo a Colonia alla casella 988.

DA ANDORRA: 3000 lire per le forze armate

● Il Presidente del Consiglio generale della piccola repubblica dei Pirenei, Julian Reig Ribo, ha annunciato che quest'anno le spese in bilancio per le forze armate saranno di 300 *pesetas* (circa 3200 lire). Serviranno agli undici gendarmi in servizio per esercitazioni di tiro a segno.

DA PARIGI: Diciotto Gauguin al Louvre

● Nei giorni scorsi la collezione dei Gauguin al Louvre si è arricchita del diciottesimo esemplare: il quadro intitolato *Arearea*, che raffigura un suonatore di flauto e un'indigena. Nel 1925, vent'anni dopo la morte del pittore, nessuna sua tela era ancora entrata a far parte del Museo.

DA LONDRA: Obice italiano ai "marines"

● I *marines* inglesi avranno in dotazione un obice da 105 mm. di brevetto e fabbricazione italiani. Il 42° *Commando* l'ha provato durante le manovre a Singapore, il 45° a Aden. Il giudizio è stato unanime: « È il miglior obice che oggi esista in Europa ». La nuova arma sarà data anche al *Parachute Light Regiment* e a tre altri reggimenti di artiglieria da campagna.

● Il salario medio settimanale degli operai inglesi ammonta a 25.335 lire. Rispetto all'anno scorso si è avuto un aumento di 1800 lire.

DALMONTE

1725

Ineguagliabili

Pronta per la prima colazione?
CIRIO raccoglie la frutta fresca, sana, matura, ancora turgida del suo succo prezioso e Ve la offre nelle CONFETTURE CIRIO:

Albicocche - Amarene - Arance
Ciliege - Ciliege Morelle
Cotogne - Fragole - Lamponi
Mirtilli - More - Pesche
Prugne Claudia - Prugne Oro
Prugne Victoria - Visciole.....

CONFETTURE CIRIO ineguagliabili!

CONFETTURE CIRIO CILIEGE
Preparate con frutta fresca, sana, matura.

CONFETTURE
CIRIO

Da oggi al 30 Aprile 1961, qualsiasi etichetta di "Confetture CIRIO" e di "Frutta allo sciroppo CIRIO" *vale per due.*

me li sento soffici splendenti già pronti appena lavati con Rilux SHAMPOO

...perché Rilux lascia intatti gli oli naturali dei capelli

Per questo anche i vostri capelli, appena lavati a fondo ma cosí delicatamente con Rilux, sono meravigliosi: facili da pettinare nella piega voluta, non si elettrizzano, non attirano la polvere...

Con Rilux, i capelli sono subito pronti per l'occasione che vi sta a cuore! E per capelli particolarmente delicati e difficili, **Rilux all'uovo attivo.**

È UN PRODOTTO LEVER GIBBS

RILUX LO SHAMPOO AD UNA SOLA APPLICAZIONE

61 XII 09 222

di DOMENICO BARTOLI

NARCISO COL CAPPELLO TIROLESE

Dietro gli attentatori dell'Alto Adige c'è tutta la violenza di un rozzo fanatismo provinciale.

I sud-tirolesi, come preferiamo chiamare per esattezza e brevità gli alto-atesini di lingua tedesca, hanno la più grande ammirazione di se stessi. Ci piace immaginarli mentre si specchiano in qualche laghetto alpino, col cappello piumato in capo e il costume regionale indosso. Un'altra volta, a forza di ammirare se stessi e la propria germanicità, precipitarono come Narciso nelle acque dello stagno: fu quando optarono in favore del terzo Reich e si gettarono a capofitto nell'abisso del nazismo, dal quale riemersero per tornare nella loro terra con l'aiuto troppo generoso della DC.

Noi italiani siamo diversi. Possiamo avere una certa vanità. Ma di noi stessi come popolo, come Stato, diciamo il più delle volte tutto il male che possiamo dire. I tirolesi, invece, ammirano la propria civiltà montanara e sono quasi convinti di avere raggiunto la perfezione. Sono Narcisi, ma in senso metafisico e collettivo, come si conviene a buoni tedeschi. L'immagine che lo stagno riflette è quella di un intero popolo, senza confronti nel resto del mondo. Qualcuno mette un limite ai desideri, alle richieste di questo popolo quasi perfetto? Narciso ricorre al tritolo. Qualcuno ricorda che accanto ai duecento e più mila sud-tirolesi vivono, e cercano di convivere, cento e più mila italiani? Se ne vadano, risponde Narciso: a meno che non preferiscano mettere anche loro il cappello tirolese, come accade in qualche caso, rivelato da un nome assai poco germanico.

Molte visite a Bolzano, a Merano, a Bressanone, a Innsbruck, nelle vallate sui due versanti del Brennero, molte letture, molti colloqui, ci hanno aiutato ad afferrare il significato e le pretese di questa civiltà montanara, a vedere anche noi un Tirolo ideale nelle acque del laghetto alpino. La religione, spinta fino al bigottismo, è uno dei suoi elementi: la Volkspartei, infatti, è un movimento clerico-nazionalistico. Soltanto in Irlanda e in Polonia (se Narciso permette confronti) la Chiesa è altrettanto associata alla tradizione patriottica. È noto che nelle valli dell'Alto Adige i parroci sono intransigenti nella loro difesa di un nazionalismo esasperato. Il vescovo-principe di Bressanone, che in teoria ha giurisdizione anche sul Tirolo del nord, ha sentimenti più moderati, e pare che disapprovi il linguaggio troppo violento di alcuni preti. Ma non viene ascoltato; e gli attribuiscono, si racconta, il soprannome di « Bepi welsch » (*welschen* siamo chiamati, con disprezzo, noi italiani). Si vuole che la religione sia uno stimolo del nazionalismo locale, e non una remora.

Il patriottismo di Narciso si nutre di un profondo amore per la terra e per il sangue, secondo i vecchi principî germanici. Il maggiorasco, abbandonato dovunque dopo la rivoluzione francese, qui sopravvive: il « maso chiuso » (*hof* in tedesco), consiste in una proprietà che soltanto il primogenito può ereditare. Il risultato economico di questo antico costume accolto dal nostro diritto privato, è positivo per l'agricoltura, che si mantiene fiorente, perché si evita lo spezzettamento della terra. Ma la sorte dei fratelli cadetti è crudele: o continuano a vivere nel maso chiuso come servi agricoli, o cercano lavoro nelle industrie. In Alto Adige accade il contrario di quello che vediamo nelle altre provincie. La tutela del paesaggio, per esempio, è spinta all'assurdo non tanto per garantire il panorama e la struttura dei vecchi centri, quanto per impedire ogni attività nuova, per mantenere un certo equilibrio sociale e politico. Così i fratelli cadetti dell'erede del maso chiuso hanno difficoltà a trovare lavoro per la scarsità di nuove iniziative economiche.

Lo Stato faccia rispettare la legge

L'attaccamento al sangue, la paura della contaminazione sono ancora più forti e morbosi dell'amore per la terra. Più di una volta, ci è capitato di avere con personaggi tirolesi una conversazione come questa. Chiedevamo: « Lei è contrario ai matrimoni misti? ». (Sono definite così, con espressione razzistica, le unioni fra cittadini italiani di diversa origine e cultura.) Ci veniva risposto con una strana domanda: « Ma lei sa che cosa ha detto l'onorevole Andreotti? ». Dopo una pausa, il nostro interlocutore tirolese continuava con voce sdegnata: « L'on. Andreotti ha detto che la questione dell'Alto Adige sarà risolta dai matrimoni misti... ». « Ma lei », insistevamo ogni volta « che pensa, lei, dei matrimoni misti? » « L'on. Andreotti... », riprendeva ostinato il tirolese. Alla fine doveva ammettere di essere contrario a queste contaminazioni. Alla tutela della terra si unisce quella del sangue. Chi sposa un italiano, o un'italiana, è un traditore.

Nello stesso senso agisce il costume: le bande, i vestiti pittoreschi, i raduni, le feste, le marce, le associazioni, le ubriacature collettive di vino, di birra, di canti, di ricordi. La storia regionale viene esaltata come un esempio per l'Europa. Andreas Hofer, un oste dell'Alto Adige che si ribellò contro i bavaresi e i francesi, e venne giustiziato, diventa l'antagonista di Napoleone, il difensore delle libertà europee. Le piccole patrie portano sempre all'esagerazione, all'eccesso.

Ecco che cosa c'è dietro agli irredentisti e agli attentatori: la violenza di un fanatismo provinciale, la convinzione di una superiorità che non dev'essere scalfita da contatti umilianti. La purezza dei tirolesi non vuole essere macchiata in nessun modo. Si prescrive che le scuole, gli asili, le case popolari, perfino le processioni religiose siano rigorosamente distinte, che in nessun momento italiani e sud-tirolesi si trovino insieme. Algeria, Cipro, gridano talvolta gli agitatori. Ma se qualcuno, nell'Alto Adige di oggi, mantiene un atteggiamento sprezzante, da colono, da padrone, non è certo l'italiano. È il tirolese, proprietario di quasi tutta la terra, albergatore, commerciante, professionista.

Per conto nostro, quest'aria di superiorità non ci offende in nessun modo. Se diamo uno sguardo al nostro passato, vediamo ragioni di orgoglio più grandi del maso chiuso e di Andreas Hofer. Se consideriamo il presente, ci sembra che l'Italia contemporanea abbia elementi vitali maggiori di quelli che una civiltà patriarcale e chiusa faticosamente mantiene. Ma preferiamo non insistere nei confronti. Tutti i popoli europei hanno difetti e virtù; tutti hanno vinto e perduto; tutti, di volta in volta, hanno mostrato di avere la vocazione del martire e quella del carnefice. Quello che ci preme indicare è lo sfondo psicologico, sociale, umano, sul quale scoppiano le passioni e le bombe dell'Alto Adige: se una convivenza si rivela impossibile la responsabilità non unica, ma principale, consiste nel rifiuto dei sud-tirolesi a vivere veramente insieme, nella loro pretesa a mettere in moto una spirale di successive rivendicazioni, sempre più alte, che continua a salire e che bisogna troncare.

Non dobbiamo farci spaventare da Narciso dinamitardo. Nè opporre alla violenza la violenza. Lo Stato agisca quando occorre. Non possiamo costringere nessuno a convivere civilmente: non possiamo obbligare i sud-tirolesi ad osservare le regole della cortesia, della cordialità umana. Ma dobbiamo imporre a loro come a tutti il rispetto della legge. Meno, da parte italiana, griderà la piazza e più si muoverà lo Stato, meglio sarà per tutti; alla fine, anche per Narciso.

Domenico Bartoli

di RICCIARDETTO

PARLIAMO DELL'APERTURA A SINISTRA

Due motivi - uno proclamato, l'altro taciuto - spingono alcuni capi della DC verso nuove alleanze.

«Se vogliamo essere proprio chiari », diceva pochi giorni fa un magistrale editoriale del *Corriere della Sera,* « se non vogliamo ingannare noi stessi, dobbiamo riconoscere che tutte le difficoltà, tutte le confusioni, tutti gli equivoci, tutti i disorientamenti, ai quali ha dato luogo la questione delle così dette Giunte difficili, provengono dal fatto che l'apertura ai socialisti è prematura. Gli stessi fautori dell'apertura ne sono convinti. Lo stesso onorevole Moro è, nell'intimo suo, tormentato da molti dubbi e da molte perplessità. Ma la vuole ad ogni costo: la vuole perché è convinto che quella sia la via buona. »

La diagnosi è senza dubbio esatta: l'apertura ai socialisti è prematura. L'editorialista del *Corriere* esortava alla chiarezza e alla sincerità. Ma la cortina di fumo delle menzogne convenzionali e degli interessi creati è così spessa e densa, che non c'è chiarezza o sincerità che basti. Vi è una franchezza o sincerità, diciamo così, di primo grado: quella che invocava l'editorialista del *Corriere*. Vi è una franchezza o sincerità di secondo grado: quella che invocherò io alla fine di questo articolo. E ce n'è ancora un'altra - di terzo grado - che non si può invocare senza correre il rischio di buscarsi querele per diffamazione o processi per vilipendio.

Mi sia permesso, dunque, parafrasare quell'« attacco » dell'articolo del *Corriere*. Dirò: Se vogliamo essere proprio chiari, se non vogliamo ingannare noi stessi, dobbiamo riconoscere che le vere ragioni per le quali tanti capi della DC vogliono l'« apertura » sono del tutto diverse da quelle che essi proclamano in pubblico. Le ragioni che proclamano in pubblico si possono grosso modo riassumere così: La Chiesa ha una sua dottrina sociale; questa dottrina sociale è conciliabile con quella del socialismo democratico, se pure non è affine ad essa; quindi, la collaborazione della DC col socialismo sul terreno politico e sociale è naturale ed è giustificata. Le ragioni vere e non dichiarate, vedremo poi quali sono.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA - Fermiamoci un momento al primo punto: che le due dottrine siano conciliabili. Non è vero per niente. Sono inconciliabili. I lettori abbiano pazienza: sarò noioso. Ma, diceva Garvin, bisogna dare al pubblico quello che il pubblico non vuole. Non possiamo metterci tutti a cantare canzoni di Sanremo. E, del resto, per inebetire il pubblico e diseducarne il gusto, c'è la TV. Comunque, alla fine, dirò qualche cosa d'interesse immediato. Per esser espliciti, prima parlerò di Encicliche, e poi del fango in cui sprofondiamo ogni giorno di più.

La dottrina sociale ed economica della Chiesa cattolica è esposta in una serie di Encicliche famose, che tutti citano e pochi leggono. La prima della serie fu la *Rerum Novarum* sulla condizione degli operai, emanata da Leone XIII il 15 maggio 1891. L'Enciclica è risolutamente anticomunista. La proprietà privata è energicamente affermata come una esigenza insopprimibile della personalità umana.

Funzione sociale della proprietà

Dopo di che, l'Enciclica insiste sulla funzione sociale della proprietà, e si riporta all'insegnamento di San Tommaso. « L'Apostolo dice: Comanda ai ricchi di questo secolo di dare e comunicare il proprio facilmente. Niuno certo è tenuto a sovvenir gli altri di quello che è necessario a sé ed ai suoi; anzi, neppur di quello che è necessario alla convenienza, e al decoro del proprio stato; perché niuno deve vivere in modo non conveniente. Ma, soddisfatta la necessità e la convenienza, soccorrere col superfluo ai bisognosi è dovere: Quello che sopravvanza, date in elemosina (Luc. XI, 41). Eccetto il caso di estrema necessità, non sono questi, è vero, obblighi di giustizia, ma di carità cristiana, il cui adempimento non si può certamente esigere per vie giuridiche; ma sopra le leggi e i giudizi degli uomini sta la legge e il giudizio di Cristo, il quale inculca in molti modi la pratica del donar generoso, ed insegna essere cosa più beata il dare che il ricevere (Act. XX, 35); e terrà per fatta o negata a sé la carità fatta o negata ai bisognosi: Quanto faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, a me lo faceste ».

Quaranta anni dopo, l'altra Enciclica: *Quadragesimo Anno* di Pio XI. Si possono in essa distinguere due parti: quella, in cui si riformula la dottrina sociale della Chiesa, e l'altra, in cui si critica il socialismo. Io ho il più profondo rispetto per la figura del Pontefice, che fu autore di quella Enciclica. Fu un'anima nobile e generosa, e, se una volta errò, errò per grandezza d'animo. Ma la parte dell'Enciclica, in cui si riformula o si tenta di riformulare la dottrina sociale della Chiesa, non è un grande insegnamento. Si legga, per esempio, quel che segue: « La quantità del salario deve contemperarsi col pubblico bene economico. Giova a questa prosperità o bene comune che gli operai mettano da parte la porzione di salario, che loro sopravanza alle spese necessarie, per giungere a poco a poco ad un modesto patrimonio; ma non è da trasandare un altro punto di importanza forse non minore e ai nostri tempi affatto necessario, che cioè, a coloro i quali e possono e vogliono lavorare, si dia opportunità di lavorare. E questo non poco dipende dalla determinazione del salario: la quale, come può giovare là dove è mantenuta tra giusti limiti, così alla sua volta può nuocere se li eccede ». E cosí via. Sembra difficile che questi peregrini insegnamenti possano costituire la base di una società moderna.

Ma l'altra parte dell'Enciclica, la critica del comunismo e del socialismo, è vigorosa e penetrante: « Il comunismo, è scritto nella *Quadragesimo Anno*, insegna e persegue due punti, né già per vie occulte o per rigiri, ma alla luce aperta e con tutti i mezzi, anche i più violenti: una lotta di classe la più accanita e l'abolizione assoluta della proprietà privata. E, nel perseguire i due intenti, non v'ha cosa che esso non ardisca, niente che rispetti; e, dove si è impadronito del potere, si dimostra tanto crudele e selvaggio, che sembra cosa incredibile e mostruosa...

« Più moderato è l'altro partito che ha conservato il nome di socialismo, giacché non solo professa di rigettare il ricorso alla violenza, ma, se non ripudia la lotta di classe e l'abolizione della proprietà privata, la mitiga almeno con attenuazioni e temperamenti. Si direbbe, quindi, che, spaventato dei suoi principi e delle conseguenze che ne trae il comunismo, il socialismo si pieghi e in qualche modo si avvicini a quelle verità che la tradizione cristiana ha sempre solennemente insegnate; poiché non si può negare che le sue rivendicazioni si accostino talvolta, e molto da vicino, a quelle che propongono a ragione i riformatori cristiani della società ».

Pur rilasciando al socialismo questo certificato di minore capacità attossicatrice, la Enciclica non concedeva per questo al socialismo medesimo un lasciapassare perché potesse essergli riconosciuto il diritto di cittadinanza nell'ambito della tradizione e della vita cristiane. A pochi periodi di distanza, dopo avere così riconosciuto una certa differenza fra socialismo e comunismo, l'Enciclica infatti ribadiva ugualmente il suo verdetto di ostracismo: « Che se il socialismo, come tutti gli errori,

(Segue a pagina 70)

LA COPERTINA - L'ex imperatrice Soraya è entrata nel mondo degli affari, associandosi ad un industriale tedesco che sta per lanciare un nuovo tipo di automobile utilitaria. « Non ricevo alcun appannaggio dallo Scià », ha dichiarato Soraya a un giornalista travestitosi da cameriere per avvicinarla: « Debbo perciò provvedere a me stessa e al mio avvenire ». (Vedere il nostro servizio a pagina 62.)

EPOCA
SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

SOMMARIO

3 **LETTERE AL DIRETTORE**

ITALIA DOMANDA

5 DOBBIAMO AIUTARE I NOSTRI FIGLI A FARE I COMPITI A CASA? di Emilio Servadio, Luigi Chelucci, Luigi Volpicelli, Giorgio Bizzi
6 VANONI E IMPOSTA DI FAMIGLIA: DIVERSITÀ DI ACCERTAMENTO di Mario Pizzuti, Salvatore Lecce
6 QUANTO GUADAGNANO LE INDOSSATRICI di Vincenzo Coratelli
8 L'AUTOMOBILE DEL FUTURO AVRÀ LE RUOTE DISPOSTE A ROMBO di Sergio Farina
8 I MALI PSICOLOGICI DELLA DONNA CHE LAVORA IN UFFICIO di Calí Di Naro
9 STAZIONI IN TUTTO IL MONDO PER PREVEDERE CHE TEMPO FARÀ di Roberto Bocci
9 UN VERSO DANTESCO È IL MOTTO DELL'EDITORE MONDADORI di Arnoldo Mondadori
9 UNA « INFRAZIONE » NON PREVISTA DAL CODICE STRADALE di Mario Tobia

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

17 NARCISO COL CAPPELLO TIROLESE di Domenico Bartoli

MEMORIA DELL'EPOCA

18 PARLIAMO DELL'APERTURA A SINISTRA di Ricciardetto

LA POLITICA E L'ECONOMIA

20 L'AMERICA DEVE RISORGERE di Walter Lippmann

I TESORI DELL'ARTIGIANATO (6)

35 DAL GIOIELLO ALL'ALABASTRO di Giuseppe Grazzini

IL MONDO DI OGGI

12 EPOCA DIARIO
14 LE NOTIZIE
24 COM'ERA LARGA LA CAMICIA DEL PIRATA di Dominique Lapierre e Charles Bonnay
28 CROLLERÀ SACCHI O FENAROLI? di Arturo Orvieto
32 CHE COSA PENSAVO MENTRE MORIVO di Severino Compagnoni
52 RIAPPARIRÀ IL GUFO E SCENDERÀ LA NOTTE di Ricciotti Lazzero
58 RAPPORTO SULLA MOGLIE ITALIANA di Aldo Falivena
62 AL CAMERIERE HA DETTO: LO SCIÀ NON MI PAGA

IL MONDO DI IERI

64 UNA NOTTE DI BATTAGLIA di Salvatore Giuliano

LA SCIENZA E LA TECNICA

56 CHI PRENDE IL TAP DIVENTA UNO SCHIAVO di Ulrico di Aichelburg

QUESTA NOSTRA EPOCA

73 LA VECCHIA E LA NUOVA LETTERATURA JUGOSLAVA di Geno Pampaloni
73 NOTIZIARIO di c.d.c.
75 IL TERRIBILE ZAR IVAN SOMIGLIA TROPPO A STALIN di Filippo Sacchi
76 DUELLI NEL BOSCO A RITMO DI BALLETTO di Roberto De Monticelli
77 POTEVA DIVENTARE SOLO UN PITTORE
78 PICCOLA POSTA del postino
80 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
80 È NATA A MONTMARTRE LA CARRIERA DI MILSTEIN di Gino Pugnetti
81 5 MINUTI D'INTERVALLO
82 TUTTO IL MONDO RIDE

L'AMERICA DEVE RISORGERE

Walter Lippmann: gli Stati Uniti devono aumentare l'espansione economica per fronteggiare la sfida sovietica. pag. 20

IL PROCESSO FENAROLI

Arturo Orvieto presenta i protagonisti del dramma di via Monaci, che in questi giorni affrontano i giudici alla Corte d'Assise. pag. 28

CHE COSA PENSAVO MENTRE MORIVO

Severino Compagnoni narra la sua terribile avventura: quattro giorni imprigionato in un crepaccio, ferito e senza viveri. pag. 32

LE MOGLI SONO INFELICI?

Abbiamo condotto una approfondita inchiesta sulle condizioni in cui vivono le spose italiane: la famiglia è in crisi? pag. 58

NUMERO 541 - VOLUME XLII - MILANO, 12 FEBBRAIO 1961 - © 1961 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. telegr. EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel. 44.221 - 481.585 - Ind. telegr.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, Corso Italia 102, tel. 4.22.60; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 1, tel. 27.00.61; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 40 e la fascetta con il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

CONTROLLO DIFFUSIONE
UPA

L'AMERICA DEVE RISORGERE

WALTER LIPPMANN

In questi ultimi anni abbiamo sentito parlare sempre più spesso del problema dell'espansione economica: vale a dire, se l'economia americana, che già è la più grande e la più ricca della storia, si stia espandendo con sufficiente rapidità. Il motivo di tutti questi discorsi è la sfida dell'Unione Sovietica. A poco a poco, nell'ultimo quinquennio ci siamo resi conto che, con la nostra popolazione in aumento, non produciamo una ricchezza sufficiente a garantirci questi obiettivi: 1) sostenere la corsa agli armamenti; 2) finanziare in misura adeguata quelli tra i nostri alleati e tra i neutrali indipendenti che sono poverissimi e bisognosi di capitali per sviluppare le loro economie; 3) finanziare le nostre crescenti necessità interne; 4) godere di un livello individuale di vita in continuo aumento. Pur essendo ricchi, constatiamo di non divenire più ricchi abbastanza in fretta per soddisfare in misura adeguata tutte le crescenti richieste dovute a queste quattro necessità vitali.

Ci siamo trovati, in verità, di fronte a scelte molto ardue e forse anche pericolose: lasciare che le nostre difese divenissero vulnerabili e insufficienti; permettere che vaste regioni del mondo, ivi compresa l'America Latina, si volgessero a Mosca per averne un aiuto e una guida; imporre restrizioni alle scuole, agli ospedali, alle ricerche scientifiche e ai pubblici trasporti, nonché alle nostre grandi città e alla tutela delle nostre risorse umane e naturali; oppure imporre ulteriori tasse congelando così, e forse anche riducendo, i consumi privati in modo da liberare mano d'opera e capitali per la produzione di missili e per le scuole.

Potremmo, s'intende, finanziare tutto se fossimo disposti a sacrificare un livello di vita in continuo aumento. Potremmo, come in tempo di guerra, pagare tasse molto più elevate e, a dire il vero, continueremmo ciononostante a vivere relativamente bene: assai meglio che durante la seconda guerra mondiale e altrettanto bene, o meglio, di quanto vivemmo durante il conflitto in Corea.

Ma quasi nessuno è disposto a rassegnarsi. Quasi nessuno vuole ridurre, o anche soltanto bloccare al punto in cui si trova, lo standard di vita dei cittadini americani. Ma per continuare a vivere sempre meglio, eliminando al contempo le grandi isole di miseria primitiva che esistono tuttora, dobbiamo o correre rischi enormi per quanto concerne i nostri interessi vitali, oppure trovare il modo di accelerare l'espansione economica.

Possiamo riferirci al 23 settembre del 1949 come alla data in cui si concretò la sfida dell'Unione Sovietica alla nostra supremazia di potenza mondiale. Quel giorno, il Presidente Truman annunciò che l'Unione Sovietica era riuscita a fare esplodere una bomba atomica. Il monopolio americano delle armi nucleari era cessato.

L'esplosione del 1949 annunciò due sviluppi interdipendenti, che hanno grandeggiato sempre più nel decennio successivo e costituiscono ora il nocciolo della sfida cui ci troviamo di fronte. L'esplosione del 1949 ci avvertì che di lì a pochi anni l'Unione Sovietica sarebbe potuta divenire una potenza militare per lo meno pari alla nostra e forse anche, se ci fossimo infiacchiti, superiore. L'esplosione ci fece sapere inoltre che il concetto predominante di un'economia sovietica primitiva e minata da gravi deficienze era falso. Essa stava a indicare che, precisamente come era cessato il nostro monopolio nucleare, allo stesso modo, con l'andare del tempo, sarebbe potuta cessare anche la nostra preminenza in fatto di potere economico.

Se l'esplosione nucleare del 1949 ci avvertì che il primato americano tra le grandi potenze stava per essere insidiato, lo *sputnik* del 1957 fu il campanello d'allarme che avrebbe dovuto strappare tutti gli americani dal loro abituale senso di sicurezza. Esso allarmò effettivamente taluni americani. Non a caso il notissimo rapporto sull'espansione economica, finanziato dal Rockefeller Brothers Fund, s'intitola *La sfida all'America* e venne reso pubblico un anno circa dopo lo *sputnik*.

Il rapporto Rockefeller non si limita affatto a prendere in esame i soli aspetti militari della sfida. Ma le sue raccomandazioni centrali sono fortemente influenzate dalla portata del problema militare, in quanto gli armamenti costituiscono di gran lunga il più grosso fardello che i contribuenti debbono reggere. Le spese per la sicurezza nazionale assorbono oltre la metà del Bilancio Federale e, fatto più significativo, giustificano qualcosa come l'85 per cento degli acquisti federali complessivi di beni e servizi, cioè della spesa federale che incide su una scarsa disponibilità di beni, mano d'opera e altri servizi.

Se non fosse per queste spese militari, le altre necessità che dobbiamo soddisfare non costituirebbero affatto una difficoltà. Potremmo ridurre le tasse e ciononostante spender il denaro necessario per le scuole, la salute pubblica e le altre civili esigenze della nostra popolazione, senza limitare i consumi privati e senza correre il pericolo dell'inflazione. Anche in tal caso, dovremmo accertarci che la richiesta complessiva - spese private più spese pubbliche - aumentasse con un ritmo abbastanza rapido per assicurare l'occupazione della nostra sempre crescente mano d'opera. Ma il problema dell'aumento produttivo non sarebbe così pressante. Se siamo costretti ad affrontare con tanta urgenza il problema dell'espansione economica, è a causa della enormità del fardello militare.

Al Ventunesimo Congresso del partito comunista, nel 1959, Kruscev ha dichiarato: « l'Unione Sovietica intende superare economicamente gli Stati Uniti ». La sfida militare dell'Unione Sovietica è sostenuta da un'economia industriale che cresce rapidamente quanto a capacità produttiva e possibilità di effettuare imprese tecnologiche complesse e delicate, come, ad esempio, il lancio di un satellite intorno alla luna.

Nel nostro governo la responsabilità di tenersi informati sull'economia sovietica spetta alla *Central Intelligence Agency*. Sulla base degli studi da essa eseguiti, il direttore, Allen W. Dulles, ha asserito che la produzione complessiva dell'economia sovietica continuerà probabilmente ad aumentare al ritmo del 6 per cento circa nel prossimo decennio, un incremento pari a oltre il doppio del recente incremento americano. E la produzione industriale sovietica, che riveste una così grande importanza agli effetti della potenza militare, aumenterà probabilmente con un ritmo ancor più rapido. Comprimendo lo standard di vita dei privati cittadini, il governo sovietico ci ha come minimo uguagliati per quanto concerne il quantitativo delle risorse dedicate al potere militare, alla scienza pura e applicata e all'addestramento di ingegneri e tecnici di ogni sorta.

Questo ci pone nella necessità di affrontare una competizione severissima. Come dobbiamo affrontarla? Si direbbe che possiamo farlo in uno o due modi. Possiamo fermare l'ascesa del nostro livello di vita privato e di quello pubblico. Oppure possiamo produrre più ricchezza aumentando il ritmo di espansione della nostra economia.

ANCHE LA CASA BIANCA ASCOLTA LA SUA VOCE

Da trent'anni Walter Lippmann commenta con articoli e saggi la politica interna ed estera americana, nel quadro dei problemi del nostro tempo. I suoi scritti, che cominciarono ad aver risonanza quando egli dirigeva, a 34 anni, il giornale *World* (Mondo) di New York, influenzano non solo l'opinione pubblica ma anche la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato. Il presidente John Kennedy stimava Lippmann ancor prima di assurgere alla più alta carica, ed oggi continua a mantenere con lui amichevoli rapporti. Questa circostanza accresce il prestigio del giornalista-sociologo, che a 71 anni può ben definirsi la voce più autorevole del « quarto potere » americano. Dopo il messaggio del presidente sullo « stato dell'Unione », che impegna l'America a lottare per la conquista del primato mondiale, quest'analisi di Lippmann assume un grande interesse, perché spiega come e a quali condizioni la battaglia potrà essere vinta. Lippmann si è valso, per questo articolo, della collaborazione del professor Francis M. Bator, docente di economia al *Massachusetts Institute of Technology* e autore di numerose opere sull'amministrazione dello Stato.

Possono gli Stati Uniti fare fronte alla grande sfida sovietica e provvedere ai crescenti bisogni interni, senza compromettere il loro alto livello di vita? Il più autorevole commentatore politico americano sostiene che è possibile, purché aumenti l'espansione economica.

Gli economisti ci dicono che, se in luogo del recente 2,5 per cento, riuscissimo a mantenere nei prossimi dieci anni un incremento medio del 4 per cento circa, o qualcosa di più, potremmo sostenere i nostri interessi vitali, mantenendo ancora uno standard individuale di vita in aumento. Se non riusciremo a far questo, allora dovremo scegliere tra l'insuccesso nel far fronte alla sfida sovietica - il che è impensabile e sarebbe intollerabile - e l'accettazione di un sistema di vita più squallido, meno aperto e meno ricco di speranze.

La disamina delle nostre necessità pubbliche pone la questione della pubblica spesa. In ultima analisi, il grande dibattito che infuria tra coloro che vogliono « spendere » e coloro che vogliono « risparmiare » riguarda essenzialmente le pubbliche spese non attinenti alla difesa.

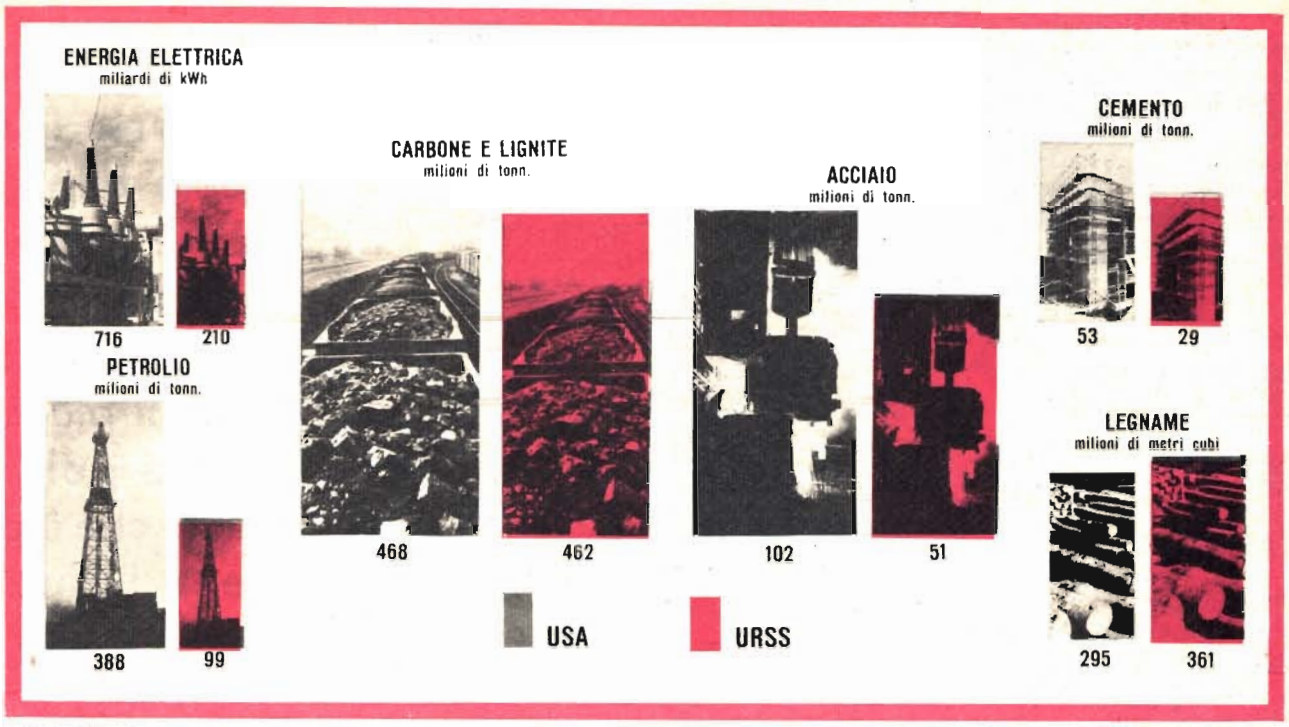
Nel 1959 la spesa totale di tutti i governi presi insieme - Federale, statali e locali - è ammontata a 132 miliardi di dollari. Più di un terzo di tale somma, il 37 per cento, è stato destinato alla « sicurezza nazionale ». Togliendo la difesa, rimaniamo con circa 83 miliardi di dollari spesi per scopi civili. Ma qui bisogna essere molto guardinghi. Di questi 83 miliardi di dollari, il 38 per cento è costituito da quelli che vengono detti « pagamenti trasferiti », cioè spese che non incidono sulla produzione. Questi pagamenti trasferiti - interessi sul debito pubblico, versamenti di sicurezza sociale ai pensionati, ai malati, ai disoccupati e agli anziani - ridistribuiscono il potere d'acquisto dai contribuenti in genere a vari beneficiari. Ma non riducono il quantitativo di denaro disponibile per essere speso dai privati, o la somma di beni e servizi disponibili per il consumo personale o gli investimenti privati. Bene o male, non sono pertinenti al problema del quale ci stiamo occupando. Ai nostri fini, dobbiamo esaminare l'altro 62 per cento della spesa civile del governo, circa 51 miliardi di dollari di pubblici acquisti di beni e servizi civili. Per che cosa ha speso questo denaro il governo?

Risulta che la voce di gran lunga più importante è stata la pubblica istruzione. Nel 1959 l'istruzione ha assorbito quasi un terzo delle spese pubbliche civili, vale a dire sedici miliardi e mezzo di dollari. Nessuno, ritengo, potrebbe seriamente sostenere che dovremmo rinunciare alle scuole pubbliche e alle università. E se la pubblica istruzione non è ottima, se le aule sono affollate, se non v'è un numero sufficiente di insegnanti e se essi sono mal pagati, la generazione di fanciulli interessata non potrà mai rifarsi di ciò che avrà perduto.

La seconda voce in ordine di importanza è quella relativa ai trasporti. Nel 1959 i trasporti hanno assorbito il 19 per cento circa delle spese pubbliche civili, vale a dire nove miliardi e 700 milioni di dollari. Io ritengo che stiamo spendendo relativamente troppo per le autostrade e che non facciamo abbastanza per salvare le nostre linee ferroviarie, in particolare quelle destinate al servizio tra i grandi centri e i centri suburbani, e per migliorare i trasporti pubblici nelle nostre città. Ma non v'è dubbio che la popolazione non può essere abbandonata a se stessa per quanto concerne le sue necessità di autostrade, di strade, di aeroporti, di porti marittimi e di canali.

Le successive quattro voci importanti sono state quelle relative al governo generale - le spese generali del governo si potrebbe dire: igiene e salute pubblica, polizia, servizi antincendio, prigioni e risorse naturali. Tutte queste atti-

Abbiamo i mezzi e la capacità: se falliremo sarà per mancanza di intelligenza e di volontà



LE PRODUZIONI FONDAMENTALI degli Stati Uniti e dell'URSS, dal 1939 al 1957: dal confronto risulta che l'industria americana supera largamente quella sovietica, nonostante l'impulso impresso dallo Stato comunista in ogni settore.

vità sono costate ai contribuenti americani circa diciotto miliardi di dollari. Insieme all'istruzione pubblica e ai trasporti hanno giustificato l'87 per cento delle spese pubbliche civili. Il rimanente 13 per cento è andato suddiviso tra i servizi pubblici, l'amministrazione della sicurezza sociale, i piani di sviluppo delle abitazioni e delle comunità, le pensioni ai veterani e i contributi all'agricoltura.

La conclusione di tutto questo è evidente. Per quanto nel settore civile del governo esistano sperperi e spese non essenziali, non possiamo, ahimè, far fronte alla sfida sovietica limitandoci semplicemente a ridurre questo sperpero e queste spese non essenziali. Anzitutto, anche con la migliore buona volontà del mondo, è impossibile eliminare completamente sperperi e spese superflue, come ha ampiamente dimostrato l'amministrazione Eisenhower. In secondo luogo, non vi è poi molto da eliminare.

Ho già esposto, senza scendere ai particolari, quali cose dobbiamo fare per fronteggiare la sfida sovietica. Ora diciamo le cose come stanno. Abbiamo la mano d'opera, il capitale e la capacità necessaria per fare tutto ciò che ci è richiesto. Se falliremo, ciò accadrà per mancanza di intelligenza e di volontà, poiché non ci viene richiesto nulla di rivoluzionario o di inaudito. Si tratta di aumentare l'incremento medio della nostra espansione economica da meno del 3 per cento, quale esso è stato a partire dalla fine della guerra coreana, a una media del 4 per cento, o qualcosa di più. Se vi riusciremo, disporremo dei mezzi per fare quel che dobbiamo fare.

Per raggiungere questa media, l'incremento dell'espansione dovrebbe essere superiore al 4 per cento negli anni di grande prosperità, in modo da compensare le perdite nei periodi di crisi. Ma nessuno propone che ci sforziamo di raggiungere una meta rigida e determinata anno per anno.

Sarebbe sufficiente un incremento medio del 4 per cento nel prossimo decennio? È un incremento molto superiore al 2,5 per cento che abbiamo conseguito dopo la fine del conflitto coreano. Ma è inferiore al 5 per cento invocato dal programma elettorale del partito democratico. È inferiore, inoltre, al 5 o 6 per cento propugnato dal governatore Rockefeller. È sostanzialmente inferiore all'incremento di espansione dell'economia russa ed è inferiore altresì al recente incremento di espansione di nazioni capitaliste come la Germania occidentale (8 per cento) e la Francia, l'Italia, l'Olanda, il Canadà e il Messico, le cui economie hanno avuto un'espansione economica variante fra il 4,5 e il 5,5 per cento.

Ma, anche se sarebbe piacevole superare il 4 per cento, esaminando i dati - le dimensioni del problema - risulta che il 4 per cento sarà sufficiente. Con il 4 per cento possiamo far fronte alle nostre necessità di difesa e di servizi pubblici civili quali sono stati valutati, ad esempio, dal Rockefeller Brothers Fund Report, e far conto ugualmente su un miglioramento apprezzabile del livello di vita.

Esaminiamo soltanto i totali. Come si è già fatto rilevare, escludendo i pagamenti trasferibili e includendo la difesa, i pubblici acquisti di beni e servizi nel 1959 sono ammontati a circa 98 miliardi di dollari. Consideriamo ora le due valutazioni del rapporto Rockefeller concernenti la spesa pubblica necessaria se vogliamo far fronte alla sfida sovietica e alle necessità dei nostri vitali interessi civili. Dedotti i pagamenti trasferiti, la valutazione minima richiede un incremento del totale fino a 134 miliardi di dollari nel 1967, in termini di prezzi 1959. La valutazione massima richiede 161 miliardi di dollari.

Queste cifre dimostrano per quale motivo molti di coloro che studiano il problema si preoccupino tanto della percentuale di espansione, fino ad esserne ossessionati.

Il nostro non vuol essere un programma socialista

Supponete infatti che continuiamo a espanderci all'attuale lento ritmo del 2,5 per cento annuo in fatto di prodotto lordo nazionale. Allora anche la *minima* valutazione Rockefeller di spesa per le necessità pubbliche essenziali comprimerà il nostro standard di vita. Siamo abituati a un incremento medio pro capite dei consumi privati che va da circa l'1,5 al 2 per cento all'anno. Ma se continuiamo a espanderci al ritmo attuale e se dobbiamo raggiungere l'obbiettivo minimo fissato per il 1967 dal rapporto Rockefeller, allora i nostri consumi pro capite - il nostro standard individuale di vita - non possono migliorare quasi per nulla.

Facciamo ora l'ipotesi opposta. Supponiamo che il prodotto nazionale lordo aumenti con un incremento del 4 per cento annuo. Possiamo in tal caso raggiungere il minimo obbiettivo Rockefeller e al contempo il consumo privato pro capite può aumentare di oltre il due per cento annuo - un incremento sostanzialmente più rapido che nel recente passato. Entro il 1967 il consumo reale per famiglia potrebbe aumentare dal livello 1959 di 6.100 dollari a circa 7.200 dollari.

Con il 4 per cento e l'obbiettivo minimo avremmo una ricca società privata. Ma potremmo esporci a rischi per quanto concerne la difesa, la pubblica istruzione e le nostre città. Riusciremmo a raggiungere il massimo obbiettivo Rockefeller riguardo alle spese governative? Con il 4 per cento di aumento del prodotto nazionale lordo, vi riusciremmo senz'altro - e senza molta fatica. Il consumo privato pro capite aumenterebbe dell'1,25 per cento all'anno - non così in fretta come durante il primo decennio postbellico, ma solo di poco più adagio. Il consumo privato per famiglia potrebbe salire da 6.100 dollari a oltre 6.600 dollari.

Naturalmente non mancano tra noi coloro i quali ritengono che il 4 per cento, pur non essendo impossibile, non riguardi affatto il governo. Più particolarmente, taluni ritengono che il governo non possa fare una politica tendente a promuovere l'espansione economica. Ed altri pensano che ogni politica tendente a stimolare l'espansione economica possa minare il nostro sistema dell'iniziativa privata.

A coloro i quali affermano che il governo non può influenzare l'espansione si deve rispondere che esso può influenzarla e che la influenza. Può ad esempio promuoverla modificando la tassazione, la liquidità e l'impiego del denaro in modo da mantenere la spesa complessiva privata, più quella pubblica, in equilibrio con la capacità.

Può promuovere l'espansione economica modificando le tasse in maniera che gravino in maggior misura sui consumi e in minor misura sul risparmio, consentendo una ammortizzazione rapida e rendendo meno costoso il denaro, così da spostare la composizione della spesa a favore degli investimenti privati e contro i consumi privati.

Può promuovere l'espansione economica servendosi delle tasse in modo da porre risorse a disposizione dei pubblici investimenti. Finanziando strade e laboratori, aeroporti e trasporti urbani, si incrementa la capacità produttiva dell'economia.

Può promuovere l'espansione economica, per lo meno entro più lunghi periodi di tempo, appoggiando le ricerche, migliorando la qualità dell'istruzione e promuovendo la salute pubblica.

Può promuovere l'espansione economica con tutta una serie di provvedimenti indiretti. Può facilitare agli individui il passaggio da un impiego all'altro e il trasferimento dalle zone in cui si abbia eccedenza di mano d'opera. Può diffondere informazioni sulle tecniche dell'alta produttività. Può organizzare campagne contro le più serie resistenze nella grande industria e nelle grandi organizzazioni sindacali. Può razionalizzare il proprio programma agricolo. Può ridurre le tariffe doganali e consentire alla concorrenza estera di incoraggiare una maggiore efficienza.

La capacità del governo di promuovere l'espansione economica non può essere contestata. La verità è che il governo non può rimanere neutrale anche se lo desidera. Avvalendosi dei propri tradizionali strumenti politici, influenzerà inevitabilmente lo sviluppo economico. Coloro tra noi i quali ritengono che dobbiamo accelerare l'espansione economica, stanno proponendo che nel prendere decisioni sulla tassazione e sulle spese, sulle tariffe doganali e sul tasso di interesse, il governo prenda in considerazione le conseguenze di tali provvedimenti sull'espansione economica e ne sfrutti la capacità di stimolarla.

E neppure ha alcun fondamento l'accusa secondo la quale una politica di voluta espansione economica significa socialismo. Il socialismo implica la pubblica proprietà e la pubblica direzione dei mezzi di produzione, delle miniere, delle fabbriche e di tutti i servizi pubblici. Ciò di cui stiamo parlando è il ritmo di incremento della produzione privata al fine di sostenere un costante accrescimento del consumo personale e un inevitabile ed augurabile aumento della quantità dei beni acquistati presso l'industria privata da tutti i livelli del governo.

Stiamo parlando del modo di pagare gli imprenditori privati per costruire missili e navi portaerei, scuole, ospedali e giardini pubblici... e non di come possa costruirli il governo. Il programma cui pensiamo richiede acquisti governativi presso ditte private e assunzione di personale civile in un libero mercato delle forze del lavoro. Solo con un impiego poco scrupoloso del linguaggio ciò può essere definito socialismo.

E che dire della preoccupazione di molti, che l'incremento delle spese governative negli anni a venire possa fare del governo un cliente troppo potente sul mercato?

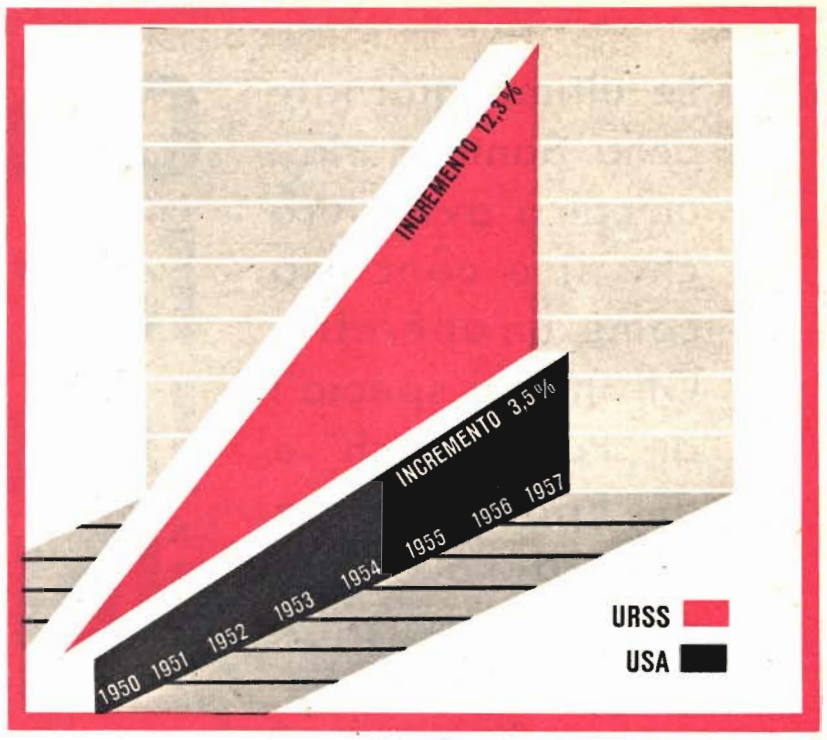
Anche in questo caso dobbiamo esaminare alcune cifre. Nel 1959 la quota del prodotto nazionale lordo assorbita dal governo a tutti i livelli è stata del 20,3 per cento. Se tra oggi e il 1967 l'economia si espanderà con un incremento medio annuo del 4 per cento e se gli acquisti del governo aumenteranno fino a raggiungere entro il 1967 la valutazione minima Rockefeller, la quota della produzione complessiva assorbita dal governo rimarrà ferma al 20,3 per cento. Non si avrebbe alcun mutamento.

D'altro canto, se cercassimo di raggiungere la valutazione Rockefeller massima, la quota pubblica nella produzione totale salirebbe entro il 1967 al 24,6 per cento. Di conseguenza, se decidiamo per l'obbiettivo massimo, è vero che gli acquisti del governo, i quali assorbono ora circa un quinto della produzione totale, salirebbero a poco meno di un quarto.

Con la spinta dei costi si rischia l'inflazione

Un aumento dal 20,3 per cento al 24,6 per cento è considerevole, e dovrebbe essere sorvegliato. Ma se qualcuno ritiene che ciò ci coinvolgerebbe in uno sforzo realmente grave, farebbe bene a esaminare le cifre relative alla seconda guerra mondiale. Nel 1943 gli acquisti del governo assorbirono un buon 46 per cento del prodotto nazionale lordo.

L'importante è ricordare che se anche tentassimo di raggiungere il massimo obbiettivo Rockefeller, come io ritengo che dovremmo fare, e se pure non riuscissimo ad accelerare l'espansione economica al di là del 4 per cento, più dei tre quarti di tutti gli acquisti sarebbero pur sempre effettuati da individui privati e ditte private. Un'economia che si trovi per oltre il 90 per cento nelle mani dei privati per quanto concerne la produzione e per oltre il 75 per cento nelle mani dei privati per quanto concerne il consumo, è in misura schiacciante una economia privata.



L'INCREMENTO medio della produzione lorda, dal 1950 al '57, risulta minore in America che nell'URSS: bisogna aumentare il ritmo dell'espansione.

Venendo ora all'inflazione, possiamo dire che se non fosse per il timore dell'inflazione, non ci sarebbero quasi controversie sull'espansione economica. Tutti sono favorevoli all'espansione. Ma è facile dimostrare che è più arduo evitare l'inflazione in un'economia in fase di sviluppo che in un'economia stagnante. Con la piena occupazione, con la richiesta che preme sulla capacità, vi è sempre il pericolo di mercati vantaggiosi per i venditori e di paghe e prezzi in aumento.

D'altro canto, se la richiesta viene soffocata per evitare il pericolo dell'inflazione, è facilissimo determinare una crisi e bloccare l'espansione economica. Ciò pone ai governi e alle banche centrali un dilemma permanente: come avere una richiesta sufficiente per stimolare l'espansione economica senza inflazioni, e come fermare l'inflazione senza dar luogo a un ristagno.

Esistono in teoria provvedimenti atti a contenere l'inflazione: eliminare i grandi monopoli industriali che determinano i prezzi; eliminare i grandi monopoli sindacali che spingono le paghe a un livello superiore a quello consentito dall'incremento della produzione; e ridurre in misura drastica le tariffe. Ma noi prevediamo che nessuno adotterà simili provvedimenti, e presumiamo, pertanto, che dovremo affrontare il problema degli accordi stipulati dalla grande industria e dai potenti sindacati, accordi i quali determinano l'aumento delle paghe e dei prezzi e danno luogo a quella che gli economisti definiscono « inflazione per spinta dei costi ».

La nazione dovrà elaborare una politica che possa risolvere la questione degli accordi sindacali inflazionistici. Personalmente non ritengo necessario e anzi, tranne che in tempo di guerra, penso che sia estremamente indesiderabile, ostacolare tali accordi stabilendo le paghe e i prezzi. Ma non vedo per quale motivo, quando la grande industria e le grandi organizzazioni sindacali stanno contrattando, il pubblico non debba essere rappresentato nei negoziati, tramite del governo. Il governo dovrebbe senza dubbio pretendere un accertamento giudiziario delle questioni in contestazione, dovrebbe pretendere che ne venissero resi pubblici i risultati e dovrebbe favorire una pubblica opposizione ad ogni aumento superiore all'incremento medio della produttività operaia nell'economia globale.

Nessuno pretende che queste cose siano facili a compiersi e nessuno pretende di conoscere un rimedio semplice per risolvere le nostre difficoltà. Un maggiore incremento dell'espansione economica non risolverà, è ovvio, tutte le nostre difficoltà. Ma il fatto essenziale è che un gran numero dei nostri più gravi problemi non può essere risolto senza un maggiore incremento dell'espansione.

È questa la verità centrale e lieta della nostra situazione, una verità che va posta in rilievo dopo questi anni di ansie disfattiste: possiamo far fronte alla sfida sovietica, mantenere la nostra posizione nel mondo e soddisfare le necessità della popolazione civile senza dover mutare la struttura fondamentale della nostra economia.

Walter Lippmann

© *Copyright Walter Lippmann 1960.*

Le ultime giornate della "Santa Maria": un'epica avventura che si è conclusa come un'operetta. Gli inviati speciali di "Paris Match" e di "Epoca" hanno scattato a bordo queste fotografie.

Com'era larga la camicia del pirata

IL PRANZO DI ADDIO, sulla *Santa Maria* la sera del 30 gennaio. Sulla nave « in viaggio verso la libertà », come è stampato sul cartoncino, l'orchestra suonava allegri motivi fra una portata e l'altra.

NEL QUADRATO UFFICIALI, il capo dei ribelli Enrique Galvao (a destra) si intrattiene con l'ammiraglio americano Smith, che ha condotto le trattative per garantire la sicurezza dei cinquecento passeggeri. Navi ed aerei degli Stati Uniti hanno accompagnato il transatlantico portoghese durante l'ultima parte del suo viaggio verso Recife. Al centro, una signora che viaggiava sulla nave e che ha fatto da interprete.

Dai nostri inviati
Dominique Lapierre
e Charles Bonnay

L'avventura della Santa Maria *è finita. Nel porto brasiliano di Recife il transatlantico ha sbarcato passeggeri, equipaggio e ribelli. A bordo sono saliti i fucilieri di marina di Recife, che presidiano la nave fino alla sua partenza per Lisbona. Il governo brasiliano, infatti, da un lato ha riconosciuto al gruppo Galvao la qualifica di belligerante, accogliendo i ventiquattro uomini con gli onori militari e ospitandoli sul proprio territorio come rifugiati politici; dall'altra, ha avuto cura di provvedere alla restituzione della* Santa Maria *al governo portoghese. Dopo alcuni giorni dedicati al riordino, il transatlantico si appresta infatti a tornare, vuoto, a Lisbona. Lo comanda nuovamente il capitano Maia, al quale i ribelli, armati di tre fucili e undici pistole, imposero la loro volontà per dodici giorni.*

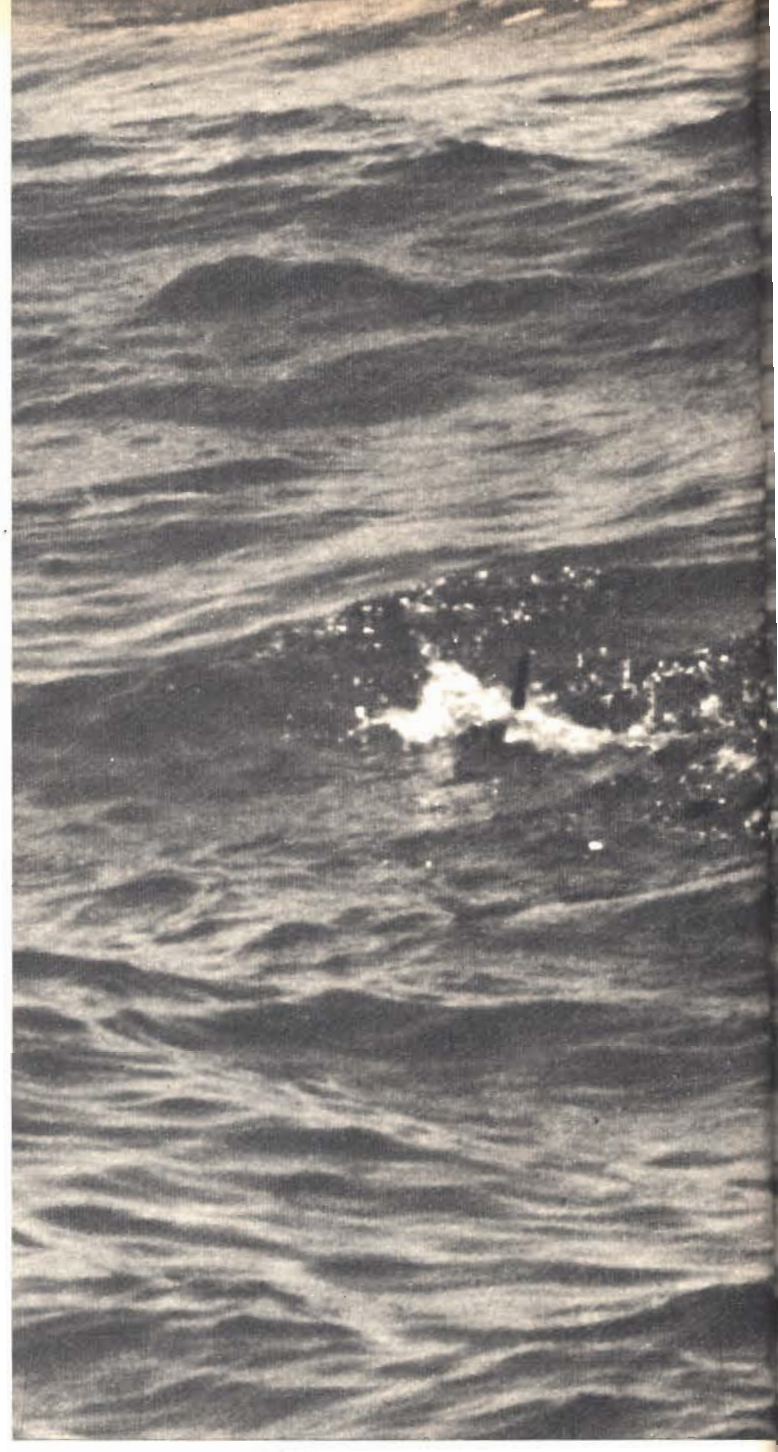
A Recife, l'arrivo della nave e lo sbarco di tutti gli occupanti si è svolto nella maniera più pacifica. L'avventura, che sembrava doversi concludere in dramma, è invece terminata come un curiosissimo spettacolo, davanti a migliaia di spettatori. Niente sbarchi audaci in terre portoghesi d'Europa o d'Africa, niente più gesta corsare. Recife è diventata un semplice scalo, a cui sono approdati cinquecento passeggeri ansiosi di tornare a casa, quattrocento marinai « lealisti », timorosi di provvedimenti disciplinari, e ventiquattro « pirati », che ora attendono i necessari timbri sui documenti personali per soggiornare in Brasile senza avere noie.

ENRIQUE GALVAO, il sessantenne capo della rivolta a bordo della *Santa Maria*. Ha subito indossato una divisa militare, troppo grande per la sua taglia, e per dodici giorni ha annunciato disperate risoluzioni. Si pensava che intendesse sbarcare nelle colonie portoghesi e proseguire la lotta. Aveva anche cambiato il nome alla nave, chiamandola *Santa Liberdade*. Contrariamente a quello che annunciavano le sue dichiarazioni, Galvao ha preferito concludere la sua azione dimostrativa prendendo terra senza alcuna difficoltà in Brasile, dove gli è stato subito accordato l'asilo politico.

25 segue

IL NOSTRO FOTOGRAFO
RISCHIA DUE VOLTE LA VITA:
SI GETTA IN MARE COL PARACADUTE
E SUBITO INTORNO A LUI
AFFIORANO DUE SAGOME MINACCIOSE:
SONO PESCICANI...

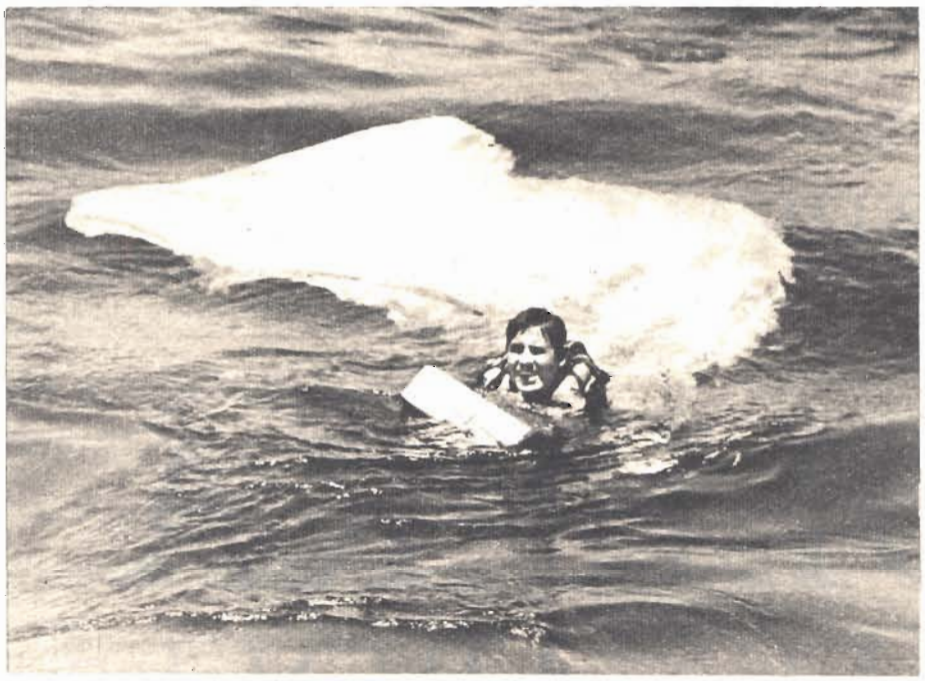
LA « SANTA MARIA » al limite delle acque territoriali brasiliane. Una lancia americana sta arrivando sottobordo, osservata con curiosità da tutti i passeggeri: porta sulla nave portoghese Charles Bonnay, fotografo di *Paris Match* e di *Epoca*, che ha appena evitato una tragica fine nelle acque dell'Atlantico infestate dai pescicani.



BONNAY, CADUTO IN MARE, FA SEGNALI AI SOCCORRITORI.

Nella vicenda della Santa Maria *si è inserita, con momenti di vera angoscia per chi ha avvertito il pericolo, l'avventura professionale di Charles Bonnay, il fotografo di* Paris Match *e di* Epoca *che si è lanciato col paracadute per assicurare il primo servizio fotografico da bordo della nave di cui tutto il mondo parlava. Dopo il lancio, Bonnay è stato investito da un colpo di vento che lo ha sospinto in mare a circa un chilometro dalla* Santa Maria. *Un cacciatorpediniere americano che scortava la nave di Galvao ha immediatamente calato in acqua una lancia per raccogliere il paracadutista. Mentre la piccola imbarcazione si avvicinava a Bonnay, i marinai videro affiorare alle sue spalle due sagome oscure: erano pescicani che « tallonavano » Bonnay. Il naufrago stringeva nella destra un pugnale, ma l'arma gli sarebbe servita a ben poco se egli fosse stato assalito dagli squali. I marinai aumentarono la velocità e uno di essi imbracciò un fucile per tenersi pronto a difendere il nostro fotografo, che, ignaro di tutto e vedendo ormai vicina la salvezza, lanciava allegri richiami ai soccorritori. Soltanto quando fu salvo i marinai lo informarono del pericolo che aveva corso durante quella breve permanenza nelle acque dell'Atlantico meridionale. Bonnay, portato a bordo della* Santa Maria, *ha subito iniziato il suo lavoro, facendoci pervenire la prima documentazione sulla nave caduta in mano degli insorti.*

NELLA MANO DESTRA HA UN PUGNALE. ALLE SUE SPALLE GUIZZANO DUE PESCICANI. LA CASSETTA DA FOTOGRAFO E IL PARACADUTE LO IMPACCIANO



NON VEDE GLI SQUALI e sorride ai marinai di una lancia americana che gli si avvicinano. Charles Bonnay non capisce perché un ufficiale tenga un fucile puntato verso di lui: solo quando si troverà in salvo sulla lancia lo informeranno del tremendo pericolo che lo ha sfiorato mentre cercava di raggiungere la piccola imbarcazione.

IN SALVO SULLA LANCIA: Bonnay ha afferrato la corda lanciatagli da un marinaio, si è liberato del paracadute e sta per salire a bordo, portandosi dietro la cassetta con la macchina e il « flash ». Un improvviso colpo di vento ha provocato la sua caduta in mare.

FENAROLI, GHIANI E INZOLIA AL BANCO DEGLI IMPUTATI DELLA CORTE D'ASSISE DI ROMA, DOVE LUNEDÌ SCORSO HA AVUTO INIZIO IL PROCESSO.

ARTURO ORVIETO
AL PROCESSO MARTIRANO

CROLLERÀ SACCHI O FENAROLI?

SECONDO LE PREVISIONI IL DIBATTIMENTO NON DURERÀ MENO DI DUE MESI. DELLA GIURIA POPOLARE FANNO PARTE UNA DONNA E CINQUE UOMINI

I tre imputati sono apparsi in Corte d'Assise tranquilli, quasi indifferenti: ma quando nell'aula è entrato il loro principale accusatore tutti e tre hanno abbassato la testa, come per sfuggirne lo sguardo.

Roma, febbraio

Eccoli: Inzolia, Ghiani, Fenaroli, in questo ordine. Alle 9,10, circondati da un nugolo di carabinieri, entrano ammanettati nella grande gabbia dell'aula della Corte d'Assise, ove un tempo si svolgevano le udienze del Tribunale Speciale; un servizio d'ordine severo, quasi un servizio d'onore, tanto che è comandato, contrariamente a quello che accade per gli imputati qualunque, da un capitano. Dopo che un buon numero di carabinieri si sono disposti, quasi si tratti di un assedio, lungo i tre lati della gabbia incastrata nel muro, gli altri si apprestano a liberare i polsi degli imputati dalle manette. « L'imputato in stato d'arresto assiste all'udienza libero nella persona », prescrive infatti l'articolo 427 del Codice di Procedura Penale. Ma, mentre il galletto che avvita i pesanti ferri i quali immobilizzano Ghiani e Inzolia scorre rapidamente, la liberazione di Fenaroli dai ceppi che lo stringono è più difficoltosa e lunga. Forse un po' di ruggine? Forse un premonitore segno infausto?

Qualche decina di privilegiati, che si è alzata all'alba, ha trovato posto nel breve spazio riservato al pubblico. Un'ottantina di giornalisti italiani e stranieri (c'è anche De Lamotte per *France Soir*) si stipano in un tavolo che è quasi all'altezza del banco della Corte, ma naturalmente alla debita distanza, e in altri due tavoli situati nella galleria. Per disposizione del Presidente, le posizioni strategiche della pur vasta aula non possono venire occupate da nessuno, tanto meno dai giornalisti. I giornalisti non possono svolgere il loro compito? Il Presidente non ci può far nulla: con un sorriso estremamente cortese avverte che « non può occuparsi di queste quisquilie ». È tanto gentile, il Presidente, sorride benevolmente

DUE SOLE IPOTESI: L'ERGASTOLO O L'ASSOLUZIONE

per farti intendere come sarebbe disposto a fare qualunque cosa per compiacerti: qualunque cosa, salvo consentirti di sedere su una sedia che la disciplina dell'udienza esige che resti vuota.

Il vero pubblico, centinaia e centinaia di persone, è restato fuori: come accade spesso, non solo al *Palazzaccio*. Donne e uomini sostano immobili dietro improvvisate barricate, guardate a vista dalla forza pubblica, e attendono... Attendono non si sa che cosa. Attendono forse che, tra un paio di mesi (se tutto va bene), il Presidente legga la sentenza della Corte sui delitti attribuiti agli imputati? Ormai, la storia del processo Fenaroli - Ghiani - Inzolia la conoscono tutti. I giornali hanno perfino pubblicato l'intero testo della sentenza di rinvio a giudizio dettata dal giudice istruttore Modigliani: un volume di centinaia di pagine che, se venisse presentato all'annuale concorso parigino del romanzo poliziesco che prende il nome dal *Quai des Orfèvres,* la celebre centrale della « squadra omicidi », sarebbe probabilmente premiato anche per l'acuta concatenazione dei fatti, la logica delle argomentazioni e lo stile scorrevole: ma che, dopo tutto quello che se ne è detto e scritto, si può riassumere in poche parole. Fenaroli aveva bisogno di denaro: assicura la moglie per una polizza di 150 milioni, nomina se stesso, con un falso, beneficiario dell'indennizzo, fa uccidere la moglie a mezzo di Ghiani, con il quale ha concluso la modalità dell'esecuzione, per strangolamento, attraverso la mediazione di Inzolia. L'affare poi non si conclude bene, per gli imputati, in quanto la Compagnia (*et pour cause!*) non paga, e Fenaroli finisce, con i correi, in galera.

Sarà l'ergastolo o sarà l'assoluzione? Vie di mezzo non ce ne sono. Nel nostro Paese si formano i partiti non soltanto in politica, ma a proposito di ogni altra questione: gli amanti dell'architettura moderna contro i cultori di ruderi anche non belli, gli zoofili e i tiratori al piccione. Da un po' di tempo i partiti trionfano anche nelle aule giudiziarie: non c'è imputato che appaia sommerso da prove schiaccianti, il quale non abbia il suo partito di innocentisti; non c'è imputato che venga rinviato a giudizio in base ad apparenze la cui fragilità è evidente a chiunque, il quale non veda sorgere il partito avversario: quello dei colpevolisti. Si può deplorare un costume, ma non si può ignorarlo. La giustizia non ha nulla di comune col Totocalcio, eppure anche negli androni del Palazzo di Giustizia di Roma, dove il pubblico si pigia pur sapendo che non riuscirà a entrare nell'aula, gli argomenti degli innocentisti, soprattutto a favore di Inzolia, si intrecciano con gli argomenti dei colpevolisti. I colpevolisti sono però tali, in stragrande maggioranza, non solo nei confronti di Fenaroli e di Ghiani, ma anche di Inzolia. Inzolia non è Dreyfus, al quale, più alatamente che con rispetto del senso delle proporzioni e della storia, un insigne giornalista l'ha, in questi giorni, addirittura paragonato. Lasciamo i colpevolisti e gli innocentisti. La giustizia si rende, fortunatamente, nelle aule giudiziarie, non nei corridoi.

Entriamo dunque nell'aula. Un usciere, con una voce squillante e di tono così elevato da eclissare gli urlatori di Sanremo, prorompe: « Il Presidente ». E dopo un attimo di sapiente sospensione: « La Corte! ».

Si tratta di sapere se, a suo tempo, sarà colpevolista o innocentista la Corte. La Corte è composta del Presidente, che conosce naturalmente la causa, di un giudice togato il quale, a sua volta e altrettanto naturalmente, non l'ignora, e di sei giudici popolari.

Il passato ritorna coi testimoni che escono dall'ombra

Questi ultimi hanno sentito nominare Fenaroli, Ghiani, Inzolia come hanno sentito nominare (s'intende sotto ben diverso profilo) Sofia Loren, Pietro Nenni o Maria Callas. Per questo ho detto che la decisione della Corte si verrà lentamente formando, durante il corso dei dibattiti: i magistrati potranno poi modificare l'opinione che si sono fatta leggendo le carte, i giudici popolari giorno per giorno subiranno, o non subiranno, l'influenza delle testimonianze pro e contro gli imputati, e delle argomentazioni dei difensori, dei patroni di parte civile, del Pubblico Ministero.

Su sei giudici popolari, uno è di sesso femminile, secondo è consentito da una recente legge che ammette le donne in Corte d'Assise. Per evitare il rinvio del processo nel caso che, in questi tempi d'influenza, qualche giudice popolare si ammali durante le settimane in cui si svolgerà il dibattimento, sono stati estratti a sorte altri due giudici popolari supplenti. Si tratta di due signore. Un giudice effettivo più due supplenti fra tre giudici donne. Senza augurare a nessuno dei giudici di sesso maschile il più piccolo raffreddore, non si può escludere perciò che la proporzione dei giudici popolari divenga, a seguito dell'assenza di due giudici uomini, di tre uomini contro tre donne. Secondo un esperto di cose giudiziarie, sarebbe un brutto segno per gli accusati; le donne hanno fama di essere indulgenti nei delitti passionali e invece severe nei delitti contro la proprietà, soprattutto se sono piccole possidenti. Supporre che il delitto attribuito a Fenaroli, Ghiani, Inzolia, sia un delitto passionale, sarebbe veramente eccessivo. A meno che non si voglia alludere alla passione del denaro.

Un'opinione i giudici popolari l'hanno anticipata attraverso la formula del giuramento letta, con voce ferma, da una signora giudice-popolare dai candidi capelli e dall'ancor più candido atteggiamento, un'opinione che è una promessa: « Con la ferma volontà di compiere da uomo (o da donna) di onore tutto il mio dovere, cosciente della suprema importanza morale e civile dell'ufficio che la legge mi affida, giuro di ascoltare con diligenza e di esaminare con serenità prove e ragioni dell'accusa e della difesa, di formare il mio intimo convincimento giudicando con rettitudine ed imparzialità e di tener lontano dall'animo mio ogni sentimento di avversione e di favore, affinché la sentenza riesca quale la società l'attende: affermazione di verità e di giustizia. Giuro altresì di conservare il segreto ». Si tratta di un fermo proposito che dovrebbe accontentare colpevolisti e innocentisti, almeno i colpevolisti e gli innocentisti in buona fede.

Sfilano i testimoni dinanzi alla Corte, mentre il Presidente fa, come si dice, l'appello. È un momento imbarazzante per gli imputati. Non avendo nulla da dire e nulla da fare, non resta loro che darsi un contegno. Non è facile, per un imputato, darsi un contegno. Quante volte abbiamo sentito rimproverare a un accusato dall'atteggiamento remissivo di mostrare, con quella remissività, la consapevolezza della sua reità! Quante volte abbiamo sentito rimproverare a un accusato dall'atteggiamento sicuro di sé di mostrarsi, con la sua disinvoltura, un cinico! Inzolia, magro, elegante, quello che si dice « un signore distinto », non è tipo da Corte d'Assise. Siede sulla panca degli imputati con la medesima staccata indifferenza con la quale siederebbe al tavolino di un caffè di Via Veneto. Ghiani ha l'aspetto di un ragazzone sportivo, dall'aria bonaria. Sembra che chieda: « Ma che cosa volete da me? ». Fenaroli è accigliato. Ogni tanto si regge il capo con l'indice e il pollice della sinistra, ma senza umiltà. Mostra un volto che una vecchia terminologia definiva volitivo. Se, per un'improvvisa magia, scomparisse alla nostra vista l'arredamento dell'aula di Assise, Fenaroli ci apparirebbe sicuro di sé, autoritario, nello stesso atteggiamento col quale sedeva dinanzi alla sua scrivania negli uffici della Fenarolimprese.

Da quel tempo sono passati più di due anni. Ed ecco che il passato ritorna attraverso il passo implacabile dei testimoni che continuano a uscire dall'ombra, accolti non senza solennità dal cancelliere, che mostra l'atteggiamento di un ciambellano di buon umore e che, per l'occasione, ha rinnovato il cordone argenteo che drappeggia la sua toga. Ecco l'avvocato Michele Pace, direttore delle Assicurazioni Generali, l'istituto che, insieme alle altre Compagnie cointeressate nell'assicurazione Martirano, deve alla polizia e alla ma-

UN FILM RICORDA IL DELITTO DI VIA MONACI

REANA TRENTINI, uno dei testimoni-chiave del processo Fenaroli. La cameriera romana ha dichiarato che la sera del 10 settembre vide un giovane alto, vestito di blu, entrare nella casa di via Monaci con Maria Martirano. In un secondo tempo la Trentini ha riconosciuto in Ghiani quel giovane. Ghiani si mostrò stupito di questa identificazione.

gistratura di non essersi fatto truffare 150 milioni. Ecco Reana Trentini, la guardarobiera che avrebbe identificato Ghiani mentre saliva in casa della Martirano. Dal dramma si passa, per un momento soltanto, alla *pochade*: quando si presenta Mario Buzzi detto « Bernasconi », predecessore (o contemporaneo) di Fenaroli nel godere i favori di Amalia, la defunta sorella di Inzolia. Fenaroli non batte ciglio. Sono cose lontane.

Poi il dramma riprende il suo corso. Incombe infatti nell'aula l'immagine della Martirano, della quale è più facile ricordare la miserrima fine che il passato di donna non esemplare. È morta strangolata da una mano ferrea, dopo essere sfuggita, secondo quanto ha affermato il testimone che segue, il dottor Carlo Savi, alla morte sotto l'effetto di un'iniezione appena percepibile che proprio lui, dottor Savi, avrebbe dovuto praticare. (A pagamento, s'intende: Fenaroli, almeno a parole, non stiracchiava.) Fenaroli tiene le braccia conserte, Ghiani e Inzolia guardano dalla parte opposta alla porta dalla quale i testimoni entrano nell'aula.

Nella sua singolare ferocia, il delitto al quale daremo, fino a che sia resa una sentenza definitiva, il nome della vittima, non ha precedenti negli ultimi decenni. Ma un caso di omicidio commesso per incassare fraudolentemente un indennizzo da un assicuratore si è verificato prima della guerra a Milano. Lo ricorda certo l'on. Cesare Degli Occhi che ora difende, con Filippo Ungaro, Inzolia: Cesare Degli Occhi si batté allora in favore dell'imputata con il fuoco e l'entusiasmo che l'hanno animato in queste udienze del processo Martirano. Una certa Bonvecchiato aveva stipulato una polizza sulla vita di una domestica sua amica. Beneficiaria era naturalmente la Bonvecchiato. Le due donne si recarono in una vecchia pasticceria di Milano, ora scomparsa, la pasticceria Samarani. La Bonvecchiato ordinò al cameriere due cioccolate e, senza ricorrere a sicari, versò un pizzico di arsenico nella tazza dell'amica, la quale naturalmente morì.

Non deve essere facile ingannare le Compagnie di assicurazione. Neppure quella volta, infatti, l'istituto pagò un soldo. La Bonvecchiato venne tradotta in Corte d'Assise e condannata. Degli Occhi giurò sempre sull'innocenza della Bonvecchiato. Per qualche mese non salutò più il Procuratore Generale, pur suo amicissimo, pur uomo di grande cuore e di grande sapere, Giuseppe Bolognini. A seguito della condanna della Bonvecchiato, Degli Occhi patì un dolore che a lungo l'afflisse. Dopo molti anni la Bonvecchiato morì in carcere. Tutti l'avevano ormai dimenticata. Soltanto il suo avvocato la ricordò pubblicamente, con una necrologia sui giornali, per far intendere, senza che le sue parole costituissero offesa per la giustizia, che egli credeva ancora alla innocenza di colei che la Corte aveva condannato. Vi sono ancora degli avvocati idealisti e sentimentali.

Ho ripensato a questo episodio lontano udendo Degli Occhi battersi in questo processo tanto più complicato del processo Bonvecchiato. Mi ha risvegliato da questo tuffo nel passato, da questo ritorno alla nostra giovinezza lontana, la presenza nell'aula del ragionier Egidio Sacchi, il *factotum* e il confidente di Fenaroli, la chiave di volta dell'accusa. Sacchi è entrato rapidamente da una porta ed è scomparso rapidamente dalla porta opposta: un attimo. Un attimo durante il quale parve che la sorte della causa stesse per venire anticipatamente decisa.

Il silenzio di Sacchi batte perfino l'eloquenza di Carnelutti

Un attimo. Ma l'attimo durante il quale Sacchi attraversò l'aula fece chinare il capo agli imputati e scatenò l'eloquenza di tutti i patroni e del Pubblico Ministero. Non è contraddittoria la sentenza del giudice istruttore, che prima accusa Sacchi e poi lo trasforma in un testimone? Contraddittoria e contro la legge? Francesco Carnelutti, che ha sciorinato sul suo banco, oltre i diciotto volumi del processo, pacchi di libri che al profano sembrano riassumere tutto lo scibile giuridico (il tecnico sa che lo scibile giuridico è assai più vasto), prende la parola da quel grande lottatore che è. Sembra che afferri gli argomenti degli avversari e li stritoli con un colpo di pollice. La sua eloquenza di giovanissimo vecchio, un mago della parola e del diritto, sembra che soggioghi tutti.

Ma per quanto Carnelutti sia Carnelutti, ecco la smilza figura di Sacchi che riaffiora. Il silenzio di Sacchi batte perfino l'eloquenza di Carnelutti. Forse qualcuno fra i presenti si è ricordato di un mediocre film poliziesco che si sta proiettando in queste settimane, la cui vicenda ha qualche punto di contatto con il processo Fenaroli: *I merletti di mezzanotte*. Ne *I merletti di mezzanotte*, un marito vuole uccidere la moglie, per trarre dalla sua morte cento milioni che ha sottratto a una società e che deve risarcire. La moglie non sospetta nulla e, a differenza della Martirano, si salva. Alla rivelazione del proposito omicida del marito, che non aveva mai sospettato, lo interroga: « Denaro? ». Il marito china il capo: « Denaro ». Le due scheletriche battute potrebbero servire da insegna anche al processo Fenaroli: « Denaro? ». « Denaro. »

Arturo Orvieto

Il drammatico racconto di Severino Compagnoni prigioniero per quattro giorni in una bara di ghiaccio profonda trentacinque metri.

CHE COSA PENSAVO MENTRE MORIVO

Merano, febbraio

All'alba di sabato mi dissi: "Devi tener duro fino alle tre di oggi pomeriggio. Poi accadrà quel che Dio vuole: ma fino alle tre devi resistere". A parlare con me stesso ci avevo fatto l'abitudine. Si può dire che in quei quattro giorni non avevo fatto altro che interrogarmi e rispondermi. Il dialogo non era sempre stato vivace e brillante. Noi, gente di montagna, siamo poco loquaci, e io, in particolare, sono un pessimo conversatore. I risultati erano, comunque, più che soddisfacenti: da quando ero piombato nel crepaccio erano trascorse più di 85 ore e io ero ancora lì, sveglio, con la mente lucida e la volontà di sopravvivere. Il braccio sinistro mi doleva, sentivo delle fitte alla spina dorsale. I piedi mi sembravano diventati di piombo, la voce si era fatta un poco roca, ma potevo dire di avere vinto la battaglia contro il sonno, che, di tutte, è stata la più difficile e la più sfibrante.

Sabato 4 febbraio era il giorno del mio compleanno. Sono quarantasette, mi dissi, e sempre a voce alta feci tutte le considerazioni che la ricorrenza mi suggeriva. Il piccolo spiraglio che si apriva trentacinque metri più in alto sulla mia testa mi lasciava intravvedere una giornata meravigliosa. Alle otto lanciai un urlo a gola spiegata, che a me sembrò meno forte del solito. Ci riprovai. La voce non era più quella dei primi giorni. Mi usciva come velata dall'affanno. Per un attimo ebbi paura. Potrà sembrare strano, ma il mio unico vero grande terrore di questa terribile vicenda è stato quello di perdere la voce. La controllavo ogni tre ore, di giorno e di notte. E l'urlo aveva il potere di rinfrancarmi, di riaccendere dentro la speranza.

Mi guardai le scarpe: erano a pezzi. Le avevo ridotte in quello stato a forza di battere i piedi contro le pareti per impedire che si congelassero. È brutto sentirsi morire così, poco alla volta: il piede sinistro aveva già un colore blu cianotico, il colore inconfondibile del congelamento di secondo grado, quello destro era giallo. Io di queste cose me ne intendo. Decisi di non pensarci. Fino alle tre del pomeriggio mi ero imposto di tener duro, di non cedere ai morsi della disperazione. Alle tre, mi ripetevo con gli occhi fissi sull'orologio da polso, fino alle tre. A quell'ora, infatti, se non fosse accaduto nulla di nuovo, avrei trovato la forza di tracciare un segno di croce e di chiudere gli occhi. La fine sarebbe arrivata così senza farmi soffrire.

Mi si richiede adesso di ricostruire quelle ore con le sensazioni, i timori, le speranze che le hanno accompagnate. È molto difficile. Le immagini mi si accavallano e si scompongono. Non volevo morire, questo lo so. E per non soccombere ho messo in atto tutti gli accorgimenti, ho adottato tutte le cautele, ho fatto ricorso a tutte le astuzie che l'esperienza e il buonsenso mi hanno suggerito. Io sono un credente e ho pregato molto: amo mia moglie, i miei figli, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle. E al loro ricordo mi sono aggrappato ogni ora; adoro la montagna e non l'ho mai sentita nemica, neppure quando mi dibattevo nella trappola terribile che essa mi aveva spalancato sotto i piedi... Ma mentirei se dicessi che ho cercato e trovato in tutto questo motivi di speranza e di conforto. Dio mi perdoni questo peccato di orgoglio. Ma io so di doverlo unicamente alla forza di volontà che mi ha sorretto e stimolato, e al proposito freddo, rabbioso, lucidissimo di farcela.

Ero partito martedì mattina da Solda diretto alla Capanna Casati (3270 metri), di cui sono custode. Dovevo farvi i rifornimenti. Giovedì sarebbe salita lassù una squadra del 5° Alpini di Edolo. C'ero già stato tre giorni prima per le stesse ragioni. Non avevo incontrato particolari difficoltà: conosco quelle montagne come le mie tasche, anche nei tratti più aspri. Questa volta, però, il carico era un po' più pesante. Mio fratello Aristide, al quale avevo telefonato poco prima della partenza da casa, mi aveva detto: « Severino, non fare pazzie, vai adagio, trascinati dietro un portatore ».

Avevo paura di perdere la voce: non avrei più potuto invocare soccorso

Il carico era davvero pesante. C'era un sacco pieno di scatolette, di gallette, di sigarette, di cioccolato. In più mi ero portato una radio e un registratore. Ce lo dividemmo io e il portatore, un giovanotto di almeno dieci anni più giovane di me. Non lo avevo mai visto, si chiamava Fritz Reinstadler. Facemmo un breve tratto insieme, poi improvvisamente mi accorsi che accusava qualche difficoltà. Da Solda al Rifugio Casati io ho sempre impiegato non più di quattro ore. « Sei stanco? », gli chiesi non appena mi ebbe raggiunto. Mi rispose a monosillabi. « Hai fame? », insistetti porgendogli la mia borraccia e una pagnotta. Prese l'una e l'altra, sbocconcellò un pezzo di pane, bevette qualche sorso di tè, sempre senza parlare. Forse sta poco bene, dissi tra me. Ripartimmo. In meno di un chilometro l'avevo distanziato ancora. Non appena mi ebbe di nuovo raggiunto, gli dissi: « Vedo che non stai bene; fa' un piccolo sforzo; arriva al Rifugio Milano (che già si intravvedeva poco lontano), deposita il tuo carico e poi torna a Solda. Ritornerò poi io a prendere tutto ».

Ci lasciammo così e ripartii da solo. Il Rifugio Milano era già alle mie spalle quando arrivai al lago gelato. C'era un ponte di neve. L'avevo attraversato anche tre giorni prima, e non aveva denunciato il più piccolo cedimento. Lo abbordai un po' all'estremità, dove la massa di neve raggrumata era più compatta. Fu un attimo. Mi sentii spingere in basso come se qualcuno mi avesse afferrato per la testa e mi gettasse in un baratro. "Mio Dio, come è profondo", pensai, "non si arriva più." È stato un momento terribile. Il volo non sembrava aver più termine.

Mi trovai dopo qualche minuto su una specie di terrazzina; la voragine era senza

MAESTRO DI SCI e guida alpina, Severino Compagnoni è nato a Valfurva, in provincia di Sondrio, il 4 febbraio 1914. A diciassette anni si presentò alla prima gara sulla neve e rivelò notevoli qualità nelle prove di resistenza. Tra le sue vittorie più belle, quella del Trofeo Mezzalama a squadre e quella della Staffetta internazionale dello Stelvio, oltre ai titoli di campione italiano nella 4 per 10 km., nel fondo e nel gran fondo. Partecipò, con ottimi piazzamenti, ai «mondiali» del 1941 di Cortina d'Ampezzo e a diverse Olimpiadi, da Saint Moritz a Oslo, ottenendo il miglior posto in classifica rispetto agli altri azzurri della specialità. Appassionato della montagna, guida tra le insidie dei crepacci, col fratello Aristide, comitive di alpinisti che volentieri si affidano alle sue doti di forza e di intelligenza. È sposato e ha tre figli. Il suo paese è Solda, a quasi duemila metri d'altezza, su un crinale che si spinge fin dove si confondono i ghiacciai del Cevedale, del Gran Zebrù e dell'Ortles.

dubbio più profonda, perché la neve che avevo trascinato con me nella caduta scivolava sulle pareti e andava a depositarsi ancora più in basso, con un tonfo sinistro. Il mio cronometro segnava le 13,40. Mi passai una mano sul collo, che sentivo impiastricciato e caldo. La ritrassi sporca di sangue. Mi tastai le tempie e la nuca. Avevo una ferita alla testa larga tre, quattro centimetri. Mi palpai tutto il corpo. Sentivo delle fitte sul fianco sinistro e delle punture come di spillo al polpaccio sinistro. Poteva andare peggio, mi dissi. Gli sci mi si erano sfilati durante il volo. Anche il sacco era partito. E perfino i guanti, che tenevo infilati.

Sulla terrazzina mi aveva preceduto e vi si era sfasciata sopra la mia radio. Me ne resi conto con soddisfazione: stare accovacciato sui rottami di un apparecchio radio è sempre meglio che non sul ghiaccio nudo. La ferita alla nuca continuava a dare sangue. Mi passai la mano due o tre volte per togliere anche quello che vi si era raggrumato e poggiai la testa sulla parete ghiacciata. L'emorragia si fermò e me ne venne un senso di sollievo. Lo spazio in cui mi era consentito rigirarmi era davvero insufficiente: quaranta centimetri per cinquanta. Ma le mie condizioni, a parte le fitte al fianco sinistro, non erano poi disperate. In alto nel crepaccio era aperto un buco largo sessanta centimetri, e lungo quasi due metri: quando si fossero accorti della mia scomparsa non avrebbero fatto fatica a ritrovarmi.

Forse Fritz, il portatore, aveva seguito per un certo tratto la mia salita con il mio cannocchiale e mi aveva visto cadere... All'Albergo di Solda, mi dicevo, avevo detto che sarei tornato in serata. Se non mi vedranno rientrare daranno l'allarme... Non è detto che questa brutta storia non debba finire all'alba di domani. Intanto c'era il freddo da combattere. Nei crepacci, specie in quelli profondi, la temperatura non rappresenta mai un pericolo immediato. Anche se all'esterno ci sono trenta gradi sotto zero, nei crepacci la temperatura oscilla intorno a zero gradi.

La fortuna non mi ha abbandonato, pensai. A un certo punto bastò che mi rigirassi su un fianco per veder occhieggiare di sotto la neve l'azzurro della mia giacca a vento. Me la infilai con una certa difficoltà per via dei dolori alle costole. In una tasca trovai anche la cuffia a maglia. Me la infilai. Finita questa operazione guardai in alto: era notte. Il largo pertugio sulla mia testa mi spalancava un cielo pieno di stelle. Domani, mi dissi, se non arriva nessuno, io tento di risalire. Ma subito dopo pensai: è una pazzia. Non ho i ramponi, non ho la piccozza. Ammetti pure di riuscire a percorrere quattro o cinque dei trenta metri che ti separano dalla vita, e se cadi di nuovo? In queste condizioni è davvero una follia. È meglio attendere. E attesi l'alba, così, cercando inutilmente la ruota di pane di segala che mi ero portato da Merano e la borraccia con il tè. Orologio alla mano, cominciai a battere i piedi: mezz'ora il destro, mezz'ora il sinistro, senza sosta. Se sentivo alle estremità un piccolo prurito, li battevo simultaneamente senza stancarmi: il pericolo di congelamento si combatte così. La notte nel crepaccio dà sensazioni strane, si vive come immersi in una luce verdastra, in una trasparenza da acquario.

L'alba di mercoledì mi trovò con i nervi saldissimi: ma avevo fame. Portai alla bocca una manciata di neve: non riuscivo né a scioglierla né a deglutirla. Mi sembrava di trangugiare della sabbia amara. Avevo un coltello nella tasca della giacca a vento. Lo tolsi e cominciai a incidere un blocco di ghiaccio: il ghiaccio sì, riuscivo a mandarlo giù. Mi dava dapprima una sensazione terribile, sembrava che una lama mi entrasse nei visceri, ma subito dopo sentii che tutto l'organismo reagiva, e a ogni boccata era come se il sangue riprendesse a scorrere più spedito. Gli occhi inchiodati all'imbocco del crepaccio, aspettai per ore e ore un segno che non venne.

Poi mi venne un dubbio, un dubbio tremendo che non mi abbandonò più. Ecco, mi cercheranno dappertutto e non qui, penseranno che io sia stato sepolto da una valanga, colpito da una slavina. Ma non mi cercheranno nei crepacci. Verso mezzogiorno mi parve di sentire delle voci. Urlai a lungo senza risultato. A duemila metri la notte scende presto. Alle cinque era già buio. Domani è giovedì, mi dissi, è il giorno dell'appuntamento con gli alpini alla Capanna Casati. Troveranno il rifugio sbarrato e saranno loro a dare l'allarme. E poi gli alpini devono scendere da questo versante, passeranno sulla mia testa, devo stare con le orecchie tese domani, pronto a segnalare la mia presenza.

Dopo la fame, il sonno: ecco il nuovo

Mi assalì un dubbio tremendo: mi cercheranno dappertutto ma non verranno qui

amaro
18
...un sorso di salute!
nella vostra casa

ISOLABELLA

FONOVALIGIA 4 VELOCITÀ Voltaggio Universale Garanzia un anno (Valv. escluse)
ELECTROGRAMMOPHON LTD **L. 13.800**
CON OMAGGIO DI 22 CANZONI PER OGNI FONOVALIGIA su dischi microsolco normali (non di plastica)
LE 24 CANZONI DI SANREMO su due dischi a 33 giri per complessive L. 2.500 + L. 260 Spese P.
DISCHI MICROSOLCO 33 giri 10 canzoni a L. 1.100 CADAUNO + L. 250 SPESE POSTALI
- PER 3 DISCHI: L. 3.000 COMPLESSIVE + L. 280 SPESE POSTALI
- PER 4 DISCHI: L. 3.900 COMPLESSIVE + SPESE POSTALI

PH 30357. Cocktail di successi n. 1
Too much tequila - Uno a me, uno a te - Milord - Scandalo al Sole - Permettete signorina - Oh oh Rosy - Piccolo raggio di luna - Mustapha - Rumba delle noccioline - Plenilunio.

PH 30358. Ballabili celebri n. 1
Rosamunda - Kriminal tango - Mazurka di Migliavacca - La scumparsita - Espana cani - Gelosia - Lo studente passa - Cielo azzurro - La quadriglia di famiglia - Caminito.

PH 30359. Cocktail di successi n. 2
Una zebra a pois - Malaguena - Le vie en rose - Flamingo - Alla en el rancho grande - La nonna Magdalena - Cucurrucucu paloma - Petite fleur - Harlem notturno - El humaueguero.

PH 30360. Ballabili celebri n. 2
Oh Susanna! - Malombra - El relicario - La paloma - Speranze perdute - Valzer di mezzanotte - Hernando un caffè - Rusticanella - Tango delle zapinero - I pattinatori.

PHONORAMA /E Inviateci le vostre richieste: pagherete al postino che vi farà la consegna
Corso Sempione 33 - MILANO - Tel. 474857

GIAPPONE
ed Estremo Oriente.
30 giorni attraverso: Teheran - Rangoon - Bangkok - Hong Kong - Manila - Singapore - Colombo - Beirut
Partenze: 18 marzo - 25 marzo - 1 aprile - 8 aprile
OVUNQUE IN TUTTO IL MONDO
CON VIAGGI KUONI
3 diversi giri del mondo con frequenti partenze
India-Nepal-Pakistan-Ceylon-Safari in Africa Orientale-Bermude-Egitto-Marocco-Canarie-Terra Santa
Chiedete programmi dettagliati a:
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE VIAGGI KUONI
Milano, Via P. da Cannobio 10, tel. 975478/9
Roma, Via E. Orlando 75, tel. 465813

nemico. Ho già detto che avevo preso a pensare a voce alta, senza stancarmi, e che ogni tre ore lanciavo un urlo per paura che al momento buono la voce potesse spegnersi in gola. E così per tutta la notte conversai con me stesso, pregai, feci enumerazioni, dissi delle cose ovvie e stolte, di cui oggi quasi mi vergogno. La luce del giovedì mi dette una stretta: il buco in alto si era rimpicciolito in maniera paurosa: da grande e rettangolare che era, si era fatto piccolo e rotondo, il suo diametro poteva misurare poco più di mezzo metro. Forse era nevicato durante la notte, forse c'era stata una bufera di vento.

Mangiavo ghiaccio, un candelotto ogni ora. La lingua si era fatta spessa e insensibile. Ma mi soccorse la considerazione che, riferita oggi, forse farà sorridere i medici: mio padre cinque anni fa morì di un tumore in gola. Ebbene, io ricordavo che prima di spirare, per quaranta giorni, la sua alimentazione era stata di sola acqua. Se era campato lui quaranta giorni così, perché non dovevo campare io che ero più giovane? Anche giovedì trascorse nella speranza, ora fiduciosa, ora trepidante, che qualcuno venisse a liberarmi.

Non scorderò mai più quelle ore terribili

L'alba di venerdì mi trovò spossato, intontito, con una fortissima emicrania. Mio fratello a quest'ora, mi dissi, deve pure essere stato informato della mia scomparsa: è mai possibile che non pensi di scandagliare i crepacci, lui che li conosce come me, uno per uno?... Ho salvato tanta gente in vita mia, ho liberato tanti alpinisti da strette disperate... Ricordavo e mi ripetevo a voce alta tutte le operazioni di salvataggio che avevo compiuto: una quarantina o giù di lì. Quei due tedeschi mezzo assiderati dopo sole ventiquattro ore... Quei due sposini di Firenze... Quella compagnia di Brescia... Quest'anno mi avevano dato a Milano anche il premio del Cardo per un salvataggio che, mi avevano detto, era da passare alla leggenda. E io che avevo salvato tanta gente - mi chiedevo - perché dovevo aspettare così a lungo che qualcuno mi soccorresse?

Le palpebre si appesantivano ora per ora. Ma se mi fossi lasciato andare anche solo per un attimo sarebbe stata la fine. Il dolore alle costole era scomparso; sentivo solo, fortissime, delle trafitture ai piedi. L'orologio scandiva le ore interminabili ed era il mio solo conforto, il mio solo giudice. Domani è l'ultimo giorno di lotta, mi dissi alla sera di venerdì. E sabato mattina mi posi il traguardo delle tre pomeridiane.

Erano le undici: mancavano esattamente quattro ore. Sentivo la testa che mi si annebbiava, le labbra arse non trovavano più ristoro neppure a contatto con i pezzetti di ghiaccio. Pensai ai miei bambini. Ne ho tre: Andrea di sei anni, Claudio di tre, Ester di appena 45 giorni. È nata a Natale. Chissà cosa farà Zilli se me ne vado. Zilli è mia moglie, una donna meravigliosa. Mio fratello Aristide penserà ai bambini, ne sono sicuro... Oggi è il mio compleanno... Ne compio quarantasette...

Improvvisamente dal pertugio si stacca un blocco di neve che mi investe e mi libera dal torpore che mi stava assalendo. Guardo in alto: un lembo di sole penetra nel crepaccio. Mi faccio forza e lancio un urlo, poi un altro. Ficco le mani contro le pareti per farmi forza, grido ancora. Adesso sentivo distintamente delle voci. « Chi ha gridato? », chiede qualcuno là in alto. « Io », rispondo con quanto fiato ho in corpo. Ancora il silenzio. Lancio un altro urlo disperato. Un urlo che forse non ha più nulla di umano. Di colpo quattro cinque racchette affondano nella neve sopra la mia testa. La neve cade a blocchi spessi. Io la prendo tutta in faccia senza farmi schermo. Urlo e piango senza ritegno. « È vivo, è vivo », gridano quelli di sopra.

Ripresi completamente i sensi a Solda, mentre mi caricavano sull'elicottero che doveva condurmi all'Ospedale di Merano. Qui i medici hanno detto che me la caverò abbastanza presto. Sono stato fortunato: ma per tutta la vita porterò con me il ricordo di quelle quattro spaventose giornate.

Severino Compagnoni

Fotografie di Sergio Del Grande

IL SAGGIATORE
ricorda al lettore raffinato
la Biblioteca delle Silerchie

Alberto Savinio
MAUPASSANT E « L'ALTRO »
Pagine 102 - Lire 500
Sono pagine inedite che tolgono il nome di Savinio da un immeritato oblio.

★

Gianna Manzini
RITRATTI E PRETESTI
Pagine 93 - Lire 500
Una galleria di incontri con i più significativi protagonisti della cultura contemporanea.

★

Heinrich Böll
LA VALLE DEGLI ZOCCOLI TONANTI
Traduzione di Ervino Pocar
Pagine 78 - Lire 500
Sono tre casi,
tre « prodotti »
della società borghese e
piccolo borghese tedesca
del dopoguerra
che Böll colloca
nel quadro di una generazione
che si muove
dolorosamente alla ricerca
non di nuovi miti
ma di nuove certezze.

★

Albert Schweitzer
STORIE AFRICANE
Traduzione di Maria Pia Stacul
Pagine 100 - Lire 500
Schweitzer riferisce da cronista ciò che ha fraternamente capito dai negri africani, affinché anche gli altri bianchi capiscano.

Esclusivista per la vendita:
Arnoldo Mondadori Editore

GRATIS
e assolutamente senza impegno riceverete il Catalogo completo delle opere pubblicate inviando il seguente tagliando a IL SAGGIATORE via Crivelli 26 - Milano

Inviatemi gratis e senza impegno il Catalogo completo de Il Saggiatore
Nome e Cognome
via e numero
Città e Provincia
EP

DAL GIOIELLO ALL'ALABASTRO

Due momenti della lavorazione dell'oro nella bottega dell'artigiano Illario. Nella foto sopra, lo sbalzo di una lamina d'oro, a piccoli colpi di punteruolo. Nella fotografia sotto, la smaltatura. L'orafo incide l'oro secondo il disegno che una modellista (a destra) ha preparato per lui. Nel fondo viene poi posto lo smalto.

Valenza, la città che cammina sull'oro

Lavorano l'oro. Lo trasformano, lo rivendono, lo ricomprano, lo respirano. Ogni anno, con infinita pazienza, raccolgono la polvere che si è accumulata sui pavimenti delle loro cento e cento botteghe, la bruciano in immensi forni costruiti apposta. E ne ricavano ancora dell'oro, tanto oro che uno non ci crederebbe. Per questo, nelle botteghe, si cammina su lunghe griglie metalliche, uguali a quelle che stanno davanti alle porte delle case, specialmente in campagna. Ma non sono fatte per trattenere la polvere, perché dalla strada non entri in casa; sono fatte perché la polvere dalla casa non vada in strada: ci mancherebbe altro, è polvere d'oro. Forse nessun altro centro artigianale italiano vive così compiutamente la sua avventura come Valenza Po: unendo così armoniosamente una materia, un lavoro, un insegnamento, un gusto, una mentalità collettivi. I maestri, chiusi nel segreto di botteghe che hanno conservato un lontano sapore di alchimìa, studiano nuove soluzioni ai motivi più antichi. Un disegno indovinato può far nascere una moda, e può rappresentare una fortuna, specialmente per l'esportazione. Per questo una estrema riservatezza circonda la Mostra permanente dell'oreficeria, una sala piena di bussole luminose dove ogni orefice espone il meglio della sua produzione. In questa sala, tuttavia, egli non può entrare. Neppure il presidente degli orafi di Valenza, il commendator Illario, può entrarvi: altrimenti, se per caso producesse, come orafo, un modello simile a quello di un altro, si potrebbe dire che lo ha copiato.

Un'epidemia di colera, quella che imperversò su Genova nel 1884, è all'origine della fortuna di Campoligure come centro della filigrana. Fu in quel tempo che Antonio Olivieri, rifugiatosi al di là della montagna per sottrarsi al contagio, aprì la sua bottega artigiana e si mise a lavorare i fili d'argento come aveva imparato in India. Un'ossatura in argento, a titolo 810, dà la sagoma dell'oggetto. Poi viene riempita di riccioli, al 1000 per 1000. Infine si salda e si ripulisce. In un centimetro quadrato di filigrana vi sono anche 150 riccioli: è un lavoro delicato, paziente, prezioso. Nella foto, alcuni pezzi di Antonio Olivieri (nipote) contro l'antica torre di Campoligure.

Coralli e cammei dalla Campania alla Sardegna

La lavorazione del cammeo, vanto di Torre del Greco, ha origini antichissime che risalgono alle prime dinastie faraoniche. La parola stessa « cammeo » deriva dall'egizio « camateo », che significava « amuleto ». L'incisione, tuttavia, era allora praticata prevalentemente su agate, smeraldi e persino su diamanti. A Roma, a Napoli e nella zona vesuviana questa lavorazione arrivò con i maestri greci e durò ininterrotta nei secoli. Ai primi dell'Ottocento, le botteghe artigiane di Torre del Greco scoprirono una singolare materia da incisione: la pietra lavica, di minor costo e di più agevole trattamento. Negli stessi anni, dei marinai torresi portarono a casa delle conchiglie tropicali, perché i loro parenti e amici incisori provassero anche questa materia. Fu una scoperta decisiva. Facile da lavorare, vario e finissimo nel colore, il cammeo di conchiglia cominciava così il suo cammino con sempre crescente successo.

Oggi il gusto si è un po' allontanato dal cammeo, ma il mercato interno e soprattutto quello estero assicurano una lunga vita a questo artigianato. A Torre del Greco si lavorano anche il corallo e la tartaruga. I gusci di tartaruga vengono dal Sud America, dai Caraibi, dall'Africa; il corallo dal Giappone, dalla Sicilia, dalla Sardegna. Alghero, che soltanto recentemente ha sviluppato la lavorazione del corallo con una Scuola d'Arte e una vivace bottega, vede arrivare le flotte delle « coralline » torresi a rifornirsi proprio nel suo mare e, per il momento almeno, non ha i mezzi per fare altrettanto. Le « pinne nobili », molto abbondanti nel mare algherese, aiutano tuttavia a reggere la concorrenza. Si tratta di lunghe conchiglie, di vario e delicato colore, che vengono tagliate in tessere. Le tessere ricoprono, come un mosaico, gli oggetti più diversi, dai grandi piatti alle piccole statue, sfavillanti di splendida luce.

Alcuni cammei della bottega artigiana di Giovanni Apa, a Torre del Greco. La bottega ha oltre un secolo di vita ed è erede di una tradizione che risale fino alla civiltà greca. La perizia di questi maestri è famosa nel mondo ed è quella che assicura un avvenire al cammeo, anche se il gusto contemporaneo se ne è un po' discostato.

Coralli, conchiglie, gusci di tartaruga sono le materie prime delle botteghe di Torre del Greco, il cui porto appare sullo sfondo di questa fotografia. Praticamente queste materie sono tutte d'importazione: dai mari italiani si trae soltanto il corallo. Torre del Greco ha una fama anche come cantiere di « coralline », le navi per la pesca del corallo.

Pinne nobili, coralli, cammei, collane, piatti e statue intarsiate. Questa produzione è della bottega artigiana di Alghero, che sta valorizzando con intelligenza e coraggio un artigianato locale quasi scomparso. Nella foto, sullo sfondo del porto di Alghero, figurano anche un crocifisso montato in filigrana ed una ceramica di Assemini.

A Bisignano l'antica bottega del legno che suona

*Nell'*Italienische Geigenbauer, *l'almanacco di Gotha dei liutai, si parla dei De Bonis come di una dinastia. C'è un Francesco I, un Francesco II, un terzo, un quarto, come ci sono i Giacinto, i Michele, i Nicola, i Vincenzo, i Rosario, variamente alternati come i rami di un albero genealogico imperiale. Sono secoli di storia, la storia di una Calabria segreta e inattesa, quella della musica. La storia di una bottega dove con gli stessi scalpelli, le stesse forme, gli stessi legni e soprattutto con lo stesso amore qualcuno ripete ogni giorno il miracolo di creare uno strumento vivo. Violini, chitarre, mandolini, ukulele, tutto nasce in questa bottega in modelli identici da secoli. I nipoti diventano padri, poi nonni, poi se ne vanno vedendo che gli ultimi nati sono già pronti a prendere il posto lasciato vuoto, per continuare quel lavoro che non deve finire mai. Nella bottega dei De Bonis si incontra l'immagine di Giuseppe Verdi come quella di un amico importante, andato a Roma per qualche giorno. Il senso del tempo non esiste più. Potrebbe accadere veramente che la porta si aprisse e che Verdi entrasse a chiedere un violino. È già accaduto una volta, del resto. Così come è accaduto per tanti altri musicisti. Era sempre la stessa bottega ed era sempre uno che si chiamava De Bonis a dire di sì, che avrebbe fatto del suo meglio per accontentare quel cliente così illustre. Con la stessa modestia, virtù così rara, ieri come oggi.*

Nella bottega De Bonis si producono, da secoli, perfette chitarre da concerto e chitarre « battenti », così chiamate perché le corde debbono essere percosse e non pizzicate. La quinta corda, « o *scuordo* », dà una nota cupa.

Vincenzo De Bonis al lavoro, nella secolare bottega della sua famiglia. Questa che appare nella fotografia è una delle prime fasi della lavorazione dello strumento musicale, una lavorazione dove la mano umana è insostituibile.

Uno scorcio della bottega De Bonis a Bisignano. Bisignano è un piccolo paese in provincia di Cosenza e non ha, come volume di affari, l'importanza di altri centri: ma lo spirito artigianale vi è forse più vivo che in ogni altro.

I cappelli di paglia di Firenze e i cestini della Sardegna

La paglia, il vimine, il giunco, la canna, sono materie così povere che sembrerebbe difficile innalzarle al livello dei preziosi vetri di Murano o delle ceramiche di Faenza. Eppure anche queste materie hanno una loro storia, minore ma gentile, una loro dignità per il gusto con cui secoli di artigianato le hanno trattate, ricavandone forme, esaltandole con i colori. Ed hanno un peso pratico notevole, nel movimento commerciale o mercato interno come nell'esportazione.

Firenze, anche in questo, ha un suo primato. I lavori di intreccio costituiscono una delle voci più importanti di quella Mostra Mercato dell'Artigianato che nacque venticinque anni fa e che oggi ha raggiunto una qualifica internazionale. La piccola mostra degli inizi è diventata un Ente, che allarga i suoi padiglioni su una superficie di trentamila metri quadrati e che ogni anno, nel mese di maggio, richiama migliaia di turisti da ogni parte del mondo. La partecipazione degli espositori italiani e, adesso, anche stranieri, è sempre più vasta. Accanto ad essi figurano anche le Scuole d'Arte di tutta Italia, i cui allievi hanno modo di confrontare direttamente il proprio lavoro con quello degli altri. In continuo aumento è pure il volume degli affari: l'anno scorso ha superato i quattro miliardi, un primato di cui questo Ente, che è presieduto dal Grand'Ufficiale Igino Cassi, può essere veramente soddisfatto.

Su un piano molto diverso, al di fuori dalle manifestazioni di massa, ma non per questo nell'ombra, si muove il lavoro d'intreccio della Sardegna. Usando materie prime allo stato puro - le foglie di asfodelo, la paglia del grano, il giunco, la rafia - le « cestinaie » sarde creano dei piccoli capolavori di funzionalità e di piacevolezza. L'arredamento moderno ha scoperto la cestineria sarda con entusiasmo. Forme e colori, specialmente quelli della cestineria in asfodelo, ripetono motivi antichissimi, e tuttavia si incontrano perfettamente con la linea del nostro tempo; ne addolciscono anzi con primitiva vitalità il rigore freddo della logica. A questi pregi, come avviene praticamente per tutto l'artigianato sardo, si unisce anche quello di una grande modestia nel prezzo. I cesti di dimensioni più grandi non superano le 10.000 lire. I disegni sono forniti dall'I.S.O.L.A., l'Istituto sardo per l'organizzazione del lavoro artigiano.

Il cappello di paglia di Firenze è il primo e più famoso prodotto di questo genere di artigianato. Ma il tempo, e soprattutto il crescente interessamento del pubblico, hanno allargato la scelta della produzione. L'artigiano Paoli, di via della Vigna Nuova, è diventato famoso in tutto il mondo proprio per questa sua inesauribile fantasia. Ecco alcuni dei suoi pezzi: cappelli e galletti, cipolle e ombrellini. E non è che una piccola parte.

Ogni ragazza un costume, ogni costume un paese famoso della cestineria sarda: ecco in primo piano Sinnai, ed uno dei suoi grandi cesti in paglia e giunco. Dietro, seduta, una donna di Ollolai, che ha accanto un cesto in asfodelo di Montresta. A sinistra, il costume di Ittiri e il caratteristico cesto a scacchi bianconeri di questo paese. In mezzo, il costume di San Vero Milis e il cesto in paglia e giunco. A destra, Sennori e il cesto in paglia nana.

Alcuni pezzi della bottega artigiana di Domingo Marchiano sullo sfondo del porto di Genova. La bottega venne aperta nel 1820 e fu la prima in Italia, nel suo genere. La lavorazione dell'avorio è limitata, come limitata è ormai la possibilità di rifornimento della materia prima, destinata ad esaurirsi nel tempo.

Il gusto orientale è dominante nella produzione dell'avorio, sia come origine culturale, sia come praticità di adattamento delle forme al volume di zanne spesso molto sottili. Anche questi pezzi sono stati prodotti dalla bottega di Domingo Marchiano e sono stati ambientati in una calata del porto di Genova.

La bottega di Marchiano è l'unica al mondo in grado di produrre questi pettini, straordinariamente fitti. L'avorio è tagliato con seghe speciali, sottili fino ai tre decimi di millimetro, e i dentini sono lavorati uno per uno. Per questa sua esclusività, Marchiano riceve ordinazioni da ogni parte della terra.

Un genovese scolpisce l'ultimo avorio

"In Asia, l'avorio non si trova già più. La femmina non ha zanne e il maschio le ha corte. In Africa comincia a scarseggiare: per forza, il tempo passa e anche la vita degli elefanti cambia. La zanna non ha più quelle ragioni che la rendevano necessaria al combattimento, come ancora un secolo fa. Diventa più piccola, è inevitabile. Poi non ci saranno più neanche gli elefanti, e allora sarà finito tutto. »

Domingo Marchiano ha la sua bottega artigiana in Salita Santa Caterina, a Genova. Una serie di locali sistemati in un modo curioso, come la casa dello zio di Tatì, immersi in una pace remota dove i resti dei colossi abbattuti a fucilate in un attimo di ferocia e di terrore hanno una loro sottile malinconia. L'avorio va scomparendo, è una verità. « Se non si trovasse più l'oro », dice Domingo Marchiano, « si potrebbe rifondere quello vecchio. Ma l'avorio è quello che è. Finito quello ancora disponibile è finito tutto. È questo che la gente non considera: un oggetto in avorio non ha prezzo. » È molto difficile ormai trovare le zanne sufficientemente grandi e sufficientemente sane per ricavarne, magari, soltanto un blocco delle dimensioni necessarie ad un determinato pezzo. Ancora cinquant'anni fa le zanne lunghe tre metri e del peso di mezzo quintale si sprecavano. Oggi bisogna girare tutti i mercati del mondo, per trovarne una. Come si fa, se si vuol realizzare un oggetto di un certo diametro? « Bisogna pagare », dice Marchiano, « e spesso non basta nemmeno questo. In certi momenti, quando non è stagione di caccia o il mercato è fermo, l'avorio costa più di settemila lire al chilo. E se uno non sta attento, le zanne sono anche cariate. »

LAURENTIA

Ricopiando fedelmente il modellino, l'artigiano sbozza una statua di Diana. La pietra lo asseconda, con docilità. Un martello, alcuni scalpelli, il picco, la raspa, il compasso e la squadra: non occorre di più. La fotografia è stata scattata nella bottega di Morseletto, a Vicenza.

Statue da giardino della bottega di Giaretta e Fracasso in una cava di pietra tenera, sui colli Berici. Sullo sfondo, un cavatore incide il solco preciso e sottile che isolerà un altro blocco di pietra. Così è stato fino ad ora, e la cava è diventata sempre più grande e più profonda.

La pietra tenera dei colli Berici

Tutto intorno a Vicenza, sui colli Berici, c'è una pietra diversa da tutte le altre. La chiamano « tenera » e anche « morta », per distinguerla dalla pietra viva che è composta da calcari compatti. I geologi dicono che appartiene alle formazioni sedimentarie dell'Era terziaria, il tempo in cui il Mare e la Terra si accordarono per dividersi il mondo e i Mammiferi travolsero la potenza dei Rettili. Per i cavatori la cosa è più semplice. Da cinquecento anni continuano a tagliare quella pietra. Le cave si sono allargate, più in basso, più in fondo, in una dimensione misteriosa, misurata dagli immensi blocchi che restano a sorreggere la parte superiore, come colonne di un tempio primitivo. Con questa pietra si sono ornate tutte le splendide ville di Vicenza e migliaia di altre, in ogni parte del mondo. La pietra non costa molto, è candida e docile fino a che l'uomo non le abbia dato una forma, diventa scura e durissima quando è lasciata all'aperto: la materia ideale, cioè, per la scultura da giardino. Nelle botteghe vicentine il lavoro non manca. Arrivano i blocchi di pietra: non molti giorni dopo diverranno statue, vasi, lesene, mensole.

Tre puttini, tre stadi di lavorazione, dal greggio fino alla patinatura. La bottega vicentina di Piero Morseletto è molto nota all'estero ed ha un considerevole volume di esportazione specialmente in Inghilterra e in America.

Un mosaico della Scuola di Ravenna sullo sfondo del mausoleo di Galla Placidia. La tradizione tecnica ed estetica degli antichissimi mosaici ravennati è restata come un elemento costante nella produzione attuale, che tuttavia è aperta alle nuove esperienze e alle nuove soluzioni del nostro tempo, in una libera continuità di livello artistico. Un buon numero di mosaici viene realizzato su cartoni di pittori famosi, da Campigli a Funi.

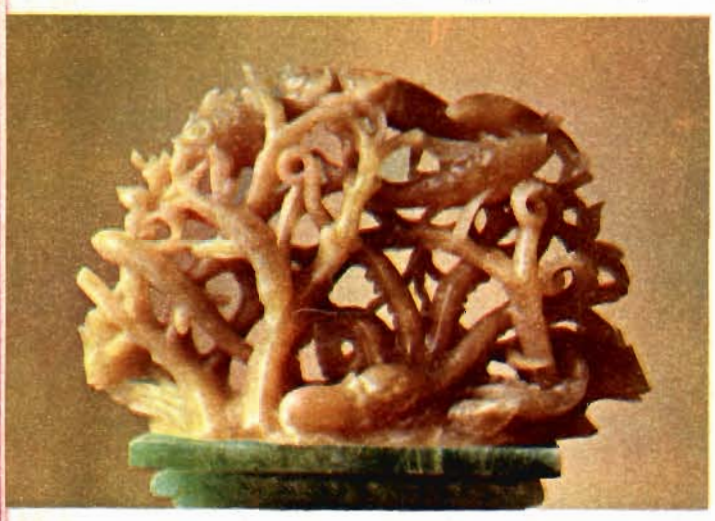
Ravenna, la città del mosaico

La Scuola del Mosaico dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna ha compiuto trentasette anni, la tradizione culturale nella quale si inserisce è antica di secoli e secoli. Non sarebbe possibile immaginare Ravenna senza mosaici, come non sarebbe possibile immaginare Murano senza vetri: e tuttavia la storia di questa Scuola è una storia di difficoltà, superate coraggiosamente. I maestri e gli allievi vennero chiamati al primo lavoro del dopoguerra dalla Soprintendenza ai Monumenti. Le bombe avevano dato colpi mortali ai mosaici delle antiche basiliche ravennati e bisognava agire subito, per salvare il salvabile. A questo primo lavoro di emergenza ne seguirono altri, via via con maggiore calma, con maggiori possibilità, con migliori prospettive. La Bottega della Scuola cominciò a ritrovare i vecchi clienti e ad acquistarne di nuovi. Mosaici ravennati apparvero sulla facciata di San Nicolao a Lugano, nella chiesa di San Pietro a Friburgo, nel salone dell'Ateneo di Helsinki, nella cattedrale di San Paolo del Brasile, nel palazzo della Borsa di Copenaghen. Ed è un successo che continua.

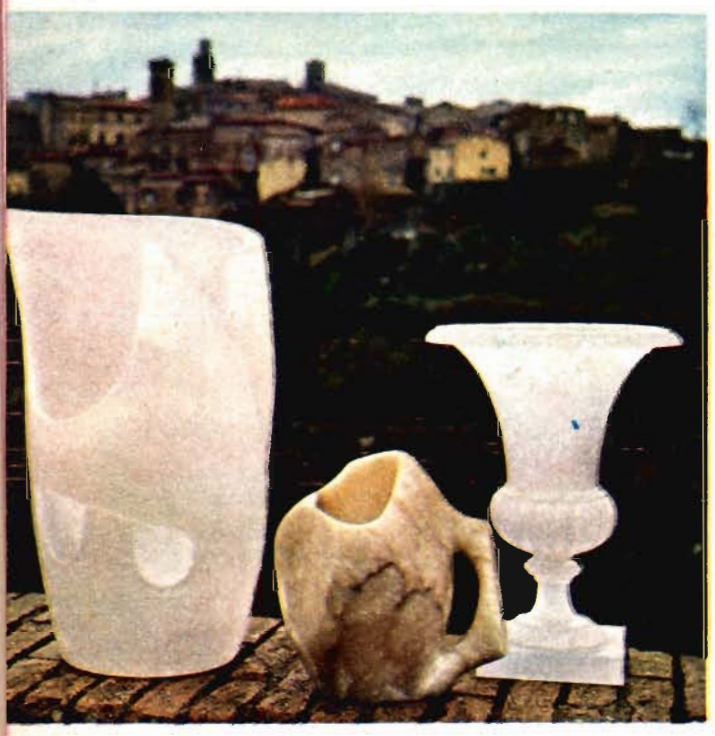
Uno dei maestri della Scuola del Mosaico al lavoro. Secondo una tecnica millenaria, il maestro attinge le tessere di vario colore e le dispone sul tracciato del disegno. A poco a poco, con pazienza e con amore, il disegno diventa mosaico.

La netta precisione della forma, segnata dai contorni scuri, il molteplice contrapporsi delle zone cromatiche, hanno attratto verso il mosaico i più grandi pittori del nostro tempo, che hanno riconosciuto in questa tecnica particolare una drammaticità di espressione talvolta irraggiungibile dalla pittura e, in certo senso, anche dalla stessa scultura. Alla Scuola di Ravenna giungono così i cartoni di artisti famosi, e gli artigiani li trasformano con infinita pazienza in mosaici, conservandone il valore primitivo ed aggiungendovene un altro tipico e inimitabile. Un tempo riservato alle chiese, il mosaico è oggi entrato nell'architettura e nell'arredamento con sempre maggiore successo.

Un gruppo di vasi in alabastro. È visibile il tentativo di superare, nella forma e nel colore, un certo canone tradizionale che ha un po' allontanato questa produzione artigiana dalle correnti più aggiornate del gusto.



L'alabastro offre alla perizia dei maestri che lo lavorano la possibilità di realizzare dei piccoli miracoli di complicazione, come quello della foto qui sopra. Altre volte (foto sotto) il lavoro è più rapido e facile.



Un piatto di frutta in alabastro sullo sfondo di Volterra. La produzione e il commercio dell'alabastro rappresentano la maggior parte dell'attività economica di Volterra, dando lavoro a centinaia di famiglie. Soltanto una piccola parte di questa produzione, tuttavia, è assorbita dal mercato italiano: l'85 per cento di essa, infatti, viene esportata, specialmente negli Stati Uniti.

L'alabastro di Volterra

La lavorazione dell'alabastro risale alla civiltà etrusca, e di questo gli artigiani di Volterra sono molto orgogliosi. Nel loro museo sono esposte delle urne cinerarie in alabastro che contano, secondo gli studiosi, più di duemila anni. Da quel tempo, praticamente ininterrotta, la tradizione di Volterra continua fino ai nostri giorni, per quanto con alterna fortuna. Un po' come nel caso del cammeo, anche l'alabastro è attualmente lontano dalle correnti più aggiornate del gusto e per questo, accanto ai motivi ormai consacrati dalla consuetudine, alcuni artigiani stanno tentando di trovare una linea nuova che consenta di riportare questa materia, oggettivamente bellissima, ai fastigi di una volta.

La pietra di alabastro è ricca di colori, dal bianco purissimo molto trasparente al bianco-grigio non trasparente, al bianco venato, all'avorio opaco, all'agata con variazioni dal giallo miele al rosso cupo. Attingendo a questa tavolozza naturale, gli artigiani, anzi gli « artieri » dell'alabastro, fanno i pittori e gli scultori insieme. Il lavoro procede secondo una tecnologia che il passare degli anni non ha sostanzialmente mutato: prima si usa il tornio, per ricavare la forma greggia, poi lo scalpello.

I vasi in alabastro trasparente hanno un notevole interesse, da un impensabile punto di vista funzionale. Messi infatti in un ambiente, in posizione opportuna rispetto alle fonti di luce, diventano a loro volta sorgenti luminose, assorbendo e ritrasmettendo un chiarore delicato e riposante. Qualche architetto, che aveva delle prevenzioni, si è lasciato convincere. Ed è già qualche cosa.

FINE

Servizio realizzato da Giuseppe Grazzini - Fotografie di Mario De Biasi e di Sergio Del Grande

Le rappresentanze degli Artigiani e dei prodotti artigianali che abbiamo illustrato in questo servizio sono soltanto delle pagine di una ben più vasta antologia e le omissioni di città, paesi, persone, generi possono essere numerose. Di questo, Epoca *si scusa con i suoi lettori: invitandoli, ove desiderassero chiarimenti ulteriori, anche relativi alle possibilità di acquisto degli oggetti fotografati, a scrivere al nostro Ufficio Cortesia (Mondadori, via Bianca di Savoia 20, Milano) che sarà lieto di fornire tutti i dati richiesti.*

Nel prossimo numero di

EPOCA

la prima puntata di una guida preziosa:

I SEGRETI DELLA VOSTRA AUTOMOBILE

Due milioni di italiani possiedono un'autovettura, ma ben pochi sanno com'è fatta e come funziona. I più la ritengono soltanto una macchina che si muove, e sono convinti che debba funzionare con qualsiasi tempo e in qualunque modo venga trattata. L'automobile è invece una cosa viva, che mangia, respira, si ammala e deperisce come un essere umano. Imparate a conoscerla, e vi durerà molto di più. Nel modo più semplice e chiaro, senza usare termini tecnici, la nostra guida vi farà conoscere la vita segreta del motore e vi insegnerà i piccoli trucchi che trasformeranno ciascuno di voi in un automobilista esperto e competente.

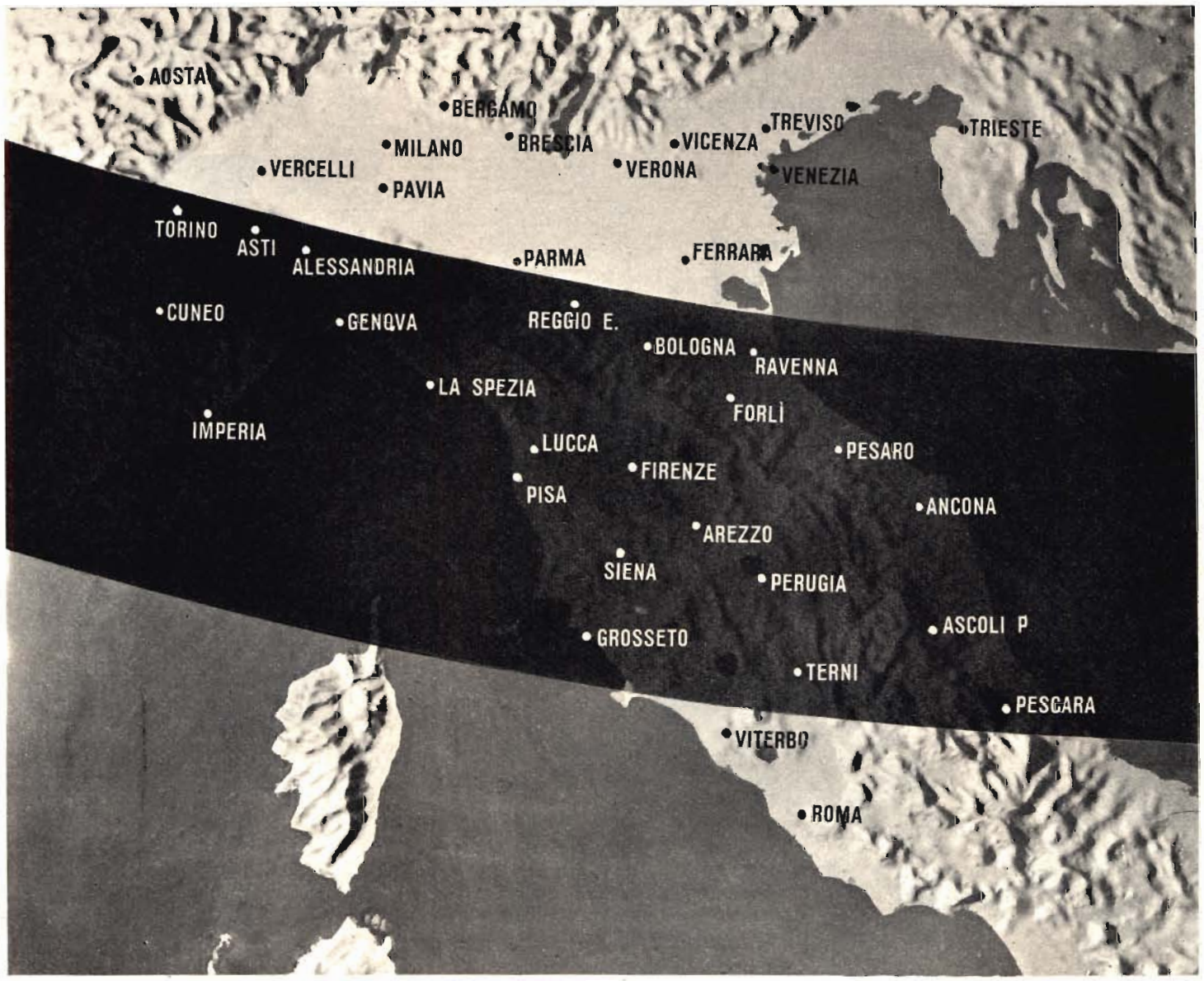
il frutto dell'olivo
si forma e matura al
calore del sole
nell'estasi della luce.
Ecco perchè l'olio d'oliva
possiede virtù
e proprietà che mancano
agli altri olii vegetali.

acquistate con tutta fiducia
l'olio d'oliva Bertolli,
la marca più esportata
nel mondo.
Una marca di tradizione
centenaria
che vi garantisce
la genuinità del prodotto.

olio d'oliva

BERTOLLI
Lucca

CHIANTI BERTOLLI
due vini di gran classe
VINROSA BERTOLLI



QUESTA È LA FASCIA, larga duecento chilometri, lungo la quale il fenomeno dell'eclisse di sole sarà visibile nella sua totalità. Essc comprende in particolare i centri di Imperia, Savona, Genova, La Spezia, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Ravenna, Forlì, Pisa, Ancona, Pesaro, Arezzo, Perugia, Grosseto, Terni, Ascoli Piceno, Teramo e Pescara. Nelle altre città italiane l'eclisse sarà parziale

RIAPPARIRÀ IL GUFO e scenderà la notte

Mercoledì prossimo, alla fine del Carnevale, assisteremo in Italia a un avvenimento eccezionale: l'eclisse totale di sole. L'ultima osservata nel nostro Paese avvenne il 22 dicembre 1870, mentre la neve cadeva su Sanremo e Bordighera danneggiando gli oliveti, e alla Camera si discuteva la legge per il trasferimento della capitale da Firenze a Roma. La prossima è prevista per il 3 settembre 2081.

Che cos'è un'eclisse totale di sole? È l'occultazione di questo astro da parte della luna, che intercetta la luce impedendole di giungere a noi sulla terra. Il sole ha un volume che è un milione trecentomila volte maggiore della terra, ma in quel momento sarà « coperto » e la sua luce si spegnerà di colpo.

L'avvenimento è raro, e gli astronomi lo attendono sempre con ansia. Un grosso volume stampato a Vienna nel 1877, il *Canon der Finsternisse*, del professor Ritter Von Oppolzer, elenca tutti questi fenomeni, segnando le ore, i minuti e i secondi, da quello del 10 novembre 1207 avanti Cristo a quello che si svolgerà alle 10,42 del 17 novembre 2161.

In Europa l'eclisse di mercoledì avrà luogo tra le ore 7,09 e le 11,30, a seconda della latitudine di ciascun Paese, e interesserà una fascia larga duecento chilometri che parte dalle coste francesi sull'Atlantico e, con un ampio arco, arriva fino all'estremo Nord della Siberia. In Italia il fenomeno sarà osservato nella sua totalità nel Piemonte meridionale, in Liguria, nell'Emilia, in Toscana e nelle Marche, con una durata che oscillerà fra i 13 secondi di Torino e i 130 di Ancona.

Se le condizioni del tempo saranno buone, se cioè non vi saranno nuvole, nel cielo livido appariranno all'improvviso i pianeti Giove e Saturno, le stelle Antares della costellazione dello Scorpione, Cigno e Vega della Lira, e la luna riflet-

IL 15 FEBBRAIO il sole sorgerà alle ore 7,15. Alle 7,31'49" si avrà la prima « intaccatura » dell'astro da parte della luna. Tutti coloro che osserveranno il fenomeno, muniti di un vetro affumicato, vedranno la luna nel suo moto da ovest a est sovrapporsi lentamente alla sfera del sole, occultandone i raggi. Il cielo assumerà una colorazione livida. Sulla terra verrà proiettato un cono d'ombra che, al culmine dell'eclisse, si concentrerà in un arco che va dalle coste francesi sull'Atlantico fino alla Siberia. Nelle altre regioni dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa il disco del sole apparirà coperto solo in parte.

UN VELO NERO SI STENDERÀ SUL SOLE

MENTRE IL SOLE brilla nel cielo, la luna, che pure ha un diametro quattrocento volte inferiore, comincia a coprire una parte del disco solare. La luminosità è ancora intensa e senza un vetro scuro il fenomeno non è osservabile.

CIRCA METÀ DELLA SUPERFICIE del sole è già oscurata dalla luna. L'aria diffonde una quantità di luce inferiore a quella di prima, si ha la sensazione che s'avvicini la notte. È il momento che precede il fenomeno atteso da anni.

terà come il bagliore d'un incendio siderale. Attorno al sole, oscurato, brillerà per qualche minuto la « corona » perlacea, mentre gigantesche colonne di fuoco (le « protuberanze »), rosse come i chicchi di melograno per l'enorme temperatura che sprigionano, oltre un milione di gradi, getteranno all'intorno un vivido splendore.

L'ombra calerà sulla terra, accompagnata da una lieve brezza fredda. Bruscamente, a giorno già iniziato, tornerà la notte. Gli uccelli cesseranno di cantare, le galline torneranno nei pollai, i gufi e i pipistrelli usciranno dalle loro tane come a ogni crepuscolo. Un fremito leggero passerà lungo i boschi, alcune piante sensibili rinchiuderanno le corolle, molti cani, inquieti, si metteranno a ululare. Poi, all'improvviso, un lampo accecante riporterà ovunque la luce e i galli lanceranno per la seconda volta il loro chicchiricchì.

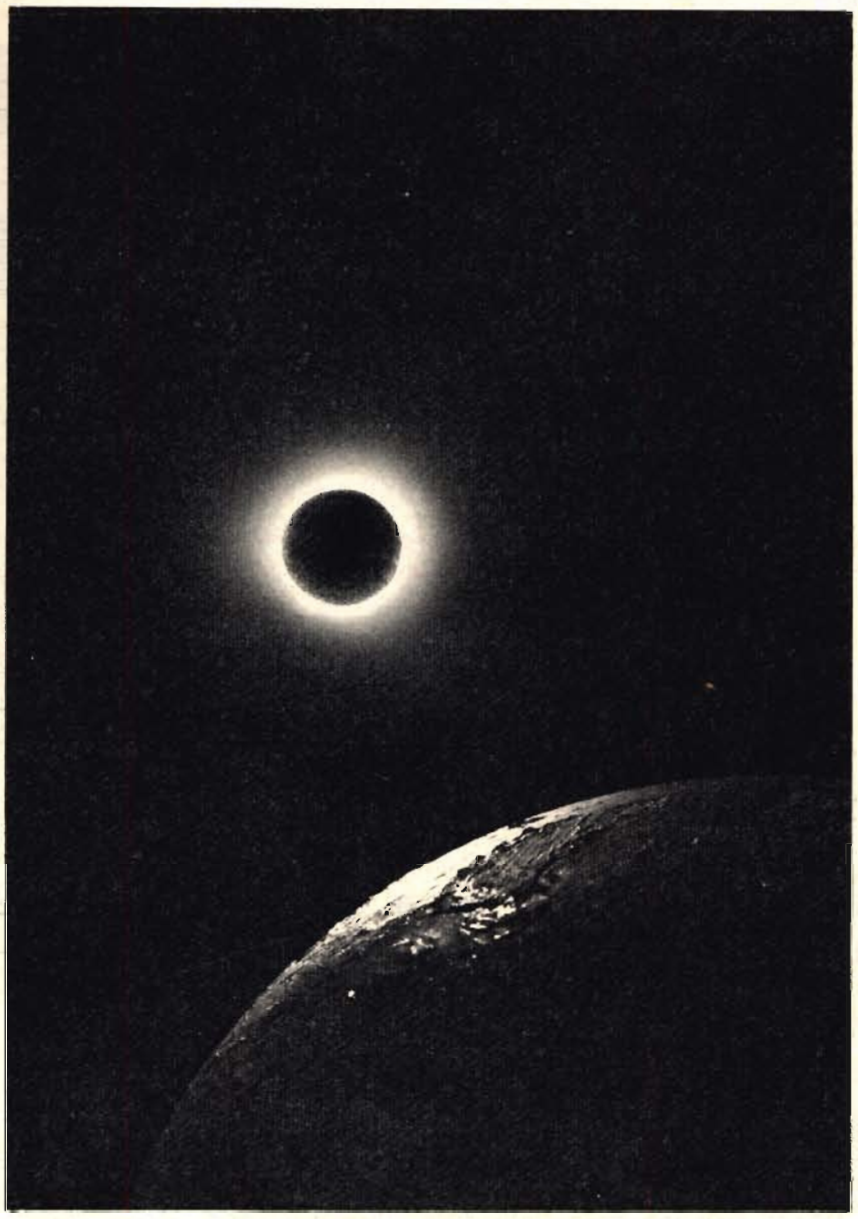
È un fenomeno antico, già ricordato dai Babilonesi e dai Caldei, da Archiloco, da Talete, da Tolomeo e dai grandi scrittori greci e latini. Uno dei profeti minori, Amos, annunciò a Gerusalemme: « In quel giorno il sole tramonterà nel meriggio e il Signore, in pieno giorno, avvolgerà nelle tenebre la terra ». Tertulliano vide l'eclisse a Ustica, i Lidi e i Medi stavano combattendo tra di loro nell'Asia Minore quando sul campo di battaglia piombò l'oscurità, seminando il terrore.

Astronomi di tutto il mondo sono pronti all'osservazione. In Italia uno speciale « comitato » ha coordinato i preparativi; ne fanno parte gli Osservatori astrofisici di Catania, Firenze, Milano, Roma, Napoli e Trieste. Un gruppo di scienziati monterà i suoi strumenti, insieme a una spedizione tedesca-danese, sul monte Cònero, altri a Corinaldo, negli Abruzzi, e nella « torre solare » di Arcetri. Dall'aeroporto di Pisa si leveranno in volo cinque aerei, con camere a corto fuoco per lo studio della « corona » solare esterna e apparecchi cinematografici di ripresa. Migliaia di foto verranno scattate in quei brevi momenti. Il solo rifrattore dell'Osservatorio di Merate, comandato da un orologio a quarzo, ne eseguirà 2400 in due minuti.

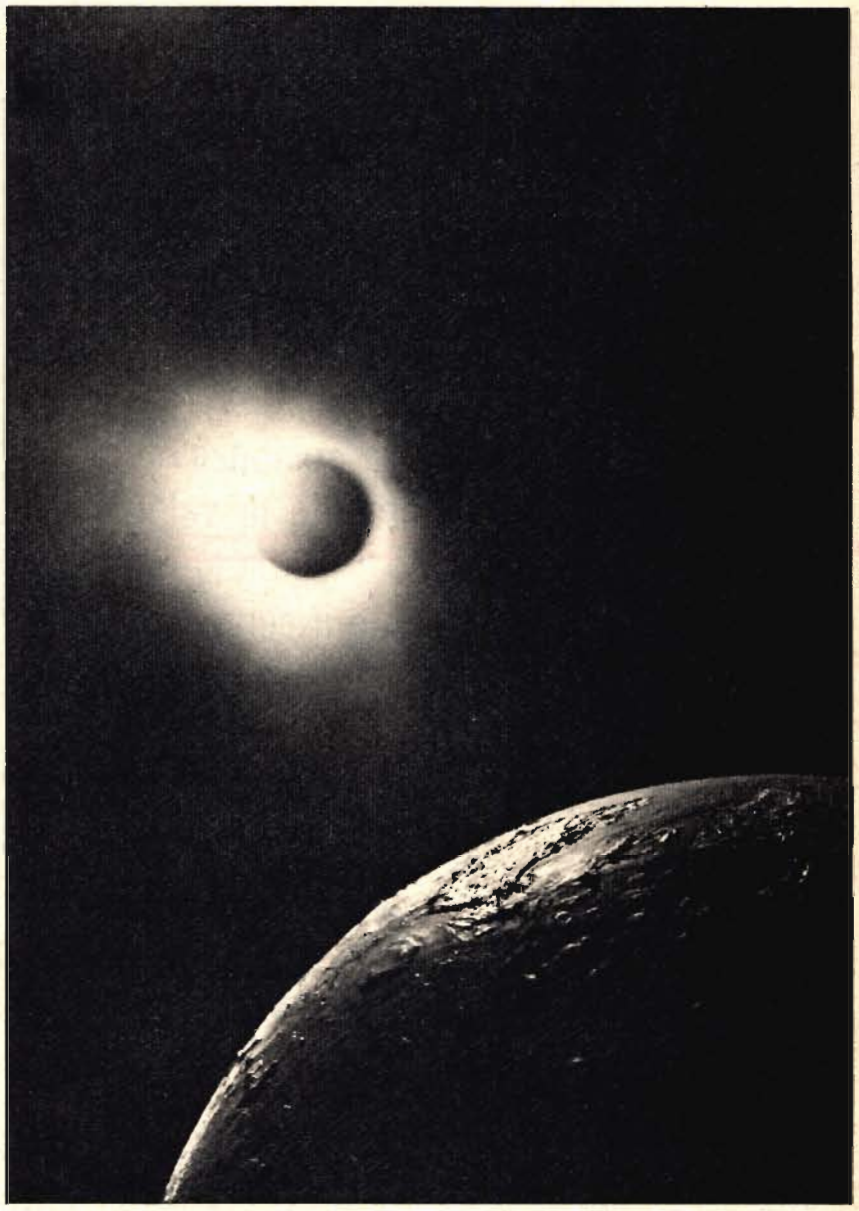
Il fenomeno sarà trasmesso in ripresa diretta per televisione in tutta Europa e descritto dai radiocronisti. Un'agenzia di viaggi ha organizzato addirittura, con partenza da Venezia, una crociera con la motonave *Jedinstvo* fino a Brac, presso Spalato, dove il sole si presenterà con un'angolazione di 17 gradi e l'eclisse durerà due minuti e diciassette secondi. Dalla tolda, dopo una notte di baldoria per la fine del Carnevale, sarà possibile un'osservazione quasi perfetta.

Molti astronomi punteranno le loro macchine verso il cielo a Bordeaux e Montelimar in Francia, a Mostar, Raska e Nis in Jugoslavia, a Bucarest e Costanza in Romania, a Pochtovoie e Partizanskoie in Crimea. In Russia, uniti dal comune slancio scientifico, si troveranno fianco a fianco studiosi sovietici e americani. Questi ultimi hanno ricevuto nelle scorse settimane il visto per recarsi nelle due grandi « torri solari ». Oltre cinquanta milioni di persone leveranno il viso verso il « sole nero » nella fascia che va da Limoges a Stalingrado. Nell'URSS il fenomeno sarà più facilmente osservabile perché avrà luogo fra le 9 e le 11,30, quando l'astro sarà più alto nel cielo.

A cosa serve l'osservazione dell'eclissi? A studiare la composizione fisica del sole e la sua influenza



IL SOLE È STATO totalmente coperto dalla luna. Intorno al disco oscurato è visibile un'aureola brillante, color bianco-azzurro: è la « corona ». Contemporaneamente le « protuberanze » lanciano ai lati alte fiamme rossastre.



DOPO CIRCA DUE MINUTI la luna, continuando nel suo cammino, scopre il lembo di sole che prima aveva oscurato. Scompaiono all'improvviso la « corona » e le stelle. Dalla notte si torna in pochi istanti alla piena luce del giorno.

sulla vita della terra, dalle tempeste magnetiche che disturbano le trasmissioni radiotelegrafiche alla meteorologia. Il globo di fuoco, con la sua perenne fonte di calore, provoca spesso rapide e irregolari variazioni del magnetismo terrestre. Nel novembre scorso modificò l'orbita dell'« ECHO I », il gigantesco satellite-pallone di trenta metri di diametro lanciato dagli americani nello spazio come riflettore di radiosegnali. Esplosioni immense scaraventano a centinaia di migliaia di chilometri di distanza un'energia che è di molti milioni di volte superiore a quella liberata da una potente bomba « H », paralizzando, tra l'altro, le radiocomunicazioni intercontinentali.

Il fenomeno è misterioso e il suo studio è lento, perché le eclissi totali avvengono solo poche volte durante un secolo. Fu solo nel 1851 che per la prima volta un astronomo fotografò il sole coperto dalla luna adoperando il dagherrotipo e le sue lastre metalliche argentate; e solo nove anni dopo, nel Desierto de las Palmas, sulla costa orientale della Spagna, padre Sechi ottenne alcuni risultati notevoli.

La fisica moderna e una serie nuovissima di apparecchi (dall'equatoriale all'interferometro, ai perfezionati riflettori-telescopi e ai paraboloidi) permetteranno osservazioni molto importanti. I quaranta astronomi concentrati lungo l'Appennino o in volo sugli aerei, oltre l'eventuale coltre nuvolosa, pensano che si arriverà a stabilire metodi per assicurare, con qualunque tempo, le comunicazioni radio fra i continenti. Tra alcuni mesi si riuniranno tutti a Roma per discutere i dati raccolti nei due minuti di tenebra.

Ricciotti Lazzero

ECLISSE TOTALE			ECLISSE PARZIALE		
Località	Inizio	Durata	Località	Inizio	Fase massima
SANREMO	8 33 04	1'58"	PIACENZA	7 33 14	8 37 34
IMPERIA	8 33 22	2'01"	MANTOVA	7 33 52	8 38 41
SAVONA	8 34 25	1'55"	MILANO	7 33 40	8 37 48
PISA	8 34 59	2'07"	ROMA	7 29 30	8 35 05
GENOVA	8 35 02	1'46"	PADOVA	7 34 45	8 40 00
FIRENZE	8 35 47	2'07"	VENEZIA	7 35 02	8 40 29
TORINO	8 35 53	0'13"	TRIESTE	7 36 07	8 42 10
AREZZO	8 35 54	2'08"	BARI	7 30 44	8 38 23
PERUGIA	8 36 01	1'58"	NAPOLI	7 28 49	8 35 13
TERAMO	8 36 46	1'23"	SASSARI	7 25 59	8 29 49
LOJANO	8 36 51	1'42"	COSENZA	7 27 37	8 34 56
FORLÌ	8 37 27	1'42"	CAGLIARI	7 24 09	8 27 59
BOLOGNA	8 37 30	1'13"	REGGIO C.	7 25 35	8 32 30
ANCONA	8 37 39	2'10"	PALERMO	7 24 24	8 30 10

Una spaventosa conquista della scienza: dopo la "mescalina", che provoca visioni con colori e forme meravigliose, e dopo l'acido lisergico, che paralizza i centri inibitori dell'uomo, i moderni alchimisti americani hanno scoperto una nuova sostanza che fa perdere completamente la volontà. Una piccola dose basta per "lavare" completamente il cervello. Questo articolo spiega come e perché.

Foto LIFE - Copyright TIME Inc.

TRE FASI di un esperimento di ipnosi condotto scientificamente: il soggetto, che ha già perso la capacità di controllarsi, risponde con logica, ma subisce la volontà dell'ipnotizzatore. Accanto alla bocca, il microfono del registratore.

Chi prende il TAP

L'uomo si è impossessato del suo cervello e può influire sulla volontà e sul comportamento morale e sociale dei suoi simili. Questo potrebbe essere il drammatico significato della comunicazione che lo svedese Hyden ha fatto negli Stati Uniti ad una riunione di psichiatri, annunciando di aver sintetizzato una nuova sostanza che per brevità indicheremo con le iniziali T-A-P.

A dire il vero il professore Hyden non deve essere considerato una specie d'alchimista scopritore d'una droga magica. Egli si è limitato, da medico, a perseguire uno scopo del tutto normale, quello di trovare un farmaco utile nella terapia psichiatrica. Sennonché quando si è nel campo dei farmachi psicotropi, ossia con un aggancio sul cervello e quindi sulle facoltà psichiche, non si può mai sapere dove si va a finire. È stato lo stesso scienziato svedese a far notare che il nuovo rimedio sarebbe anche in grado, quando fosse usato a dosi elevate, di paralizzare la volontà così da rendere le persone più facilmente suggestionabili, schiave d'una volontà attiva e consapevole di ciò che voglia raggiungere: anche fini illeciti, un dominio incontrastato, la schiavitù dei suoi simili trasformati in altrettante marionette manovrate dai fili d'un burattinaio criminale.

Ecco dunque la droga per « lavare il cervello », per imbottirlo di slogan propagandistici che riempirebbero il vuoto rimasto, che si imprimerebbero indelebilmente sul bianco lasciato da questo « bucato chimico ».

Non abbiamo per ora altre notizie, ma non c'è ragione di dubitare della realtà dei fatti suddetti per due motivi: il primo, che le ricerche sul T-A-P sono state eseguite in uno dei più seri laboratori del mondo, quelli della *John Hopkins University* di Baltimora; il secondo, che già da qualche tempo sono note altre sostanze la cui somministrazione può provocare, a volontà, alterazioni psichiche. Esse sono state usate finora per fare della « psichiatria sperimentale », ossia per studiare sperimentalmente le malattie mentali. Il cervello è sempre apparso una fortezza inespugnabile, e sappiamo ben poco di ciò che avviene nella nostra testa. Ma la psichiatria sperimentale ha permesso di compiere qualche progresso anche in questo campo.

Nella stessa *John Hopkins University* lavorava qualche anno fa il dottor Cairnes. Egli si iniettò una dose di mescalina, l'alcaloide del « peyotl », una pianta messicana. Poi si sdraiò su una poltrona ad ascoltare la musica del grammofono. Un brano di Schubert fece apparire davanti ai suoi occhi un paesaggio d'incomparabile bellezza, il cielo con stelle d'oro, due cavalieri su cavalli bianchi. Un motivo orientale di Rimski-Korsakov evocò un luminoso mare azzurro e donne in costumi ricchissimi, e un brano di Glinka sfolgoranti balletti russi. Cairnes non era immerso in fantasticherie romantiche, non sognava: «vedeva». In linguaggio psichiatrico, aveva delle allucinazioni visive.

La droga ora è stata introdotta nel mercato nero degli Stati Uniti: la chiamano la droga dei pittori per il suo potere di suscitare queste visioni caratterizzate da orge di colori e di meravigliose forme, dalle quali i pittori che ne son privi sperano di trarre l'ispirazione.

Un malato di mente, per esempio uno schizofrenico, potrebbe raccontare le stesse visioni. Ma c'è di più: in Messico i dottori Clemente Robles e José Gomez Robledo fecero uno studio sul « peyotl » e segnalarono i seguenti effetti negli individui sottoposti alla somministrazione della droga: perdita della nozione della personalità, alterazioni della memoria, deficiente autocontrollo, esaltazione dei sentimenti, volontà instabile. Insomma, qualche cosa che potrebbe essere benissimo chiamato un « lavaggio del cervello ».

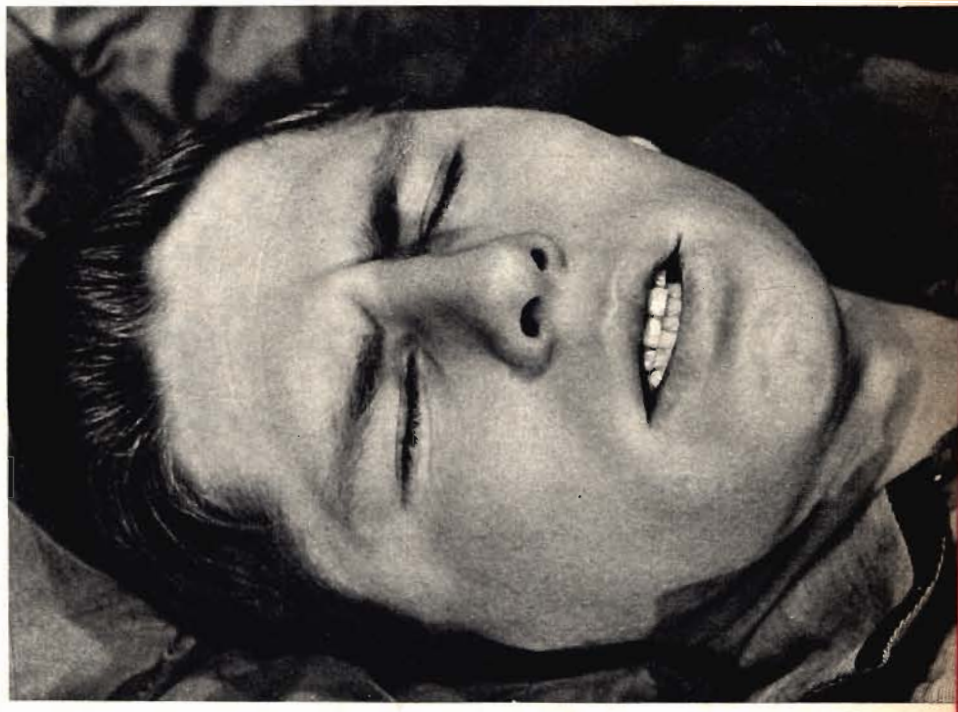
La più recente scoperta della psichiatria sperimentale è l'acido lisergico, che si ottiene dalla segale cornuta. Esso è attivo in dosi incredibilmente piccole. Bastano venti milionesimi di grammo per spingere al suicidio o per far sorgere il bisogno di ridere senza motivo, per far vedere le altre persone con una grossa testa o con due nasi, per far percepire il proprio corpo spezzettato come in una pittura moderna, per avere la sensazione che i suoni siano colorati come nella *Fantasia* di Walt Disney. Questi sono sintomi della schizofrenia, ma anche qui dobbiamo ripetere quanto si è detto per il « peyotl »: questa sostanza fa saltare i controlli inibitori, rende il comportamento più libero e nello stesso tempo più disposto alla passività.

Il T-A-P del professore Hyden sarebbe dunque un nuovo ritrovato di questo tipo, probabilmente ancor più energico, tale da far perdere completamente la volontà e da indurre una condizione di grande suggestionabilità.

Il « lavaggio del cervello » non sarebbe altro che una fase preparatoria all'azione definitiva, quella di inserire nell'inconscio del soggetto una rappresentazione, affinché si affermi inesorabilmente. Il

Professor ULRICO DI AICHELBURG

L'IPNOSI non è una forza miracolosa né una magìa. Quasi tutti possono imparare la tecnica: in America hanno addirittura costruito una macchina per ipnotizzare, racchiusa in una piccola scatola, che funziona nel 95 per cento dei casi.



LA SOMMINISTRAZIONE preliminare di droghe speciali potrebbe consentire l'ipnosi di gruppi di persone, che verrebbero così soggiogate dalla volontà di pochi o d'un solo uomo. Ciò rende paurosa la scoperta della sostanza chiamata T-A-P.

diventa uno schiavo

mezzo più efficace per suggestionare una persona è l'ipnosi. È vero che si è sempre sostenuto che anche nell'ipnosi più profonda a nessuno può venir suggerita un'azione che non gli garbi. Si sente parlare spesso di « volontà rubata », di « volontà asservita », di « ubbidienza servile dell'ipnotizzato », e si dice che in stato d'ipnosi può essere compiuto un delitto, ma i cultori dell'ipnosi affermano che non è vero: negli individui normali, i quali non abbiano tendenze delittuose, l'istigazione diretta a commettere un furto o un assassinio non è possibile.

Tuttavia gli stessi esperti dell'ipnosi riconoscono che in occasioni estremamente rare, cioè in soggetti di straordinaria suggestionabilità e con facoltà critiche molto scarse, questo potrebbe avvenire. Ora, è chiaro che tali occasioni diventerebbero ben più facili quando un farmaco, previamente somministrato, trasformasse una persona normale in un soggetto fortemente esposto alla suggestione.

E infatti è già noto che alcuni farmachi possono favorire l'induzione e il mantenimento della *trance* ipnotica. Tale è il caso del thiopenthal, dei fenotiazinici, dei barbiturici, dei meprobamati, oltre al già ricordato acido lisergico: tutti rendono un soggetto più accessibile all'ipnosi. Il T-A-P è l'ultimo arrivato in questo campo, e presumibilmente è il più attivo fra quanti finora si conoscevano.

L'ipnosi è uno stato nel quale vengono inibite le suggestioni ordinarie. Questo stato rende più efficaci le suggestioni create dall'ipnotizzatore, perché non vengono contraddette. Perciò se l'ipnotizzatore dice al soggetto che il suo braccio è paralizzato, il soggetto non potrà muovere quel braccio. La temporanea assenza della capacità del cervello a controllare il comportamento produce l'abnorme suggestionabilità dell'ipnosi.

Possiamo immaginare il cervello come una scacchiera a quadrati verdi che rappresentano le cellule nervose stimolatrici, e a quadrati rossi che rappresentano le cellule nervose inibitrici delle precedenti. Il rosso vuol dire « fermata », il verde « partenza ». I centri nervosi verdi ci rendono consapevoli delle sensazioni e fanno muovere i muscoli, i centri rossi bloccano la sensibilità, l'attività muscolare, il pensiero. Si raggiunge lo stato ipnotico quando viene attivato un centro di inibizione dopo l'altro, sino al punto in cui siano bloccati tutti gli altri centri, quelli di stimolazione. Tutto il cervello è coperto come da una rete: qualsiasi attività dei centri di stimolazione è preclusa. Una parte della mente viene resa inutile. Come direbbe l'individuo fatto oggetto dell'ipnosi, non è più lui, non è del tutto presente.

Si potrebbe obiettare a questo punto che ipnotizzare le persone è una facoltà posseduta da pochi eletti. Ciò non è affatto vero. L'ipnosi non è una forza miracolosa né una magìa, l'ipnotizzatore non è dotato di facoltà sovrannaturali, non emana fluidi magnetici. Quasi tutti possono imparare la tecnica dell'ipnosi. Il classico cliché dell'ipnotizzatore con il mantello nero e con le mani atteggiate a cono dalle quali sprizzano raggi misteriosi va bene soltanto per i teatri di varietà. Così pure la maggioranza delle persone può essere ipnotizzata, per quanto alcune richiedano un periodo di suggestione più lungo e maggiori sforzi.

È stata addirittura costruita recentemente una macchina per ipnotizzare, da due americani, il dottor W. S. Kroger e l'ingegnere elettronico S. A. Schneider. È una piccola scatola metallica, su un lato della quale appaiono, con una frequenza ritmica di 8-13 al secondo, linee luminose a spirale. La luminosità dell'immagine e il tempo di durata sono dosati in modo che lo stimolo rimane subliminale e non arriva alla coscienza. In pratica, insomma, non si vede nulla. Ma gli stimoli, pur non essendo coscientemente avvertiti, eccitano ugualmente la retina e determinano in breve tempo la comparsa dell'ipnosi. L'esito è positivo nel 95 per cento delle persone.

Questo è proprio l'aspetto più allarmante della questione: la suggestione ipnotica non avviene nella coscienza ma nell'inconscio, o subcosciente. Non si tratta di un processo razionale che induce una persona ad avere una data opinione, bensì della proiezione di rappresentazioni nel subcosciente, in questa zona d'ombra irrazionale per eccellenza, ove possono affermarsi indisturbate e senza limitazione. Se finora l'ipnosi è stata usata individualmente in medicina per curare disturbi psichici o a scopo anestetico, si può pensare all'eventualità futura d'una ipnosi di massa, che metta un gruppo di persone (si è già parlato di qualcosa del genere per una squadra inglese di calcio) in stato di rilassamento e si valga di ciò per determinati fini sociali e politici, con l'aiuto preliminare d'una droga come il T-A-P del dottor Hyden. Il quale ripeterebbe dunque la leggenda dell'apprendista stregone, che non seppe più arrestare ciò che aveva imprudentemente scatenato.

Ulrico di Aichelburg

ALDO FALIVENA

RAPPORTO SULLA MOGLIE ITALIANA

Novemila coppie di sposi si sono separate nel 1960: ma i coniugi irregolari sono un milione e mezzo. Lo scorso anno sono nati quarantamila illegittimi. La famiglia è in crisi? Di chi è la colpa: dell'uomo o della donna? Che cosa è cambiato? Quali sono i drammi della vita in due?

La moglie italiana oggi: quali sono le sue speranze, i suoi drammi? In che cosa è cambiata? Come giudica il matrimonio e in che misura afferma la sua personalità nei confronti del marito? È veramente libera, è felice?

Per rispondere a questi interrogativi abbiamo svolto un'inchiesta nelle maggiori città italiane interpellando medici, psicologi, avvocati divorzisti e sacerdoti. Abbiamo sostato nelle aule dei tribunali, abbiamo esaminato numerosi dati statistici e centinaia di schede dell'istituto « La Casa », uno dei più attivi consultori matrimoniali. Ci siamo soffermati sui più tipici fatti della cronaca di questi anni e abbiamo sfogliato le lettere indirizzate dalle mogli alle rubriche dei settimanali e dei quotidiani.

Il ritratto della moglie italiana quale è risultato da questa inchiesta non coincide, a volte, con quello tradizionale: ma noi vi offriamo gli elementi che abbiamo raccolto con animo sereno e vi invitiamo a esaminarli senza pregiudizi. Cominciamo con il racconto di un « caso », di cui si sono occupate anche le cronache giudiziarie e che a noi è parso esemplare di una nuova mentalità.

Maria C. siede dinanzi alla scrivania di un avvocato specializzato in separazioni e annullamenti. È una giovane signora di ventotto anni, bionda, gli occhi castani. È impiegata in una grande industria con mansione di segretaria e guadagna centoventimila lire al mese. Ha chiesto un permesso in ufficio per recarsi dall'avvocato, che l'ha convocata su richiesta del marito. Sono sposati da tre anni e hanno un bimbo di un anno. Il marito ha trent'anni ed è impiegato a ottantamila lire al mese. Si conobbero durante l'estate, al mare, in Versilia. Decisero di sposarsi perché stavano bene insieme.

« Suo marito... », dice l'avvocato. « È venuto meno ai patti », l'interrompe la signora. « Prima del matrimonio gli parlai con molta franchezza; gli dissi che non avrei rinunziato al mio lavoro perché desidero far carriera e non mi va di stare in casa. Cosa mi rimprovera? Che esco al mattino e torno la sera, non cucino, non mi prendo cura di lui. Protesta perché la domenica resto a letto fino a tardi. Ho bisogno di riposarmi, di recuperare energie. Del resto, abbiamo una domestica che si occupa della casa. Mi creda, le sue camicie sono regolarmente lavate e stirate. Di che cosa, dunque, si lamenta? »

Il marito aveva chiesto alla moglie di lasciare l'impiego: dopo la nascita del bambino gli sembrava indispensabile. Un giorno che il piccolo si era ammalato e aveva la febbre alta, la madre era andata ugualmente in ufficio. « Oggi », aveva detto, « debbo sbrigare una pratica importante: ti dispiace, caro, di prenderti cura di lui fino al mio ritorno? » » Il marito era rimasto. L'invito si era ripetuto altre volte, il marito non aveva rifiutato. Rinnovò alla moglie l'offerta di vivere con il suo solo stipendio. La risposta fu secca e decisa. « Perché dovremmo privarci di tante cose? », protestò la moglie.

« Non l'ho mai tradito », dice la giovane signora, « gli voglio bene: ma perché continua a farmi proposte impossibili? Perché dovrei sacrificare la mia vita? »

Il tribunale si pronunziò sulla separazione per colpa della moglie e affidò il bimbo al padre.

Un'altra donna, trent'anni, sposata da quattro, confida all'avvocato: « Da tre mesi mio marito mi evita. Non vuole avere rapporti con me, mi sfugge. Mi propone di stare insieme come fratello e sorella. Sarebbe stato più onesto dirmi che non vuole più vivere con me, le pare? Da parte mia non in-

tendo sopportare: voglio la mia libertà! »

Novemila coppie di sposi, nel 1960, si sono ritrovate in un'aula di tribunale con il fermo proposito di separarsi. Altre trentaseimila coppie, senza rivolgersi alla magistratura, si sono sciolte e hanno ricostituito clandestinamente un'altra famiglia. Ci sono, in Italia, un milione e mezzo di coniugi irregolari, di fronte a quattordici milioni di uomini e donne regolarmente sposati. Il numero dei concubini è in aumento. Ogni anno nascono quarantamila illegittimi. Cinquecentomila maternità, secondo un calcolo presuntivo, sono state interrotte lo scorso anno.

Che cosa succede? La famiglia è in crisi? Le mogli italiane si ribellano?

L'italiana del 1961 è profondamente diversa dalle nonne e dalle madri. Ha compiuto molti passi avanti sulla via dell'emancipazione, ha una sua personalità e tenta di imporla nella società, nel matrimonio, nei rapporti con l'altro coniuge. Da una situazione verticale (in alto l'uomo, alla base i figli e la moglie) si è passati a una situazione orizzontale, in cui tutti sono uguali. Settantacinque uomini su cento sono tuttora contrari alla donna che lavora. Agli occhi di molti mariti italiani, la moglie si configura come la sposa della Bibbia: « Maneggia il fuso e fabbrica vesti di lino », « Sta attenta agli andamenti della casa e il pane non mangia nell'ozio ». Ma soltanto sessanta donne su cento dichiarano che « niente è più confortevole che potersi occupare della casa e dei figli ». Trentuno donne su cento fumano, appena due ammettono di non ballare e solo trenta preferiscono restare in casa la sera con il marito invece di uscire, andare al cinema, fare visita agli amici.

Due mogli su sette lavorano: vanno in fabbrica, sono commesse, dattilografe, esplicano una libera professione. Anche la casalinga è mutata: valuta le sue prestazioni e non è disposta a lasciarsi criticare.

Recentemente, in una causa di separazione per incompatibilità, una moglie ha presentato un prospetto delle ore di lavoro al marito che l'accusava di « non far nulla in casa », « di lamentarsi eccessivamente », « di ciondolare spettinata ». La moglie ha riassunto in un diario settimanale la sua attività: diciotto ore per cucinare, quindici per rifare i letti, spolverare, riordinare, quaranta ore per i due bambini al di sotto dei cinque anni, quattro per stirare, nove per lavare, cinque per la spesa, tre come tuttofare e cinque ore come padrona di casa. Totale: novantanove ore. Se fosse stata retribuita ad ore, concluse la moglie, avrebbe dovuto ricevere un salario di venticinquemila lire per settimana.

Cambiano i costumi, le idee, la moda, crollano i tabù: le mogli italiane hanno scoperto il sesso. Sessanta donne su cento arrivano al matrimonio senza essere più vergini. Una su sei è stata solo con il fidanzato che la sposa, una su quattro con altri uomini. Le esperienze prematrimoniali non ostacolano le nozze. Un tempo, una donna che avesse perduto l'« onore » avrebbe dovuto vivere ai margini: oggi, invece, a Milano, a Torino, a Roma, trova marito. Qualche volta ricorre al chirurgo su consiglio dei genitori: ma sono casi rari. Soltanto lo Stato del Maryland (Stati Uniti) riconosce la non verginità come motivo di divorzio.

Nel Mezzogiorno d'Italia il comportamento della donna è notevolmente condizionato dall'ambiente, dai pregiudizi. Numerosi meridionali sono succubi di una tradizione che li obbliga a reagire in un certo modo. Un sacerdote napoletano, tondo e bonario, dice: « Non mancano, però, gli uomini generosi ». Un'avvocatessa: « Fino ad alcuni anni fa, in Calabria, lo sposo era tenuto ad esporre al balcone il lenzuolo della prima notte ».

Una donna scoprì dopo quindici anni di matrimonio che cosa è veramente l'amore.

GIOVANI SPOSE: venticinque anni è l'età media delle mogli italiane. Due donne su sette lavorano e preferiscono contribuire al bilancio familiare, piuttosto che essere confinate al ruolo di « casalinghe ». Nel 1960 sono stati celebrati in Italia 400.000 matrimoni.

L'italiana 1961 affronta con coraggio le conseguenze dell'avventura sessuale. I villaggi « della madre e del fanciullo », istituiti in alcune città per tutelare le ragazze madri, offrono un nuovo indice del comportamento femminile. La giovane è stata sobillata molte volte dai genitori o dai parenti a interrompere la maternità, a correre ai ripari, a servirsi delle arti di qualche praticona. Si oppone, con sdegno e con ostinazione: vuole il figlio. Il fatto di essere fuori legge, di là della morale corrente, le crea delle difficoltà - soprattutto di natura economica - l'addolora, ma non la umilia. Segno dei tempi: una ragazza di ventidue anni confessò al fidanzato di avere un figlio. Non era vero: aveva inventato il figlio per una singolare forma di civetteria. Sperava le donasse un'aria di donna vissuta. Il matrimonio stava per andare a monte e la ragazza, disperata, si offrì di sottoporsi alla narcoanalisi per provare al fidanzato, sotto l'effetto del siero, di aver raccontato una bugia. È una civetteria che rispecchia un diverso clima amoroso. Venti o trent'anni fa sarebbe stata inconcepibile.

La moglie italiana si è svincolata negli ultimi quindici anni da numerosi complessi di inferiorità, si sposa all'età media di venticinque anni (sua nonna si sposò tra i sedici e i diciotto anni) e sceglie un marito da tre a cinque anni più vecchio: ma è tesa, inquieta. Il matrimonio può deluderla: quarantatré mogli su cento trovano che è più brutto di quanto avevano immaginato. Sessantotto affermano che il pieno accordo sessuale è indispensabile per l'equilibrio della vita coniugale, però lasciano intendere che non hanno quasi mai sfiorato il pieno abbandono.

Quali sono i difetti che la moglie italiana rimprovera al marito? Una inchiesta condotta dalla *Doxa* qualche anno fa ne elencò alcuni apparentemente futili. Le mogli dissero dei mariti: « Sorride cinicamente », « Vuol bere direttamente alla bottiglia », « Non si interessa dei miei mali di testa », « Digrigna i denti nel sonno », « Non si pulisce a dovere quando rientra dal lavoro », « Insiste a dire che è sempre giovane come prima », « È troppo attaccato all'ufficio », « Si infila le dita sotto le bretelle », « Fischia per chiamare tutti come cani », « È irascibile », « Rincasa troppo tardi ». Nessuna si rammaricò che il marito fosse poco religioso, moltissime rilevarono che il marito italiano è troppo autoritario, non ha sufficiente cura della moglie, si disamora presto.

Sfogliamo la cronaca. Due giovani sposi, a Torino, dopo alcuni anni di fidanzamento, sono riusciti ad avere un piccolo appartamento: due stanze e servizi. Lui ha venticinque anni, lei ventidue. Si sono sposati per amore. Lui lavora in fabbrica, a sera si ritira stanco, non ha voglia di uscire. La moglie non insiste, ma ha un grande desiderio di andare al cinema perché, con dei piccoli risparmi, ha comprato un cappellino nuovo e vuole sfoggiarlo per l'occasione. Un sabato pomeriggio il marito rientra di buon umore e annunzia alla moglie che « c'è un film divertente ». Si preparano: la moglie si chiude nel bagno per abbigliarsi con calma e pregusta la sorpresa. Quando il marito la vede, esclama: « Non vorrai uscire con quel *coso* ridicolo? ». La donna piange, l'uomo borbotta: litigano, la moglie si strappa il cappello, lo butta a terra, lo calpesta, rifiuta di uscire. Il marito, per dispetto, va ugualmente al cinema. La moglie, dopo una lunga crisi, spranga la finestra della cucina e apre il rubinetto del gas. Il marito tornerà troppo tardi.

Ascoltiamo un « divorzista ». La signora Franca M., madre di quattro figli, aveva avuto una serena vita matrimoniale. Almeno così sembrava. Era sposata da venti anni: il marito, un dirigente industriale, era stato l'unico uomo nella sua vita. Per costruirsi una posizione sociale corrispondente alle sue ambizioni, il marito aveva impegnato a fondo le sue energie, senza concedersi distrazioni. Ai figli non mancò mai nulla. « Alberto », diceva la moglie, « pensiamo anche a noi, gli anni passano. » Il marito le rispondeva affettuosamente: « Ancora qualche anno, cara, e poi viaggeremo, ci concederemo delle lunghe vacanze da soli ».

Quanto durò quest'attesa? Sarebbe probabilmente durata all'infinito. Ma un giorno Franca scoprì i primi capelli bianchi e sussurrò al marito: « I ragazzi sono grandi, non hanno bisogno di noi: perché non lavori di meno? Potremo stare più tempo insieme: se continua così diverremo due estranei, capisci? ». La maternità non aveva soffocato in lei la donna: covava come un fuoco sotto la cenere. Il marito fu sorpreso e imbarazzato: « Alla nostra età », disse, « non c'è posto per le ragazzate ».

« Mio marito », riferì la signora all'avvocato, « è caduto dalle nuvole. Per lui io non esisto più, sono la madre dei suoi figli, e basta. Lo sa che spesso si rivolge a me chiamandomi "mamma"? Sì, dice: "Mamma, facciamo questo; mamma, sei d'accordo?". »

L'avvocato cercò di calmare la cliente, capì che si era indirizzata a lui in un momento di sconforto. Le chiese di potersi incontrare con il marito. Lo informò che la moglie aveva chiesto la separazione per incompatibilità.

« Mi dispiace che l'abbia disturbato, avvocato », rispose il marito. « Non è nulla di grave: mia moglie ha un poco di esaurimento. »

Quante donne soffrono di questo *esaurimento*? E perché?

« Ho 49 anni, mio marito 55 », scrive una moglie delusa. « Sono sposata da 28 e, per comune accordo, non abbiamo figli. Mio marito non è un dongiovanni, non scherza, non racconta barzellette, guarda fuggevolmente le altre donne, come si conviene a una persona seria. Non esce di casa che per il suo lavoro, mi consegna tutto lo stipendio, che è considerevole, ha tutte le premure e mi lascia fare tutto quello che desidero senza mai contrariarmi. Però non solamente ora, che non sono più una *silhouette*, ma anche quando avevo trent'anni ed ero un fiore, non ho mai avuto la soddisfazione di essere veramente desiderata.

« Amo mio marito, ho per lui tutte le attenzioni, vivendo in ansia se non sta bene: vorrei che volgesse maggiormente la sua attenzione a me con più calore, anche - oltre al resto - per avere la certezza che nella sua vita ci sono veramente soltanto io. Ora io chiedo se è possibile che un marito ami veramente sua moglie, senza darle quella dimostrazione di desiderio che ogni donna aspetta dal suo uomo. Specie se questa moglie gli fa capire con bronci improvvisi che è trascurata, e lui le risponde il più delle volte che ha sclamente delle storie. Sono io che esagero? »

La moglie italiana ha imparato a vestirsi e a truccarsi. È, spesso, una donna elegante. Detesta il ruolo di Cenerentola. Le piace figurare bene in pubblico, accompagna con piacere il marito in società, ama essere presentata come una collaboratrice intelligente. Dopo il primo figlio accentua le cure alla persona, non si rilascia, frequenta settimanalmente il parrucchiere, sceglie attentamente le creme di bellezza. La sua biancheria intima è trasparente e vaporosa. Ha riposto nell'armadio il camicione da

notte e infila la *baby-doll* o s'inguaina in minuscole combinazioni di seta.

L'uomo non sempre si rende conto che la moglie continua a considerarsi una signorina, cioè una donna. E che intende dare al marito, prima di ogni altra cosa, un'assoluta dedizione fisica. Trentasette mogli su cento, rispondendo a un'inchiesta che chiedeva che cosa dovrebbe rappresentare una moglie per il proprio marito, hanno risposto: « la sua amante ».

Racconta uno psicologo romano: « Un giorno venne a farsi visitare una signora di quarant'anni: era sposata da quindici e aveva due figli. Si era sempre sottomessa all'atto sessuale per una forma di obbedienza e di rispetto al marito. Lei non provava alcun piacere, anzi, una specie di fredda nausea che l'angosciava. "Ma allora", si chiedeva turbata, "io sono formata in un modo diverso? Forse sono ammalata? Forse non sono donna?" Una sera il marito, che era solitamente brusco e piuttosto rude, seppe essere gentile, paziente, affettuoso. Il corteggiamento fu lungo, comprensivo come un idillio. Era una serata di grazia per il marito. La donna fu tanto felice che stava quasi per impazzire. In quindici anni di matrimonio si era finalmente abbandonata! Ne fu tanto stupita e sconvolta che decise di sottoporsi a una visita. Temeva di essere diventata improvvisamente anormale. Ha capito? ».

L'uomo italiano gode di un'ottima letteratura: nella realtà è talvolta un dongiovanni sentimentale ma brusco. La donna gli si affida soggiogata dal mito: ma è spesso amareggiata e ferita.

« Un giovane marito », ricorda un medico di Milano, « entrò nel mio studio qualche giorno fa. Gli feci le solite domande; mi rispondeva a monosillabi. Alla fine gli chiesi: "Vuol dirmi perché è venuto da me?". Il giovane mi guardò, arrossì, poi balbettò: "Dottore, c'è qualche pillola per mia moglie? Sì, una pillola per farla partecipare all'amore!". »

Il giovane che invocava pillole dalle virtù impossibili era un elettrotecnico, vive in una grande città, ha avuto rapporti con donne prima del matrimonio e ha compiuto gli studi medi. I giovani che vanno impreparati al matrimonio sono numerosi: più del settanta per cento.

« Perché », si domanda una giovane signora, « nelle scuole e in qualsiasi circolo si è messo all'indice un argomento come il rapporto tra i due sessi? Non è forse questo rapporto stesso che da millenni manda avanti il mondo? Non ha forse origine la vita proprio da quel rapporto biologico? Non si rendono conto gl'insegnanti e gli educatori che, volendo stendere un velo su simili argomenti, si finisce per inculcare nei ragazzi la convinzione che la vita stessa sia una cosa oscena e volgare? Non sarebbe più giusto parlare di certi argomenti liberamente spiegando, magari, che sì, ci sono dei rapporti che degradano la dignità dell'uomo, ma che ci sono soprattutto rapporti che nascono dall'amore, da questa cosa dolcissima che è capace di dare un significato ed una ragione d'essere alla vita? »

« Quanta cattiva letteratura intorno alla "prima notte" », sospira un sacerdote milanese, il volto asciutto, i capelli brizzolati, gli occhi grigi e pungenti come due cristalli. « Ho visto partire molte coppie felici dalla mia chiesa. Dopo due settimane la sposa è ritornata in lacrime, le sue speranze erano state frustrate, le sue illusioni erano sfiorite. Il marito aveva preteso, e subito, il compimento di un obbligo: non aveva saputo attendere che nascesse, nella moglie, il desiderio di donarsi. Bisognerebbe spiegare ai giovani molte cose. E con chiarezza. Sono convinto che questo compito spetta ai genitori. Ma il padre ritiene che sia un dovere della madre, la madre che tocchi all'insegnante, l'insegnante che sia un obbligo dei sacerdoti. E così via. »

IL MARITO LE TRASCURA: è una delle accuse statisticamente più frequenti che le mogli rivolgono allo sposo. La maggior parte delle separazioni sono dovute ad incompatibilità di carattere. Il numero delle coppie che convivono, senza rivolgersi ai tribunali, è in aumento.

In numerosi casi la « luna di miele », che dovrebbe avvicinare i coniugi, stabilire una prima intimità, si risolve in contrasti drammatici. I dissidi si acuiscono fino alla richiesta di separazione o si acquetano, senza risolversi, e imprimono alla vita coniugale un ritmo spento.

Una giovane moglie confessa: « Dopo alcuni minuti mio marito si gira sul fianco, senza preoccuparsi di me ». Una signora di trentasette anni: « Soddisfa solo il suo egoismo: si comporta come se io non esistessi ». « Tròvati un amante, mi ha consigliato un'amica », confessa una signora, arrossendo. « Qualche volta sono tentata di darle ascolto per dispetto! »

Una parte di questi scompensi è dovuta alla donna. Dieci mogli su cento sono frigide; non si ridestano, cioè, ad alcuna emozione sessuale. I mariti ne interpretano il temperamento paragonandole « a un pezzo di ghiaccio ». Sessanta mogli, invece, soffrono di una presunta frigidità, che assume un carattere inibitorio per colpa del marito. « Mia moglie », scrive un quarantenne a un settimanale, « non vuole che io la tocchi. Quando mi avvicino, è come se io stessi per pugnalarla. Mi guarda come un nemico e, in quel momento, mi odia. »

Commenta una trentenne: « Mio marito vorrebbe che io gli chiedessi di fare l'amore. Si astiene nell'attesa che io invochi il suo affetto. Io capisco che non c'è nulla di male in questa sua pretesa, però il pudore mi trattiene, è più forte della mia volontà. E soffriamo in due ».

Le reazioni, talvolta, sono violente. Esplodono dal sacerdote, dallo psicologo o dall'avvocato. Le mogli protestano: « Abusa del fatto di essere un maschio », « Mi fa inutilmente male », « È crudele e capriccioso », « Non sa rispettare la mia stanchezza ». Oppure: « Non sa come comportarsi », « La sua timidezza mi avvilisce », « Piange come un bambino ».

Sessant'anni fa la moglie italiana avrebbe accettato passivamente i rapporti col marito. Si teneva la sua delusione. Riversava sui figli l'amore e i sentimenti di femminilità che restavano incompiuti. Ripiegava nella famiglia. La differenza di comportamento sta in questo: la moglie italiana oggi manifesta apertamente la sua insoddisfazione. Non ne fa un mistero. Sa che dal matrimonio non deve attendersi soltanto dedizione e fedeltà, ma aspira a realizzare pienamente la sua natura di donna. Vuole che il marito l'aiuti a vivere ed è meno disposta a rinunziare all'amore. È un atteggiamento romantico, imprevedibile, che coglie l'uomo di sorpresa, ed è anche l'aspetto più sorprendente della moglie 1961: ha scoperto che, nel matrimonio, spetta anche a lei una parte di felicità.

(1 - Continua) **Aldo Falivena**

SOLITUDINE E NOIA: la moglie può sentirsi sola anche in casa perché il marito dimostra di isolarsi, non vuole essere disturbato, non fa partecipare la donna ai suoi problemi. Le incomprensioni, a volte, nascono da piccole cose che l'uomo è portato a sottovalutare.

Fotografie di WALTER MORI

Al cameriere ha detto: LO SCIÀ NON MI PAGA

Per la prima volta, il nome di Soraya è apparso sui giornali legato non ad una ennesima avventura sentimentale, ma ad un'impresa industriale. I fotografi l'hanno ritratta a Vienna accanto ad una strana automobile a tre ruote, prototipo di un nuovo tipo di utilitaria che verrà costruita in serie da un'industria, di cui Soraya è uno dei maggiori azionisti. L'ex imperatrice non ha voluto concedere interviste. Solo un giornalista ha potuto violare il severissimo blocco istituito dalle sue guardie del corpo. Per riuscirci si è dovuto travestire da cameriere e servirle il tè (come mostra la foto qui a destra) sul vagone ristorante del treno che la riportava da Vienna a Monaco di Baviera, sua residenza abituale. Disarmata da tanta intraprendenza, Soraya gli ha detto: « Scriva pure che tutto quanto vanno dicendo di me è falso. Non ricevo denaro dallo Scià: vivo con i miei mezzi e continuerò a farlo. Ho bisogno di un'attività. Non so se dirigerò personalmente la fabbrica di Vienna, ma assisterò alla sua nascita. Intanto continuerò ad abitare a Monaco. La Germania mi piace ».

FINE

UNA NOTTE DI BATTAGLIA

Il "re di Montelepre" descrive qui i mesi più sanguinosi della sua tragica carriera: ogni curva di strada nasconde un'imboscata contro le forze della legge, aggredite coi fucili, colle mitragliatrici, con bombe incendiarie. La banda diventa uno strumento nelle mani di alcuni uomini politici in lotta aperta contro l'unità nazionale.

Nelle due precedenti puntate del suo diario (che egli dettò a un amico e che la sua famiglia ha ora affidato a Epoca*), Salvatore Giuliano ha ricordato le sue prime azioni isolate contro gli uomini della legge, a partire dal 2 settembre 1943, allorché uccise un carabiniere a San Giuseppe Iato. Ha poi continuato descrivendo la nascita della sua prima banda, con detenuti che egli aveva aiutato a evadere dal carcere di Monreale. Le imprese di questi banditi, che avevano trovato alcuni sostenitori nella zona di Montelepre, ora si vanno estendendo al territorio di tre province. Siamo negli anni del dopoguerra: in Sicilia si è formato un movimento politico separatista, che rapidamente va trasformandosi in organizzazione armata contro l'unità nazionale. In questa terza puntata Giuliano rievoca la presa di contatto fra la sua banda e il cosiddetto « esercito indipendentista ». I suoi fuorilegge hanno ora anche una bandiera. Ma le loro azioni sono sempre le stesse: agguati, rapimenti, assassinii. Ecco il racconto del « re di Montelepre », in prima persona.*

In occasione delle prossime elezioni politiche (*quelle del 2 giugno 1946,* N.d.R.) ferveva l'attività di ogni partito, e anche le file del partito separatista si ingrossavano. Così anche io venni a contatto, tramite un esponente separatista, con questo movimento.

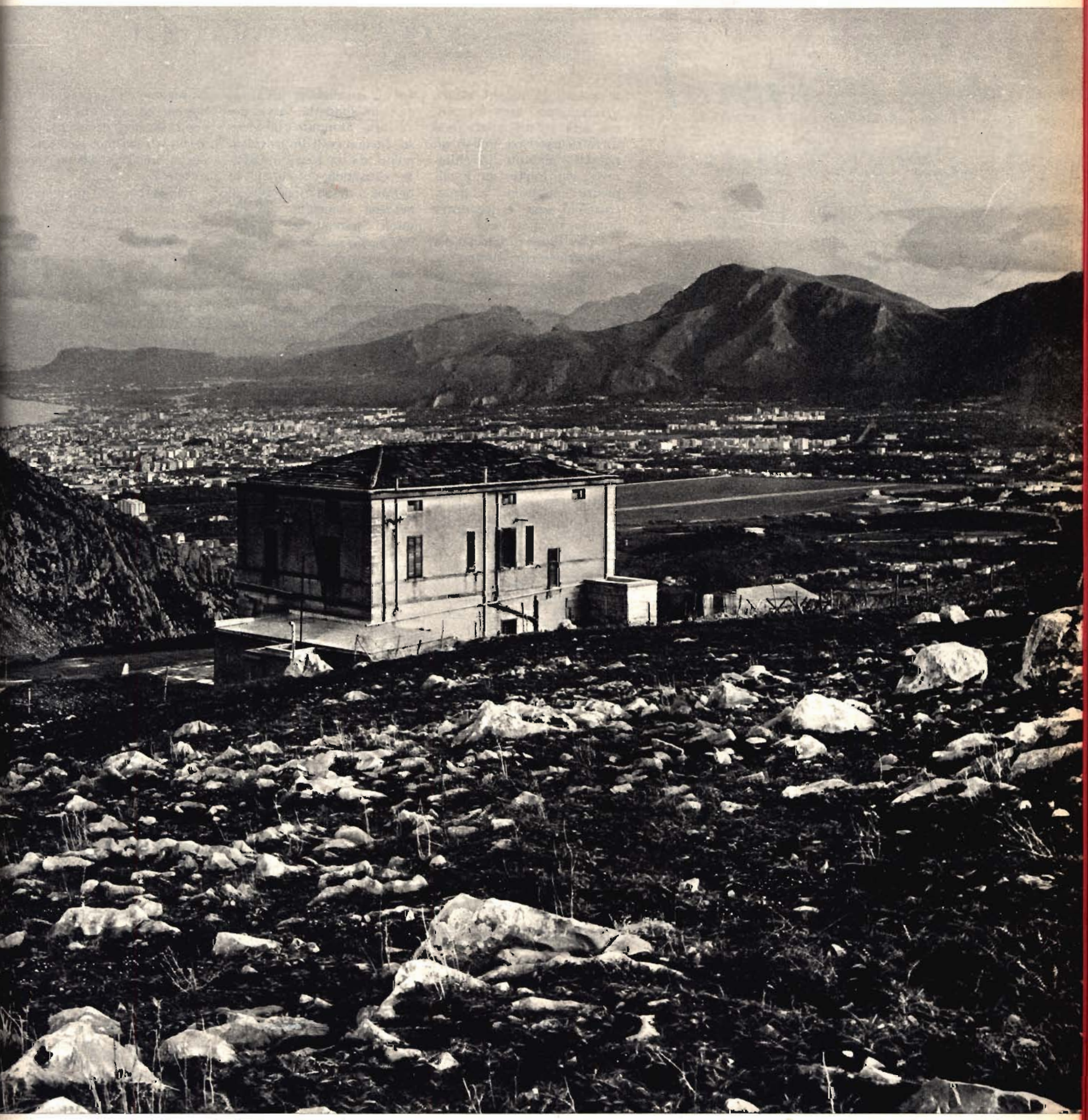
Ebbi due incontri con essi, uno nella primavera del 1945 e uno nell'agosto dello stesso anno. Dalle discussioni fatte si stabilì di formare quattro piccoli eserciti dislocandoli nei quattro punti più favorevoli della Sicilia (*a Niscemi, a Partinico, presso Licata e a Gurgio,* N.d.R.).

A Niscemi (*comandante l'on. Concetto Gallo,* N.d.R.) esisteva tutta una organizzazione alla quale spettava l'attacco di quel settore, vicino a Palermo vi era l'altra banda capeggiata da me. Aggiunsi ai quindici uomini effettivi altri 25 che riuscii ad inquadrare prelevandoli dai paesi vicini. Avevo ricevuto ordini di mantenermi in stretto collegamento col comando supremo dell'E.V.I.S. (*Esercito volontario indipendenza della Sicilia,* N.d.R.) ed era stato deciso che avrei dovuto attaccare le forze dell'ordine dalla parte di Palermo nel caso che i separatisti niscemesi fossero stati scoperti, e quindi aggrediti.

Le cose non andarono secondo le previsioni perché facilmente fu scoperto l'accampamento separatista di Niscemi (*nel conflitto fu ucciso anche il professor Antonio Canepa,* N.d.R.) e per alleggerire la pressione esercitata dalle forze di polizia contro i niscemesi decisi di entrare io in azione tra i giorni del S. Natale e Capo d'Anno. Formai piccole squadre di dieci uomini per attaccare le caserme ed impadronirmi, quindi, delle munizioni che in esse si trovavano.

La vigilia di Natale, dieci uomini sotto il mio comando su di un camion partirono da Montelepre alla volta della caserma di Bello Lampo, che si trova a fior di strada lungo la provinciale Montelepre-Palermo. Giunti a 500 metri dalla caserma, smontati dalla macchina, ci dirigemmo verso di essa. Circondatala, iniziammo il fuoco. Quindi, in un momento di tregua, chiedemmo se volevano arrendersi. Avuta risposta negativa fu riaperto il fuoco ed una pallottola avendo forato la porta d'ingresso andò a colpire un milite.

Vistisi a mal partito, i carabinieri si arresero e aprirono le porte della caserma. Impadronitici di ogni cosa che poteva servirci, armi e munizioni, diedi ordine di caricare tutto sul camion e di fare ritorno. Giunti nei pressi di Montelepre trovammo i muli pronti, sui quali caricammo tutto il bottino trasportando-



IN QUESTA CASA, adibita a caserma, i carabinieri di Bellolampo furono attaccati dalla banda Giuliano al completo e sostennero un combattimento durato molte ore. Sullo sfondo della fotografia, la Conca d'Oro e Palermo. I fuorilegge, favoriti dalla perfetta conoscenza dei luoghi, si spostavano rapidamente da una zona all'altra ed assalivano di sorpresa i presìdi isolati, mettendosi poi in salvo non appena giungevano sul posto i grossi rinforzi.

air-fresh
crystal
il deodorante
ad effetto
continuo
particolarmente
indicato
per cucine
e bagni
con air-fresh
aria sempre
pura e non più
cattivi odori
air-fresh crystal
air-fresh bomb
.....e per una
deodorazione ad
effetto immediato
usate le specialità
air-fresh
in bombole aerosol.

LE "CONFERENZE" SEGRETE SULLA MONTAGNA CON I CAPI SEPARATISTI

lo subito in luoghi sicuri.

L'indomani sera tornammo alla carica attaccando un'altra caserma sita in un paesetto distante 15 chilometri da Partinico. Facilmente riuscimmo a penetrare in essa e catturare quanto vi si trovava.

Dopo due giorni dalla detta azione ripartimmo per un altro assalto diretto questa volta alla caserma di Pioppo (*un piccolo paese a sette chilometri e mezzo da Monreale,* N.d.R.). Però qui le cose non andarono molto bene e dovemmo desistere dall'impresa.

Durante questi attacchi alle caserme, non sapendo ancora da che lato venissero, i quotidiani portavoce dell'opinione pubblica scrivevano che si trattava dei soliti fuori legge, i quali, come atto terroristico, aggredivano i carabinieri dislocati nelle varie caserme. A questo punto credetti giusto rivelare quale era la mia effettiva posizione e quella dei miei dipendenti.

Alziamo la bandiera gialla e rossa

Avendo preso questa decisione ordinai che tutti i quaranta uomini contemporaneamente e nello stesso posto entrassero in azione. Venuta la sera, schierai tutta la squadra alla periferia di Montelepre, e precisamente alla curva di Belvedere, ossia a 100 metri dal paese venendo da Palermo. Io stesso con altri due compagni mi diressi alla caserma. Qui giunti, sparammo diverse scariche di mitra contro di essa con l'intenzione di compiere una azione dimostrativa. E sperando, come del resto avvenne, che i carabinieri, temendo che questa piccola sparatoria si trasformasse in un vero assalto, telefonassero alla legione di Palermo per avere rinforzi. Difatti dopo circa tre ore questi vennero, così formati: una autoblinda, un camion, qualche motocicletta e qualche altra macchina.

Tutto si svolse secondo il mio piano in quanto, arrivati i carabinieri all'altezza della suddetta curva, dove era annidato il grosso, furono colti improvvisamente da un fuoco micidiale, causando col lancio di bombe a mano e boccette di benzina l'incendio del camion. Sbandati per la sorpresa, in un primo tempo non reagirono, ma poi, riorganizzatisi, entrarono in azione con l'autoblinda sperando di disperderci. Vano tentativo, perché anche l'autoblinda fu ripetutamente colpita e ridotta in cattive condizioni e poco ci volle che lo stesso equipaggio che cercò di svignarsela non restasse nostro prigioniero.

Il fuoco durò ininterrottamente tutta la notte e all'alba ordinai ai miei uomini di ritirarsi nelle alture di Montelepre, sulla cui cima per la prima volta issammo la bandiera separatista. Fatto che rivelò la nostra effettiva posizione di banditi separatisti (*Giuliano aveva ricevuto i gradi di colonnello, gli altri portavano il distintivo della Trinacria,* N.d.R.).

Venutene a conoscenza le autorità competenti, considerata la gravità e l'entità del disastro prodotto, visto anche che si trattava di un movimento a sfondo politico, mandarono numerosi rinforzi dalla città. Da Montedoro (*un monte brullo dirimpetto alla casa di Giuliano,* N.d.R.) intanto seguivamo con i binocoli i movimenti delle truppe dell'ordine ed alle ore 9 detti l'ordine, facendo sventolare la bandiera, di riaprire il fuoco.

L'attacco fu violentissimo essendo entrati in azione, da parte dei militari, i mortai, che non ebbero l'effetto sperato. Per tutta l'intera giornata proseguì il fuoco da ambo le parti. Mentre noi non soffrimmo nessuna perdita, feriti e morti lamentarono le truppe dell'ordine.

Giunta la sera, per evitare sgradite sorprese, sgombrammo Montedoro spostandoci in un altro posto. Io stesso con sette uomini, la stessa sera, per dare la sensazione che eravamo numerosi ed agivamo in diversi settori, decisi di recarmi a Partinico per compiervi un'altra azione terroristica.

Prima che ivi giungessimo, incontrammo una camionetta con a bordo alcuni funzionari di P.S. e col solito lancio di bombe a mano e benzina la incendiammo, causando la morte dell'equipaggio. Anche noi questa volta lamentammo un ferito molto grave, che a stento riuscimmo a salvare avendolo subito accompagnato a Palermo.

13 uomini contro un'intera colonna

Dopo quest'ultima azione si ebbe una settimana di tregua. Ma qualcosa si preparava. Infatti, trascorso questo tempo, ricomparvero le forze dell'ordine in paese per effettuarvi un buon numero di arresti. Questa volta non vennero in numero esiguo, bensì una vera e propria autocolonna scortata da tre o quattro autoblinde. Visto il movimento dell'Arma, decisi di agire non tenendo conto che dei quaranta uomini formanti la mia banda non mi rimanevano che quattro vecchi compagni di latitanza e otto altri giovani, essendosi gli altri allontanati per trascorrere qualche giorno con le proprie famiglie approfittando di un momento di quiete.

Complessivamente eravamo tredici uomini disposti a tutto osare. Utilizzando i cinque più giovani e più efficienti ai miei ordini, affrontammo la stragrande superiorità dei carabinieri. Seppimo tanto destreggiarci e muoverci così rapidamente da apparire un ingente numero. Quindi con tre uomini mi appostai a Belvedere (*si tratta di uno spiazzo da cui si vede tutto il paese di Montelepre e anche la piana di Partinico,* N.d.R.) ponendo gli altri due in un luogo opposto, in maniera da dominare col nostro tiro le due strade di accesso a Montelepre.

segue

un' atmosfera di classe

Come? Ma è semplicissimo
c'è un'unica maniera....

VECCHIA ROMAGNA

Etichetta nera

Il brandy che crea un'atmosfera

naso chiuso? raffreddore?

nebulizzatevi! con

NUBEM

una nuvoletta di sollievo tascabile

NUBEM è un farmaco nuovo contenuto in una nuova confezione che gli americani chiamano "Spray". Noi diciamo: "nebulizzatore" e vi invitiamo a nebulizzarvi.

Questa è la risposta di oggi al raffreddore. Una goccia divisa in mille parti per penetrare più profondamente e ovunque!

NUBEM vi dà una nuvoletta di "sollievo" perchè contiene una sostanza capace di farvi respirare tranquillamente per almeno quattro-sei ore.

NUBEM si usa con facilità: basta togliere il tappo, infilare la punta nella narice, e premere con due dita il flaconcino: ne scaturirà la nuvoletta che vi farà respirare meglio per molte ore.

Il flaconcino di **NUBEM** è in vendita in tutte le Farmacie al prezzo di L. 400.

Viene prodotto nei Laboratori della S. p. A. Farmaceutici Aterni di via Italica 101 Pescara

NUBEM

N. Reg. 15473 del 20-8-59 Decr. Pubbl. N. 821

I BANDITI SI SPOSTANO VERSO CAMPOREALE PER RAPIRE UN "SIGNORE"

I carabinieri avevano iniziato la retata quando improvvisamente il primo squadrone venuto a tiro fu tempestato di colpi e messo fuori combattimento. Immediatamente noi ci spostammo portandoci nella parte opposta del paese, appunto per dare l'impressione che si trattava di un numero rilevante di attaccanti. Ottenemmo lo scopo riducendo al silenzio le fucilerie avversarie che si credettero attaccate e circondate da ingenti forze.

Il freddo e la fame ci tormentano

Da far rilevare il fatto che in numero esiguo tenemmo duro nella zona per quindici giorni consecutivi infliggendo gravi colpi agli avversari, i quali altro non hanno saputo fare che mettere lo stato d'assedio e il coprifuoco (*dalle 8 di sera alle 7 del mattino,* N.d.R.) per 126 giorni.

La mattina seguente, ritornati sulle alture, osservavamo tutti i movimenti che i carabinieri facevano e vedemmo verso le ore dieci questi che uscivano dal paese camminando a piedi e a passo di strada. Raggiunta la campagna, si sparpagliarono in perlustrazione. Noi vedevamo che erano numerosissimi, ma sorretti dal nostro coraggio non pensavamo alla schiacciante superiorità di essi. Il nostro posto, scelto come zona di combattimento, era situato a nord del paese, e dominando perfettamente il territorio sottostante ci permetteva di seguire ogni loro movimento.

Quando vidi che essi si erano avvicinati abbastanza a noi, detti l'ordine di alzare la bandiera e di aprire il fuoco. Si diede così inizio ad una lotta che durò tutta la giornata. Infine le forze nemiche, riconoscendo inespugnabile il nostro posto, si ritirarono verso sera in paese.

Rigidissimo era il tempo, c'era anche la neve, e noi, sforniti di vettovagliamento, combattevamo digiuni, avendo come solo ricovero una piccola casetta lì vicina, dove facevamo fuoco per attutire il freddo intensissimo se si considera che eravamo in gennaio.

Nell'impari lotta che da giorni sostenevamo, l'aspetto terribile della morte ci si presentò diverse volte costringendoci a fare appello al nostro impareggiabile valore. E fiduciosi in questo, senza sgomentarci, insistevamo gloriosamente per i sacri diritti della patria siciliana.

Al calare della sera, insieme con altri quattro giovani, dopo avere fatto rifornimento di munizioni, scendemmo dai monti e ci portammo ad un centinaio di metri dalla caserma sperando, mescolatici tra la folla, di incontrare dei carabinieri per fare colpo. Ma ciò non fu possibile perché già all'Ave Maria questi erano tutti dentro e non rimaneva nel centro del paese che un gruppo di soldati come ronda notturna. Scaricammo contro questi ultimi i nostri fucili mitragliatori ferendoli.

La mattina seguente occupammo alcune case cannoneggiate dalle quali asportammo quanto vi trovammo. Non per viltà, ma per evitare che i soldati si accanissero (*sic*) ancora di più contro gli abitanti di Montelepre, decisi come ho detto sopra di allontanarmi recandomi nella località citata più avanti, con la speranza che anche le truppe tornassero alle loro basi.

Quivi trascorsi tre giorni di riposo; visto anche che eravamo diminuiti di numero perché i meno efficienti erano esauriti per i precedenti combattimenti, pensai di fare con qualche compagno delle imboscate senza organizzare una vera e propria resistenza contro le forze dell'ordine, nello stesso territorio.

La prima fu fatta in contrada S. Cataldo, nel tratto di strada nazionale Cinisi-Partinico. Il terreno ci favoriva molto, passando la strada ai margini di una collina nella quale ci appostammo. Non appena scorsi un camion carico di sbirri provenienti da Palermo, con i miei pochi compagni aprii il fuoco ammazzandone 4 e ferendone cinque. Non contento del successo, volevo catturare la macchina, ma non ci riuscii perché il camion, nonostante le perdite a bordo, proseguì la sua corsa verso Partinico.

Immediatamente ci portammo in un'altra contrada, a pochi chilometri da Cinisi, per tendere un altro agguato. E la nostra attesa non fu vana. Infatti, avendo quel camion data comunicazione da Partinico a Palermo dell'accaduto, da qui partì una camionetta con a bordo dei funzionari per rendersi conto di persona del fatto. Da Partinico partiva intanto una autoambulanza portante i carabinieri che erano stati prima feriti. Caso volle che le due macchine si incontrassero proprio nel punto dove noi ci trovavamo.

Rimango solo con due compagni

Vedemmo la camionetta, non sappiamo per quale ragione, fermare l'autoambulanza. Aspettai che le due macchine si distanziassero, memore delle regole cavalleresche, per attaccare la camionetta. Difatti, avutala sotto tiro, iniziammo la consueta sparatoria, ma essendo molto lontani non riuscimmo a colpire l'equipaggio che, illeso, sceso dalla macchina, si dileguò nella campagna vicina. Ci accostammo alla macchina e, forniti di bottiglie di benzina, la incendiammo.

Finita anche quella azione, ci siamo ritirati nella zona dove avevamo lasciati gli altri compagni. Qui trovai delle novità. Uno dei campieri del feudo, approfittando della mia assenza, era andato a conferire con i miei uomini invitandoli ad allontanarsi da me ed a desistere dalla guerriglia, terrorizzandoli con la prospettiva della loro uccisione, per mia mano, se in seguito non mi avessero obbedito. Ed in-

fatti questi al mio ritorno dissero tutti di accordo di non volere più prendere parte alle imboscate che io avevo in animo di continuare.

Io, conscio delle responsabilità che mi sarei assunte, se li avessi obbligati a rimanere sotto i miei ordini col continuo rischio della vita, con freddezza ho accolto la loro proposta lasciandoli arbitri e liberi di decidere come meglio loro appariva.

Così dopo questo inaspettato smembramento della mia banda, seppure prima non era numerosa, restai solo assieme ad un mio vecchio compagno e ad un giovane (*Cicciuzzo Barone, di 17 anni*, N.d.R.) che poco poteva servirmi in quanto ancora troppo piccolo di età.

Partiti con questi due dalla zona, ci dirigemmo verso Monte Cuccio (*una montagna sopra Palermo*, N.d.R.) dove piazzammo una mitragliatrice attendendo di fare qualche imboscata. Ogni attesa fu inutile, dato che nessuna macchina militare osava transitare per la strada Palermo-Montelepre.

Trascorsi tre giorni, decisi di scendere verso la periferia di Palermo, con l'intenzione di assaltare, in due, dato che uno era rimasto in guardia alle nostre spalle, la caserma di Bocca di Falco (*sopra il campo di aviazione di Palermo*, N.d.R.). Ma non appena giunti nel paese, incontrammo un carabiniere. Subito risolvetti di catturarlo e, puntatolo con le pistole, lo portammo fuori il paese con noi.

Tutto ciò accadeva verso l'Ave Maria, e la gente del paese, che in quella ora era ancora numerosa, guardava con occhi attenti la scena che si svolgeva tra noi e il suddetto agente.

Giunti nella campagna, ci fermammo con l'intenzione di eliminarlo. Ma le sue preghiere e le sue invocazioni, diversamente a quanto era successo due anni prima, più esattamente il 2-9-'43, mi commossero, specialmente quando egli mi implorò di concedergli la vita in nome di quell'amore per sua madre, amore che ritrovava perfettamente riscontro in quell'immenso sentimento che io nutrivo per mia madre.

"Sequestro" ai ricchi denari e muli

Solo per questo gli concessi la vita e perché non andasse a raccontare fandonie (per esempio che era riuscito a sfuggirmi mentre in realtà, come avete notato, ero io a lasciarlo andare, cosa che del resto avevano sempre detto i carabinieri che in altre occasioni avevo rimandato dopo avergli avuti in mano inermi) volli lasciargli un segno che testimoniasse il fatto che potevo ucciderlo, ed invece l'avevo rimesso in libertà. Lo colpii ad una mano mentre il carabiniere atterrito correva verso il paese.

Tornati a Monte Cuccio, ci riposammo un giorno preparando i nostri piani per l'avvenire. Vista l'impossibilità di continuare la lotta essendo rimasti in due, e per giunta sforniti di tutto, essendo a corto anche di denaro perché tutto impiegato nella suddetta lotta, decidemmo di partire alla volta di Camporeale (*un paese a ventidue chilometri da Alcamo*, N.d.R.), con l'intenzione per la prima volta di sequestrare un ricco signore.

Tutto come al solito andò secondo i piani prestabiliti venendo in possesso, oltre che dei soldi, anche di muli, che sequestrammo nelle masserie di ricchi possidenti. Passati per S. Giuseppe Iato, riuscii a trovare 20 uomini decisi a combattere per la mia idea. Radunatili, ce ne tornammo a Monte Cuccio, dove ebbimo occasione di tendere un'altra imboscata.

Salvatore Giuliano

(3 - Continua)

© 1961 Arnoldo Mondadori Editore - EPOCA

Nel prossimo numero:

SIAMO CIRCONDATI

La parola "distanza"
ha perso il suo significato da quando
i **Comet 4B** Jets della OLYMPIC AIRWAYS
e della BEA sono in servizio

Ora, i Comet 4 B Jets - il vero trionfo dell'era degli aviogetti - rendono meravigliosamente vicini anche gli scali più distanti. Pensate: con un Comet 4 B Jet - da Roma - potreste essere a Londra in sole 2 ore, ad Atene in 1 ora e 45', a Istanbul in meno di 3 ore e a Tel Aviv in 3 ore e 35': i Comet 4 B Jets abbreviano di ore intere i normali tempi di volo.

Chiedete oggi stesso alla vostra Agenzia di Viaggi
o direttamente agli uffici della OLYMPIC AIRWAYS o della BEA
le sensazionali tariffe sui Comet 4 B.

In Europa e nel Mediterraneo Orientale volate con la OLYMPIC-BEA

OLYMPIC & BEA

Un filo invisibile lega, fin dalla nascita, la nostra vita a un destino molte volte avverso. Come spezzare questo filo?

COME PIEGARE QUESTO DESTINO?

Uno dei più grandi veggenti del secolo risponderà a tali interrogativi, esaminando, con precisione di particolari, carattere, avvenimenti e loro epoche in amore, matrimonio, viaggi, affari, salute, ecc. Scrivete al prof. NAYBI - via P. Castaldi 17-E - Milano, inviando francobollo per risposta.

FOTO-CINE
MARCHE MONDIALI
SPEDIZIONE IMMEDIATA OVUNQUE
PROVA GRATUITA A DOMICILIO
GARANZIA 5 ANNI
quota minima L. 450 mensili senza anticipo
CATALOGO GRATIS
enorme assortimento di apparecchi, accessori e binocoli prismatici.
DITTA BAGNINI
ROMA: PIAZZA SPAGNA, 128

Mamme Fidanzate Signorine!
Diventerete sarte provette e riceverete **GRATIS - 4** tagli di tessuto, il manichino e l'attrezzatura, seguendo da casa vostra il moderno
« CORSO PRATICO »
di taglio - cucito e confezione svolto per corrispondenza.
Richiedete subito senza impegno il prospetto gratis alla
SCUOLA TAGLIO ALTAMODA
TORINO - Via Roccaforte 9/9

di RICCIARDETTO

PARLIAMO DELL'APERTURA A SINISTRA

(Segue da pagina 18)

ammette pure qualche parte di vero (il che del resto non fu mai negato dai Sommi Pontefici), esso tuttavia si fonda su una dottrina della società umana tutta sua propria e discordante dal vero cristianesimo. Socialismo religioso e socialismo cristiano sono dunque termini contradditori: nessuno può essere buon cattolico ad un tempo e vero socialista ».

Infine, il terzo documento: l'Enciclica *Divini Redemptoris Promissio* del '37, tutta diretta contro il « comunismo ateo ». Buonaiuti la definiva la più organica, la più impegnativa, dottrinalmente la più forte, che Pio XI avesse diretta al mondo cattolico durante il suo Pontificato ». Dopo avere sommariamente rievocato la precedenti condanne papali anticomunistiche, si riportava, con mossa polemicamente felice, il movimento complesso del comunismo al materialismo marxista.

« La dottrina, che il comunismo nasconde sotto apparenze talvolta così seducenti, in sostanza si fonda sui principi - già predicati da Marx - del materialismo dialettico e materialismo storico, di cui i teorici del bolscevismo pretendono possedere l'unica genuina interpretazione. Questa dottrina insegna non esserci che una sola realtà, la materia, con le sue forze cieche, la quale, evolvendosi, diventa pianta, animale, uomo. Anche la società umana non è altro che un'apparenza e una forma della materia, che si evolve nel detto modo, e, per ineluttabile necessità, tende, in un perpetuo conflitto delle forze, verso la sintesi finale: una società senza classi. In tale dottrina, com'è evidente, non vi è posto per l'idea di Dio, non esiste differenza fra spirito e materia, né tra anima e corpo; non si dà sopravvivenza dell'anima dopo morte, e quindi nessuna speranza in un'altra vita. Insistendo sull'aspetto dialettico del loro materialismo i comunisti pretendono che il conflitto, che porta il mondo verso la sintesi finale, possa essere accelerato dagli uomini. Quindi, si sforzano di rendere più acuti gli antagonismi che sorgono fra le diverse classi della società, e la lotta di classe, con i suoi odi e le sue distruzioni, prende l'aspetto di una crociata per il progresso dell'umanità. Invece, tutte le forze, quali che esse siano, che resistono a quelle violenze sistematiche, debbono essere annientate come nemiche del genere umano. »

Questo, in rapidissima sintesi, il pensiero della Chiesa sul socialismo e sul comunismo. Questo pensiero non si è modificato. E, anzi, proprio in questi giorni, il Vicariato di Roma, nel suo *Bollettino d'informazioni*, ha ribadito: « Dovrebbe essere di solare evidenza che nessuna contaminazione per nessun motivo al mondo può mai essere voluta, e neanche tollerata tra la dottrina cattolica e quella marxistica. Non sono in gioco formule politiche di "aperture" e "chiusure", ma ne va di mezzo la stessa verità cristiana ».

Condanna del marxismo

Da tutto ciò risulta in modo irrefutabile che la Chiesa ha condannato e condanna il socialismo e il comunismo, candanna la dottrina, che entrambi professano, o alla quale entrambi si ispirano: il marxismo. Se ne deduce che chi apre la via del potere al socialismo agisce contro la dottrina della Chiesa. Se ne deduce che chi, al Governo o nelle pubbliche amministrazioni, collabori col socialismo agisce contro la dottrina della Chiesa.

Può sembrare strano, e forse è strano, che proprio io scriva quello che vado scrivendo. Perché io sono fuori della Chiesa, e non tocca a chi è fuori della Chiesa indicare che cosa un cattolico debba fare e che cosa non debba fare. Ma, come dice il poeta tedesco, « la vita è seria »: chi è cattolico deve esserlo sul serio e fino in fondo. Non è ammissibile che il cattolico si faccia la comunione la domenica, e gli altri giorni della settimana sputi sugli insegnamenti della Chiesa. Ma bisogna riconoscere che una parte della colpa è della Chiesa. Questo dico col più profondo rispetto per la Chiesa, e per chi la rappresenta, perché io ritengo che proprio chi è fuori di una fede debba alle istituzioni di essa la massima riverenza. Io non sono come il Presidente Eisenhower che diceva al Pontefice: « *Sir* ». Né sono come quei cafoni dei fotografi americani al seguito del suddetto Presidente, che davano la mano al Pontefice e lo salutavano: « *Good bye, John* ». Gli errori della Chiesa, dunque, sono stati due. Il primo, se così posso dire, strategico. L'altro tattico. L'errore strategico consistette in questo. Si può costruire la società sulla libertà o la si può costruire sul socialismo. Non c'è altra via, e non c'è altra dottrina. In passato, era accaduto più volte che la Chiesa prendesse posizione contro la libertà. Ma la storia è andata avanti in tal modo, che ormai la causa della Chiesa è la libertà, e la salvezza della Chiesa è nella libertà. Ma la Chiesa non si rese conto di questo. O ebbe timore ad accettare le conseguenze della libertà nel campo economico e sociale: timore ingiustificato in quanto essa avrebbe sempre corretto la libertà colla carità. Oppure arretrò di fronte all'anticlericalismo che molti liberali professavano. Errore anche questo, perché l'anticlericalismo è del tutto estraneo alla dottrina della libertà. Comunque, la Chiesa, avendo da scegliere fra libertà e socialismo, volle scegliere una terza via: e, colle Encicliche sopra ricordate, si diede una dottrina sociale ed economica. Ma siamo sinceri: non è una dottrina. Oppure è una dottrina che non ha avuto alcuna efficacia sull'evoluzione della società moderna. Mi sia permesso di ricordare la critica di Ernesto Buonaiuti alla *Rerum Novarum*:

« Ci si potrebbe domandare, in verità, se, a risoluzione del problema sociale, che ha assunto nella modernità caratteri così nuovi e in pari tempo così urgenti, fosse tempestivo e praticamente utile riesumare ed invocare i principi sociologici di San Tommaso. La configurazione politica ed economica del Medioevo ha caratteri propri, inconfondibili. La tecnica moderna ha fatto del problema sociale un problema per tanta parte nuovo e possiamo dire imprevedibile per la mentalità medioevale. Basta pensare che, per San Tommaso, come per tutta l'etica del Medioevo, non si concepisce neppure la liceità che si ricavi un reddito dal denaro a prestito, mentre tutta l'economia moderna è proprio basata sul reddito inerte del capitale accumulato, per comprendere di primo acchito che la sociologia escogitata dai maestri della Scolastica è funzionalmente inadattabile alla realtà dell'economia odierna. Noi vediamo di fatto che la *Rerum Novarum*, se poté suonare, al momento della sua comparsa, come una ricelebrazione spiritualmente edificativa dei motivi umanitari che hanno sempre idealmente guidato e avvivato le dottrine della Chiesa, non fu capace di incidere efficacemente sul corso dei fatti e sullo sviluppo dei movimenti di sinistra nel mondo. »

Danno cessante e lucro emergente

La parte viva e vitale di quelle Encicliche è la critica del socialismo. Lo ho detto sopra, nel corso del riassunto. E lo ripeto adesso per individuare l'altro errore della Chiesa - quello che ho definito tattico. E che consiste in questo: che la Chiesa, avendo condannato in modo così rigoroso e perentorio socialismo e comunismo, e la dottrina, da cui entrambi traggono origine, il marxismo, non dovrebbe esitare a trarre le conseguenze da questa condanna: cioè a condannare i cattolici, che agiscono come se quella condanna non fosse stata mai pronunziata: dall'on. La Pira, che organizza convegni coi sovietici, ai numerosi parlamentari d.c., che si battono per l'« apertura ».

LE VERE RAGIONI - Andiamo avanti. Ho detto che le vere ragioni, per cui si vuole o si propugna l'« apertura a sinistra », sono diverse da quelle, che si proclamano in pubblico. Queste ultime, abbiamo visto quali siano, e perché siano false. Vediamo quali siano le altre, le vere.

La prima e fondamentale è che la D.C., in tanti anni di governo, si è logorata e si va logorando. Perde voti a sinistra, e queste sono perdite secche e definitive. Se ne guadagna, ne guadagna a destra, e questi sono guadagni che non spostano la bilancia. L'aspetto più grave del fenomeno è che il potere di attrazione della DC sui giovani è fortemente diminuito. E un partito politico, quando non ha presa sui giovani, è destinato a decadere. Ciò posto, i capi della DC - o molti di essi - sono arrivati alla conclusione che il solo rimedio sia l'« apertura ». I vantaggi sarebbero due: danno cessante e lucro emergente. Da una parte, l'emorragia a sinistra dovrebbe cessare. Oggi, un elettore, se, a un certo momento, ne ha abbastanza di votare d.c. e vuol votare per un partito di opposizione, che fa? Vota socialista. Non ha altra scelta. Ma il giorno, in cui il partito socialista fosse al potere insieme colla DC, questa via di evasione sarebbe chiusa: l'elettore non avrebbe più ragione di preferire il partito socialista alla DC per l'ovvia ragione che anche esso sarebbe al governo e dividerebbe con la DC le responsabilità - e la impopolarità - che implica l'esercizio del potere. E questo sarebbe il danno cessante. L'altro vantaggio è ovvio: il governo DC - socialista si appoggerebbe a un elettorato molto più largo di quello cui si appoggia l'attuale governo, o, come si suol dire nel gergo politico di oggi, « l'area democratica » si allargherebbe (nel che è implicito che chi non vota per i partiti al governo è fuori dell'area, ma diventa democratico appena decida di votare per il governo). E questo sarebbe il lucro emergente. In una parola, la DC vede nell'apertura il solo modo di prolungare la sua permanenza al potere. Perciò qualsiasi ragionamento si faccia in base a principi teorici o di dottrina riesce inefficace. Voi potete dimostrare ai suddetti capi della DC che la Chiesa ha condannato cento volte la filosofia del socialismo e ha cento volte dichiarato che il cattolico non deve collaborare coi socialisti. Essi lo sanno bene, lo sanno da un pezzo. Ma sanno pure che, se non fanno l'« apertura », durano al governo, mettiamo, solo quattro o cinque anni, mentre, se la fanno, durano quindici o venti. Perciò, quando la Chiesa ammonisce: « Materialismo storico! Lotta di classe! Ateismo! » essi rispondono: « Voti! Elezioni! Governo! » Torna alla memoria la risposta di Astolfo al Vescovo Turpino, e che Croce, con felice umorismo, ricordò nel corso di una polemica famosa:

Sì, pretone,
Lassato ho Cristo, et
[adoro Macone.

Nessuno fa il torto all'on. Moro di sospettare che egli adori « Macone ». Ma certo egli ritiene lecito collaborare e dividersi i posti con Macone.

I capi della DC dovrebbero procedere a un esame di coscienza, e domandarsi perché la DC decada. Decade per loro colpa, e, se la direzione non si corregge dei suoi difetti, la decadenza continuerà, e l'« apertura a sinistra » non arresterà la decadenza. Si dice: Tutti i partiti al governo si

(Segue a pagina 72)

STUDIO TESTA 20

Sì... Sì... Simmenthal!

Se amate la buona tavola variata per voi ci sono le specialità Simmenthal:

GOULASCH, generoso e piccante, come lo mangereste a Budapest; **BRASATO,** in un sughetto dolce e aromatico; **TRIPPA,** cucinata all'italiana; **ARROSTO,** cucinato secondo la buona tradizione casalinga; **SALMÌ,** secondo la ricetta dei cacciatori. 5 piatti nuovi che si affiancano alla buona carne in scatola Simmenthal. A tavola numerosi possono essere gli ospiti, ma solo una la risposta: Sì... Sì... Simmenthal!

Scatole da gr. 300 doppia porzione, brasato, salmì, arrosto, goulasch L. 230 caduna ca. in tutta Italia. Scatole da gr. 200, una porzione, L. 165 caduna ca. in tutta Italia. Trippa da gr. 300, una porzione, L. 160 caduna ca. in tutta Italia.

Saverio Strati

il giovane vincitore
del Premio Internazionale
Veillon 1960
pubblica nei NARRATORI ITALIANI
Collezione diretta da Niccolò Gallo
il suo romanzo più vigoroso

MANI VUOTE

il distacco dalla vecchia e disperata Calabria
per non accettare una vita
fatta di fame e pazienza

nella stessa Collezione

IL MONDO È UNA PRIGIONE
di Guglielmo Petroni

Mondadori

AEG

QUESTO È IL *programmatore* al comando del quale la LAVAMAT AEG esegue automaticamente e puntualmente le successive fasi di riscaldamento dell'acqua - prelavaggio - lavaggio - risciacquatura e centrifugazione.

LAVAMAT

è la scelta migliore!

ALLGEMEINE ELEKTRICITÄTS - GESELLSCHAFT
COMAR - MILANO - VIA G.B. PIRELLI, 12

INVIATEMI ILLUSTRAZIONI DELLA **LAVAMAT AEG**

NOME .....
VIA .....
CITTÀ .....

RITAGLIATE E SPEDITE ALLA COMAR - MILANO VIA G. B. PIRELLI N. 12

AEG Simbolo mondiale di qualità

logorano. Non è vero. In Inghilterra, il partito conservatore è al potere da un pezzo, e guadagna continuamente terreno, nonostante che abbia avuto quel po' po' d'infortunio che fu Suez. In Germania, la DCU, che è l'equivalente della nostra DC, sotto l'alta guida del Cancelliere Adenauer, non si è logorata affatto. Ma anche se fosse vero che un partito al governo si logora, è certo che, se governa bene, si logora, mettiamo, in venti anni, mentre, se governa male, si logora in due o tre anni. Da noi, la tragedia è che la DC governa male e amministra male. Scandali! scandali! scandali! Ogni anno, un paio di scandali, e mai uno di questi scandali si conclude come dovrebbero concludersi tutti gli scandali in un Paese civile: con un bel processo e con molti anni di carcere. Il comm. Giuffrè si fece affidare da incauti risparmiatori alcuni miliardi e si divertì a regalare campanili ad alcune chiese, che ne erano prive. Scoppiò lo scandalo, ma, poi, non successe niente. E i giornali pubblicarono fotografie del comm. Giuffrè, che sembrava un Patriarca: a letto, in clinica, e la barba spiccava sul candore del lenzuolo. Un deputato della regione siciliana denunziò l'on. Corrao. Disse che costui gli aveva offerto non ricordo quanti milioni - cento, mi pare - perché votasse per Milazzo. O era vero o era falso. Uno dei due, bisognava metterlo sotto processo e in galera: o Corrao o il delatore. Ma non si è avuto notizia di alcun procedimento penale in corso, e credo che i due onorevoli rappresentanti del popolo siciliano siedano come in passato all'Assemblea regionale. Ma questi sono scandalucci. I grossi avvengono per i lavori pubblici e negli Enti pubblici parastatali. La così detta via olimpica a Roma: scandalo, bisognerà rifarne una buona parte. L'aeroporto di Fiumicino: tutti abbiamo seguito il dibattito al Senato, e ne abbiamo tratto una impressione penosissima. La scelta del sito inadattissimo. La terra pagata ai Torlonia un milione e mezzo ad ettaro - una terra da bonificare e che si sperava di mettere in produzione. Gli appalti a trattative « ufficiose ». Io compiango il Ministro Zaccagnini, che ha dovuto « coprire » i suoi predecessori. Ma, appunto, in casi come questo, l'errore è di voler « coprire ». Non ha senso dire: Noi depositiamo tutti i documenti, il Parlamento li esamini. Un Parlamento non si può mettere a esaminare un archivio. Bisogna dire: Questi sono i documenti: il Parlamento ordini l'inchiesta. E chi ha male amministrato paghi. Questi sono solo pochi esempi, che traggo dalla cronaca più recente. E io mi domando: si rendono conto i capi della DC del danno, dell'immenso danno che questi scandali le fanno? Siamo nel fango e vi sprofondiamo ogni giorno di più. Il solo argomento serio a difesa della DC, lo ha esposto Fanfani: « Non si deve dimenticare che, nell'epoca in cui si procedette alla scelta del terreno per la costruzione dell'aeroporto, il Dicastero dei Lavori Pubblici non era retto da un democristiano ». E da chi era retto? Certo, da Romita. E, nella futura commissione d'inchiesta, i membri d.c. non insisteranno troppo sulle responsabilità dell'amministrazione Romita, e i membri socialisti non insisteranno su quelle dei ministri d.c.

Andiamo avanti. Gli enti pubblici e parastatali. Si comincia da una sperequazione enorme e ingiustificabile: un impiegato dello Stato e un impiegato di un'azienda a partecipazione statale, con eguali titoli di studio e funzioni equivalenti, prendono compensi (stipendi e assegni vari) che saranno normalmente nella proporzione di uno a due o uno a tre, ma possono anche essere nella proporzione di uno a dieci. Si confronti quel che riceve, per esempio, il Direttore Generale del Tesoro e quello che riceve un dirigente di uguale livello in aziende statali. E non basta. Recentemente, l'on. Fanfani ha fatto una distribuzione di posti a suoi fedelissimi: R.A.I.-T.V., acque termali, ecc. Posti da un milione a due milioni al mese. Dieci insegnanti di filosofia o di latino e greco prendono in stipendi meno di quanto prenderà uno di questi prediletti del « regime ». Questi atti di favoritismo o nepotismo naturalmente suscitano una immensa invidia e costano la perdita di migliaia e migliaia di voti alla DC. Non c'è giornalista italiano che non creda di valere quanto Bernabei, e non c'è italiano che non creda di intendersi di acque termali quanto se ne intende Arata. La soluzione logica e morale per posti così ambiti sarebbe di metterli a concorso. Sì, a concorso. Si può mettere a concorso il posto di insegnante di filosofia morale all'università di Roma. Perché non si possono mettere a concorso il posto di direttore della R.A.I. o quello del radio-giornale e simili?

Concludo. « Una modesta verità, ho da dirvi »: provate ad amministrare bene - e cioè onestamente, senza scandali e senza nepotismi - e vedrete che non vi logorerete. Una volta, un amico bolognese mi raccontò una storiella. Un tale, essendosi accorto che la sua persona emanava un cattivo odore, consultò un medico. E al medico disse che aveva sperimentato tanti rimedi, ma senza alcun beneficio. Il medico ascoltò, ascoltò, poi gli domandò: « *E l'agua e savòn, l'astu pruvà?* ». Stupore dell'ammalato: « Quella no! ». « E provala! Vedrai che guarirai. »

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Ricorso alla Corte dell'Aja

Dall'avv. E. Goldschmiedt (Milano): *Raccogliendo l'interrogativo finale del Suo articolo, vorrei rilevare che non occorre possedere la competenza dell'on. Segni, docente di diritto processuale civile, per sapere che esiste una particolare categoria di azioni giudiziarie, cosiddette di « mero accertamento », esperibili da chiunque, in una determinata situazione di emergenza, abbia un concreto interesse all'accertamento del suo buon diritto. Pertanto, il nostro Governo ben potrebbe ricorrere alla Corte internazionale di Giustizia, perché sia accertata la adempienza dell'accordo De Gasperi-Gruber da parte dello Stato italiano, così stroncando le velleità austriache di riportare l'artificiosa questione davanti all'O.N.U.*

Come vecchio triestino ex-irredento, comprendo, fino ad un certo punto, talune manifestazioni di esasperato nazionalismo, ma non l'attuale atteggiamento ufficiale del Governo austriaco.

Rispondo. Lo so. Ma sa perché non siamo andati all'Aja? Perché i nostri Ministri degli Esteri fanno questo ragionamento: « È vero, all'Aja, abbiamo 99 probabilità su cento di aver ragione: ma c'è una probabilità che abbiamo torto. E se io mi rendo parte attrice, e, poi, ho torto, il pubblico italiano se la prenderà con me. Invece, se io sono convenuto davanti alle N. U., nessuno potrà prendersela con me». E così, mentre potremmo batterci in condizione di assoluto vantaggio all'Aja - mettiamo: a 99 contro 1 - preferiamo batterci a 50 contro 50 all'O.N.U. È una vera malattia nazionale e si chiama « paura delle responsabilità ».

Ri.

LA VECCHIA E LA NUOVA LETTERATURA JUGOSLAVA

Miodrag Bulatovic e Ivo Andric esprimono nei loro romanzi due momenti della storia culturale del loro Paese.

di GENO PAMPALONI

Della letteratura jugoslava sappiamo, in Italia, abbastanza poco: il più eminente suo rappresentante, Miroslav Krleza, largamente tradotto in Francia, è praticamente sconosciuto tra noi; e le notizie, i testi che ci sono giunti dalla Jugoslavia, pur in questi anni di intensi scambi culturali, non permettono un organico panorama di quella letteratura. Approfittiamo dunque con piacere dell'occasione, che ci si offre in queste settimane, di leggere due romanzi, per diversi aspetti entrambi notevoli, di due scrittori jugoslavi della vecchia e della nuova generazione, che esprimono in modo significativo due momenti della storia culturale del loro paese.

Miodrag Bulatovic (di cui gli editori Rusconi e Paolazzi pubblicano, nella traduzione di Eros Sequi, giovane e attivo insegnante di Italiano a Lubiana, *Il gallo rosso vola verso il cielo*) ha circa trent'anni; e il suo romanzo, che rispecchia moduli e ambizioni letterarie inconsapevolmente orientate verso la letteratura occidentale, rientra senza grandi novità nel quadro europeo della cultura d'« avanguardia ». Su uno scenario campestre, assolato e dagli intensi colori, si muovono contadini, vagabondi, diseredati, in una vicenda tutta gridata ma immobile. Lo scrittore lavora partendo da una materia fortemente e tradizionalmente naturalistica, e la esaspera con l'uso insistito di una violenta deformazione espressionistica. La tensione poetica dovrebbe nascere dal contrasto tra naturalismo e liricità, ma per chi, come noi in Italia, ha già alle spalle l'esperienza del neorealismo, l'interesse è modesto, e si concentra soprattutto nella tavolozza carica e vivida dello scrittore, che è tutto quanto gli rimane della sua ispirazione popolare. Dovessimo giudicare da questo testo, diremmo che la giovane letteratura jugoslava sta ancora pagando il suo noviziato ai dopoguerra europei.

Oltremodo più autentico e vigoroso appare il mondo poetico di Ivo Andric, di cui l'editore Mondadori pubblica, nella traduzione di Bruno Meriggi, *Il Ponte sulla Drina*, che è un esempio quasi tipico di letteratura narrativa nazional-popolare. Andric è ormai pressoché settantenne, e si è quindi formato in epoca prerivoluzionaria; tutta la sua attività, sin dagli anni precedenti la prima guerra mondiale, corre nell'alveo nazionalista, che, per un figlio di un popolo come il Serbo, sottoposto nei secoli alle dominazioni straniere, si identificava per lui con l'aspirazione alla libertà. Entrato, con successo, nella carriera diplomatica, fu ambasciatore a Berlino negli anni caldissimi, dal '39 al '41; poi si ritirò, o si nascose, in patria, e nel '45 pubblicò i tre libri che gli diedero fama e onore: *Gospodica* (La Signorina), le *Cronache di Travnik* (che è il suo paese natale) e questo *Ponte sulla Drina*: tutti libri che si ispirano alle cronache del suo popolo, alle vicissitudini, le sofferenze, le serene tregue del faticoso cammino verso la libertà.

Il mito del « popolo », tuttavia, che sostanzia l'opera dell'Andric, non scaturisce da una particolare ideologia politica, né tende a sottoporvisi; esso sembra sorgere dalla umana, calda partecipazione dell'autore alla rivelazione di quanto c'è di saggio, elementare, universale, grandioso, irreducibile, « vero », nella più minuta e quotidiana vita popolare. Proprio nel perpetuarsi e crescere su se stesse delle tradizioni della comunità, nel succedersi corale e sempre nuovo delle speranze, delle illusioni, dei successi e delle sventure, nella spontaneità sempre rinnovantesi del vivere umano, nell'intreccio misterioso e provvidenziale dei destini individuali che la Storia assomma e pacifica in sé; più brevemente: nel semplice fatto del vivere (ove « la grandezza si mescola con la tragedia ») risiede, ammonisce l'Andric, il vero significato e l'inalienabile valore della libertà. E occorre dire che pochi scrittori come lui riescono a darci con altrettanto virile misura il fascino di questo gonfio, contraddittorio, delusivo eppure affratellante e fraterno fluire della Storia nel tempo degli uomini.

Si può aggiungere anche qualche cosa di più al ritratto « liberale » di questo vigoroso scrittore socialista, profondamente legato al mondo contadino da cui proviene. Dopo l'attentato di Serajevo, quando l'ondata della repressione austriaca si abbatte sui serbi, e i giovani fuggono dal paese per organizzare la resistenza armata, la manifestazione di violenza più innaturale che l'Andric sottolinea in una bellissima pagina, è la soppressione, nella cittadina di Visegrad in cui il romanzo si svolge, del mercato: « Nel giro di qualche secondo venne cancellato il mercato, il quale si reggeva su una tradizione secolare in cui c'erano sempre stati segreti odi, invidie e intolleranze religiose, caratteristiche volgarità e crudeltà, ma anche virilità, umanità, senso dell'ordine e della misura, che riuscivano a conservare entro limiti sopportabili tutti i cattivi istinti e le rozze abitudini, attenuando ogni cosa e sottoponendola ai generali interessi della vita sociale ».

E, allorché i giovani iniziano i primi dibattiti rivoluzionari, lo scrittore è certo con il cuore dalla loro parte, ma non può esimersi dal considerare che in quella ardente, rinnovatrice passione ideologica, c'è anche qualche cosa che viene perduto per sempre: « La vita si isterilisce, si sbriciola e si disperde. In generale, sembra che alla generazione attuale importino più le proprie concezioni sulla vita che non la vita stessa ». Sono, queste, parole messe in bocca ad uno dei personaggi, ma non c'è dubbio che vi si riflette anche l'ansia dello scrittore, cui preme sopra ogni altro valore la saldezza antica, tradizionale, la naturale e onnicomprensiva saggezza del popolo. Sì che, se volessimo cercare uno scrittore contemporaneo italiano da avvicinare in qualche modo all'Andric, non dovremmo cercarlo tra gli scrittori populisti o ideologi, ma tra quelli la cui arte il Croce avrebbe definito come « realismo idealista »; per esempio Riccardo Bacchelli.

Il Ponte sulla Drina è un vasto affresco le cui vicende abbracciano oltre tre secoli: dalla società povera, feudale, sepolta nel fosco terrore della dominazione turca, sino al 1914 e al sorgere ribelle e prepotente della coscienza nazionale serba. Ma forse più che affresco dovremmo dire bassorilievo; perché le figure, le situazioni, le avventure che di volta in volta lo scrittore ci presenta sono affatto rilevate e tridimensionali. La sua capacità realistica di tratteggiare con semplice vigore figure animate e narrativamente risolte è assai notevole; come pure è notevole la sua capacità, poetica, di rievocare, più volte nel corso del racconto, di ripresentarcele vive di una seconda vita, nella tradizione, nella memoria, nella infinita dimensione del tempo. Il ponte sulla Drina, gettato con fatica di decenni sul fiume che unisce sulle sue rive Serbia e Bosnia, mirabilmente costruito « con la sua eterna giovinezza di perfetto disegno e di buona e grande opera umana », simboleggia bene la fraterna continuità della Storia al di là delle avventure delle singole generazioni.

Visegrad, la cittadina in cui il ponte sorge, è un crogiuolo di genti diverse: musulmani, serbi, ebrei, austriaci immigrati con l'occupazione. È un mondo contadino rozzo, istintivo, non adulterato, schiettamente popolare nelle abitudini, nei costumi, connaturato ad un paesaggio aspro e primitivo: guerre, dominazioni, invasioni lo dividono, il desiderio profondo della pace e l'affetto per la loro terra lo riunisce ogni volta, di nuovo. Il protagonista del romanzo è proprio questa collettività, nel suo continuo e alterno essere ferita e piagata dai colpi della storia, e nel suo ricostituirsi in naturale unità. O addirittura protagonista del romanzo è « la spontanea filosofia » degli abitanti di Visegrad e del loro ispirato cronista (che ha letto certamente Tolstoi e Manzoni): « che la vita è un miracolo impenetrabile, perché si consuma e si disfà incessantemente, eppure dura e sta salda "come il ponte sulla Drina" ».

Geno Pampaloni

NOTIZIARIO

● La carta d'identità del jazz non è di facile compilazione: già il suo luogo di origine offre il pretesto per dei dissidi. Qualcuno pone maggiormente l'accento sulla sua estrazione africana, qualche altro su quella americana. Il « Dizionario del jazz », recentemente edito da Il Saggiatore nella collana La Cultura, è quanto di più chiaro, esauriente e definitivo si possa trovare in materia. I tre redattori del volume, Stephen Longstreet, Alfons M. Dauer e Diego Carpitella, un americano, un tedesco e un italiano, hanno finalmente tolto il jazz dalla regione del mito, ricercandone ascendenze e discendenze, passando in rassegna tutte le « voci » possibili (alcune di queste, come Ragtime, Blues, Jazz classico, Swing, New Orleans, Barrel house, eccetera, sono veri e propri saggi di etnomusicologia). La natura essenzialmente popolare del fenomeno ha contribuito a creare in tutto il mondo milioni di **fans**; ma ormai - troppo spesso - per musica jazz si intende **tout court** qualsiasi canzonetta o ballabile, e un'opera come questa serve a restituire al jazz i limiti che giustamente gli competono e che sarebbe improprio estendere a degli ibridi.

Questo « Dizionario », accanto al suo valore di perfetta ricognizione nel mondo del jazz, presenta la virtù di essere, implicitamente, anche un ritratto dell'America di questo abbondante mezzo secolo, poiché i nomi dei più famosi compositori ed esecutori entrano a buon diritto nella storia del costume americano, e valgono, spesso con le loro vicende biografiche, a richiamare alla mente il favoloso volto degli « anni venti », di quella che è stata definita appunto **the jazz age**. La edizione italiana conta, rispetto a quella originale, un supplemento di 425 voci e possiede una appendice discografica compilata da Adriano Mazzoletti aggiornata con l'analisi di 40 **long-playngs** di base. Il volume, da considerarsi un testo fondamentale per gli amanti del jazz e un'opera di ghiotta lettura per tutti, è completato da 123 disegni a colori e 52 in nero.

c. d. c.

OVERLAY
famosa fra le cere ...
è la cura di bellezza per i vostri pavimenti!
qui OVERLAY
182
studio gerosa

Preistorico... ...come il vostro orologio!

Avete l'occhio critico?

Quasi istintivamente sapete distinguere...

il gioiello vero dal falso!
la borsetta di coccodrillo dalla imitazione!
l'abito eseguito su misura dalla confezione in serie!
il disegno originale dalla riproduzione!

Osservate ora il vostro orologio con lo stesso occhio critico: vi accorgerete che è antiquato!

Sostituitelo con un modernissimo orologio svizzero che vi offre le massime garanzie e che si adatta alla vostra personalità per il suo stile e per le sue caratteristiche funzionali.

Potrete scegliere tra:

- **un orologio che si carica da sè**
- **un orologio impermeabile**
- **un orologio ultrapiatto**
- **un orologio calendario**

i quali sono oggi una realtà!

Rammentate questo distintivo! Contraddistingue l'orologiaio di fiducia!

Ma attenti! Soltanto l'orologiaio qualificato merita la vostra fiducia: egli conosce ciò che vende, sa che è in gioco la sua reputazione e quella del suo negozio. Di lui, quindi, potete fidarvi.

FEDERAZIONE FABBRICANTI OROLOGERIA SVIZZERA

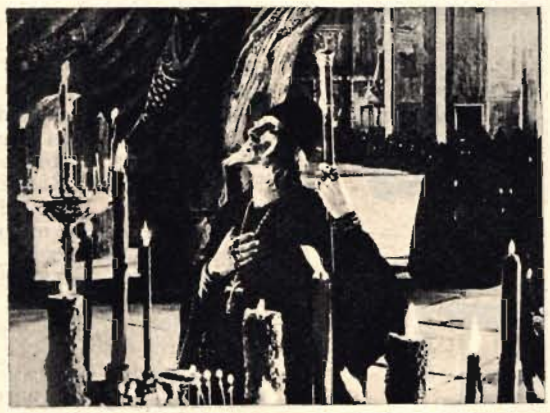
IL TERRIBILE ZAR IVAN SOMIGLIA TROPPO A STALIN

Dopo essere stato tenuto in quarantena dagli stessi sovietici per 15 anni, è arrivato in Italia uno dei più bei film di Eisenstein, "La congiura dei boiardi".

di FILIPPO SACCHI

Anche nella *Congiura dei boiardi* c'è fantasia a tonnellate. È un film che ha una storia curiosa, quasi altrettanto avventurosa del suo intreccio. Doveva essere la seconda parte di una trilogia che Eisenstein aveva progettato di girare sullo zar Ivan IV, figura gigantesca che riempie praticamente un secolo della storia russa, il XVI. Eisenstein finì il primo, *Ivan il Terribile*, che va dall'ascesa al trono alle campagne di liberazione contro i Tartari. Riuscì appena ad abbozzare sulla carta il terzo prima di morire. *La congiura dei boiardi* comprende il periodo più nero del regno di Ivan, quello in cui per rafforzare il suo potere assoluto egli impegna una lotta di intrighi e di violenze contro i suoi oppositori interni, culminata con l'uccisione del metropolita Filippo.

Eisenstein lavorava alla sua trilogia negli stabilimenti sfollati in Siberia, mentre la Russia era nel pieno della guerra. Era naturale che il personaggio prendesse senso dagli avvenimenti. Anzitutto è un Ivan rivoluzionario, che esprime il suo potere dalle masse, sì che i famosi *opricnichi* che formavano la sua potentissima corte personale, diventano nel film la « Guardia popolare nazionale », e si presentano con gli stessi volti arditi, rabbuffati e giovanili che avevano i marinai del *Potemkin* o le guardie rosse di *Ottobre*. Poi si inquadra nella parola d'ordine, inculcata in quegli anni di guerra, per una generale rivalutazione dell'elemento russo come forza coesiva del nuovo Stato sovietico. Infine, in quanto campione dei diritti dello slavismo ortodosso contro i vicini romanizzati ed europeizzati dell'Ovest, Ivan diventava un eccellente veicolo di punzecchiature contro gli alleati occidentali con i quali, nonostante la lotta comune, persistevano profonde frizioni. C'è una scena, che è del resto una delle più cinematograficamente mordenti del film, anche per la spiritosissima e affascinante *Polonaise* di Prokofief che la sottolinea, nella quale uno sfaticato ed elegante re di Polonia, sdraiato sul trono, preconizza sorridendo una « crociata dei re cristiani contro la barbarie moscovita ». Non subito (ohibò) ma più tardi sarà messa in bocca a Ivan una frase che è l'indiretta risposta, là dove Ivan promette la spada « per tutti



Le grandiose figurazioni, già viste nell'*Alexandr Nevskij*, ritornano ne *La congiura dei boiardi*.

coloro che di dentro o di fuori attentano alla nostra nazione ». Guarda un po', saranno più o meno le stesse battute che, finita la guerra, continueremo ininterrottamente a scambiarci.

Ebbene, malgrado il suo acceso patriottismo, quando nel '46 *La congiura* fu finita, la censura sovietica ne proibì la proiezione. La spiegazione più ovvia è il timore che, col ricordo ancor fresco delle grandi « purghe » fra il '37 e il '40, nel personaggio spietato di Ivan, in certi punti dai tratti quasi demoniaci, gli spettatori sovietici potessero vedere adombrato Stalin. Ma d'altra parte il film è anche una eloquente apologia della ragion di Stato. Ivan diventa « terribile » per salvare l'unità e l'indipendenza della patria russa. E poi, il film non era già stato seguito a passo a passo, durante la lavorazione, dalle commissioni di controllo? La spiegazione deve essere più complessa. Quando *La congiura* fu pronta la guerra era ormai finita. Si annunciava un periodo di nuovi fondamentali contrasti all'interno dell'oligarchia dirigente, ideologici e personali, di politica interna e di politica estera, posati dagli immensi problemi della ricostruzione. Forse fu anche stimato prudente non mettere in circolazione un film che poteva acuire gli incentivi polemici alla base.

Comunque si ripete il fenomeno del *Nevskij*. Che dopo quindici anni di quarantena un film si ripresenti saldo, compatto, in tutta la pienezza della sua forza epica e spettacolare, ebbene, bisogna davvero che ci fosse dietro un grande cervello cinematografico. Qui non c'è più niente da dire o da spiegare, non c'è che da guardare. Dall'attimo in cui l'occhio si posa sulla prima immagine, è finita, resterà incollato sino all'ultimo. È un film di una vitalità immensa, contro la quale non c'è scampo, perché è proprio qualcosa di fatale, di fisico, plasticamente rovente e inarrestabile come la lava. E dico non c'è scampo perché non vale mettere in azione i freni inibitorii del puntiglio critico, spulciare i temi teatrali, gli svolazzi barocchi, gli effetti granguignoleschi. Ogni tentativo di resistere crolla davanti a questo vento rovente dell'ispirazione che investe tutto, a questa facoltà magica di far tutto nuovo e diverso, attraverso un volto, un'ombra, uno scorcio, una immagine. Così, nella scena tra lo zar e il metropolita, la stupenda invenzione di quell'immenso strascico a cui Ivan si afferra e che dà il senso disperato dell'abisso che si apre tra i due poteri e della imminente tragedia. E nel quadro da Grand Opéra della scomunica nel tempio, la grande trovata dei tre ragazzi che raffigurano Ananias, Misael e Azarias, con le loro aureole raffazzonate da martiri, e i tre volti stolidamente sbarrati davanti alla terribile collera dello zar, quasi vedessero Nabucodonosor in persona. E la ninna nanna demente di Efrosina sul cadavere del figlio, e la mano inerte che segue il corpo quando glielo trascinano via di sotto. E per arrivare al culmine, la necromantica allucinatoria sequenza della danza degli *opricnichi* e del banchetto, dove Eisenstein è riuscito veramente a trasferire i colori stessi dell'Inferno. E ninnananne, cori, danze sono di Prokofief! Eisenstein più Prokofief. Conosciamo la ditta. È detto tutto.

Filippo Sacchi

Anche la sera

è il momento buono

per il buon TÈ ATI!

Sì, la sera come in qualsiasi momento, quando non vi sentite perfettamente "in forma", una tazza di buon TÈ ATI vi farà sentire subito meglio... di ottimo umore!

TÈ ATI è fragrante, è delizioso! È sempre "Nuovo Raccolto". Infatti è composto di una miscela di qualità tutte pregiate, e ciascuna qualità **viene raccolta nel suo periodo migliore.** Perciò ad ogni tazza di ATI si ripeterà anche per voi l'antichissimo miracolo del tè: nervi distesi, energie rinnovate.

C'è un solo modo per preparare un buon tè CON LE 4 REGOLE D'ORO!

1 – riscaldate la teiera con un po' d'acqua
2 – scolatela, metteteci il TÈ ATI "nuovo raccolto" (un cucchiaino per tazza più uno per la teiera)
3 – versateci su l'acqua appena spicca il bollore
4 – lasciate le foglioline di tè in infusione almeno 4 minuti.

Esigete il

TÈ ATI nei caratteristici pacchetti rossi

NUOVO RACCOLTO

UN ALTRO ECCELLENTE PRODOTTO DISTRIBUITO DALLA PILETTI S. P. A. – MILANO

la città di Višegrad
come protagonista
tre secoli di civiltà jugoslava
come sfondo
un uomo "impegnato"
come autore

IL PONTE SULLA DRINA

di Ivo Andric

traduzione di Bruno Meriggi

il romanzo più significativo
di una narrativa
pressochè sconosciuta in Italia

un mondo e una cultura
in cui confluiscono Europa e Oriente

è una nuova
MEDUSA

Collezione diretta da Elio Vittorini

Mondadori

DUELLI NEL BOSCO A RITMO DI BALLETTO

La versione teatrale di "Rashomon" non convince, ma il pubblico applaude perché ricorda il film.

di ROBERTO DE MONTICELLI

D'una versione teatrale di *Rashomon*, il film di Akira Kurosawa che vinse il « Leone d'oro » a Venezia nel 1951, non si sentiva davvero il bisogno. Ci s'è messa una coppia di sceneggiatori americani di cinema e televisione, Fay e Michael Kanin, che han riportato pari pari il « fatto » dallo schermo al palcoscenico, sulla scorta della sceneggiatura del film. Ma nulla è rimasto di quel favoloso mistero, di quell'ambiguità fra vita e sogno che facevano il fascino del testo cinematografico. Ed è naturale: nell'opera di Kurosawa, tratta da un racconto dello scrittore giapponese Ryunosuke Akutagawa, la poesia non nasceva certo dal pirandellismo in ritardo della vicenda; ma dallo stile con cui essa era condotta, dalla sua violenza e dolcezza mescolate di sadismo, dal poetico scetticismo che ne emanava.

La storia è ben nota: un fatto atroce è accaduto nella foresta vicina alla città di Kyoto, nel Giappone d'oltre cent'anni fa. Mentre traversavano la foresta un samurai e sua moglie sono stati catturati con l'inganno da un famoso bandito; legato a un albero, l'uomo ha dovuto assistere alla violenza compiuta sulla sua donna dall'aggressore. Poi, è stato ucciso. Ma da chi e come? Dal bandito, in duello? Dalla donna che ha voluto così liberarsi di quel muto, imbarazzante testimone del suo disonore, nei cui occhi è un'accusa implacabile e beffarda? O lo sfortunato samurai s'è dato volontariamente la morte per aver sorpreso l'autentico volto della moglie sotto le carezze brutali dell'aggressore?

Ognuno dei protagonisti racconta davanti a un tribunale una propria, personale versione di quanto è accaduto; anche il samurai morto, il cui spirito viene evocato da un « medium ». Ma nessuna di tali versioni è probabilmente quella autentica. Ognuno dei tre personaggi s'è fatto, del proprio racconto, una maschera, quella che più gli conveniva e se l'è messa sul volto.

Forse, la verità è nel racconto d'un taglialegna che, nascosto fra gli alberi, fu un testimone invisibile e poi non osò deporre in tribunale perché s'era impadronito della spada conficcata nel corpo del samurai; anzi, cavandola dalla ferita, aveva affrettato la morte dell'infelice. È una verità assai più modesta, quella rivelata dal taglialegna: nessuno dei tre aveva assunto, nella trista avventura, un'immagine eroica, la donna s'era dimostrata una squaldrinella qualsiasi, loscamente interessata e avida di sensazioni; gli uomini due codardi che s'erano battuti tremando e uno dei quali era morto quasi per caso, cadendo sulla propria spada.

Dato che s'è scomodato, sopra, Pirandello, tiriamolo in ballo di nuovo: come aveva ragione quando, nei *Sei personaggi*, affermava che un fatto è come un sacco; vuoto, non si regge; perché si regga, bisogna prima farci entrar dentro la ragione e i sentimenti che lo hanno determinato. La ragione e i sentimenti di questa casistica giapponese uscivano naturalmente dal grande film di Kurosawa, venivano dalla tenera e profonda musica delle immagini, dalla mimica degli attori, dalle loro simboliche pantomime.

Nel modesto copione dei due mestieranti americani non c'è né crudeltà di gesti né poetico scetticismo di ipotesi. E il finale, con quel linguaggio approssimativo, precipita addirittura nel patetico.

La regia di Arnoldo Foà, poi, per quanto volonterosa, è sbagliata; sullo sfondo d'una scena appena accennata, che faceva tanto « Nô » giapponese allestito in un teatro-guf di prima della guerra, il Foà s'è buttato sulla dimensione astratta, sul balletto. L'avrà fatto, non dubitiamo, per staccarsi il più possibile dal ricordo del film, ma quei duelli, per esempio, giocati su un ritmo che richiamava quello di un « Cha-cha-cha », con gli sciaboloni roteanti maldestri nell'aria, risultavano alquanto buffi. Assai meglio, memore d'aver sincronizzato la voce di Toshiro Mifune per l'edizione italiana della pellicola, è stato il Foà come interprete: salti, scambietti, risate sardoniche e quei suoi tipici toni al sugo di limone. Marina Malfatti, che ha sostituito Lea Massari accanto all'attore fin dalle ultime repliche di *Due sull'altalena*, è una bella sposina giapponese ma piuttosto acerba per diventare plausibilmente, secondo le varie versioni, anche un'adultera e un'assassina. Piero Faggioni era il samurai e, duelli a parte, se l'è cavata. Discreti sono i costumi di Emanuele Luzzati. Il pubblico si ricorda del film e applaude.

Roberto De Monticelli

POTEVA DIVENTARE SOLO UN PITTORE

Il volume su Cantatore di Raffaele Carrieri ci dà un'immagine viva dell'arte del maestro pugliese.

Domenico Cantatore è nato nel 1906 a Ruvo di Puglia: da 35 anni vive a Milano.

Trentacinque anni fa arrivava a Milano da Ruvo di Puglia un giovane pittore squattrinato. Veniva ad eseguire una strana operazione: cancellare la propria firma da un quadro, il primo dipinto che il giovane aveva fatto partire dal suo paese per presentarlo ad un concorso milanese. Domenico Cantatore era la firma da togliere: gli avevano scritto che, la sua opera non essendo anonima, non avrebbe potuto partecipare al concorso - il cui tema era: San Francesco - ma sarebbe stata ugualmente esposta. La firma non fu mai cancellata, ma il quadro di Cantatore fu il primo ad essere acquistato, da un frate francescano di un convento milanese. Col denaro ricavato, Cantatore pensò di rimanere a Milano per qualche mese. Non se ne sarebbe mosso mai più.

Milano, trentacinque anni fa: era la meta di tanti giovani artisti, scrittori, poeti, che vi vivevano la loro vita di *bohème*. Cantatore abitava in uno squallido stanzone, dove lavorava accanitamente. La sera si riunivano, a discutere d'arte e di poesia, o semplicemente a riscaldarsi nel tepore di un grande caffè della Galleria, tutti gli amici: c'era Raffaele Carrieri, il primo dei giovani poeti del Sud che Cantatore incontrò nella nebbiosa Milano; poi erano arrivati Leonardo Sinisgalli, Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto.

Fra questi, Raffaele Carrieri era certo il più indicato, per la lunga familiarità con l'artista, a presentarci quel grande pittore che è oggi Domenico Cantatore. Il saggio di Carrieri, che precede la ricca antologia di riproduzioni pubblicata all'insegna del « Pesce d'oro », indaga sottilmente tutte le ragioni di ispirazione dell'artista, in una critica precisa che è anche ricostruzione della sua psicologia, dei suoi sentimenti, del suo itinerario spirituale. « I primi contadini pugliesi dipinti da Cantatore risalgono a più di trent'anni, al tempo della sua adolescenza a Ruvo, quand'era pittore di stanze. Poco più di un imbianchino: un imbianchino che mescolava l'indaco e il rosa a fresco e faceva nascere santini. »

Poi venne Milano, ottenne i primi successi. Fu lo stesso Carrieri a compilare prefazione e catalogo della prima mostra di Cantatore, che non passò inosservata alla critica: persino il severo Carrà ne scrisse su un quotidiano milanese. Non era ancora la consacrazione, come non lo fu un'altra mostra, successiva al viaggio a Parigi. Furono ancora anni duri, rallegrati dall'amicizia solidale degli altri artisti e poeti: ma già vent'anni fa le opere del pittore pugliese attiravano l'attenzione dei collezionisti. Prima dell'ultima guerra Cantatore aveva già una sua precisa quotazione: oggi è uno dei maestri riconosciuti della pittura italiana.

« Negli ultimi anni », ci ricorda Carrieri, « Cantatore ha preso gusto alle vacanze. Aveva cominciato con la Puglia e le Marche, poi col Veneto e non so più quale altra regione e paese. Ogni volta tornava carico di acquarelli e guazzi. » Sono nati così gli ultimi capolavori di questo artista. « Dall'apparenza affabile, quasi tenera, quest'uomo tutto di un pezzo, questa gentile e umanissima natura è di una tenacia straordinaria: arrendevole nella vita, pronto più a dare che a ricevere, sprovvisto di ogni minima malizia, un po' chiuso e come assopito nella sua permanente innocenza, si concede tregua per quel che concerne la pittura. »

Non è soltanto l'omaggio di un amico. Il libro curato da Raffaele Carrieri è un ritratto preciso ed obiettivo del pittore, di cui possiamo seguire l'opera attraverso una scelta ricchissima di riproduzioni spesso perfette, dalla « Donna domestica » del 1927 alle « Odalische », ai paesaggi, alle nature morte degli ultimi anni, ai contadini pugliesi che riprese a dipingere nel 1959, di ritorno dal viaggio in Spagna.

Tuttavia i motivi contano poco, ci ricorda Carrieri. « Escluso ogni vincolo e sviluppo narrativo, ogni riferimento biografico, resta la buona solida pittura di Cantatore in una delle più forti espressioni di tutta la sua arte. »

Nuova lama Gillette Blu-Extra

Pacchetto di 10 lame L. 300
Pacchetto di 5 lame L. 150

Sbalorditiva scoperta nel campo della rasatura

Fantastica!

"vi rade e non ve ne accorgete"

Avete mai provato a radervi con un fiore?

"Eppure è così" - dice chi ha provato la gioia di questa nuova rasatura. "Con la lama Gillette Blu-Extra vi sembrerà veramente che sia il petalo vellutato di un fiore che passa sul vostro viso e che vi rade alla perfezione".

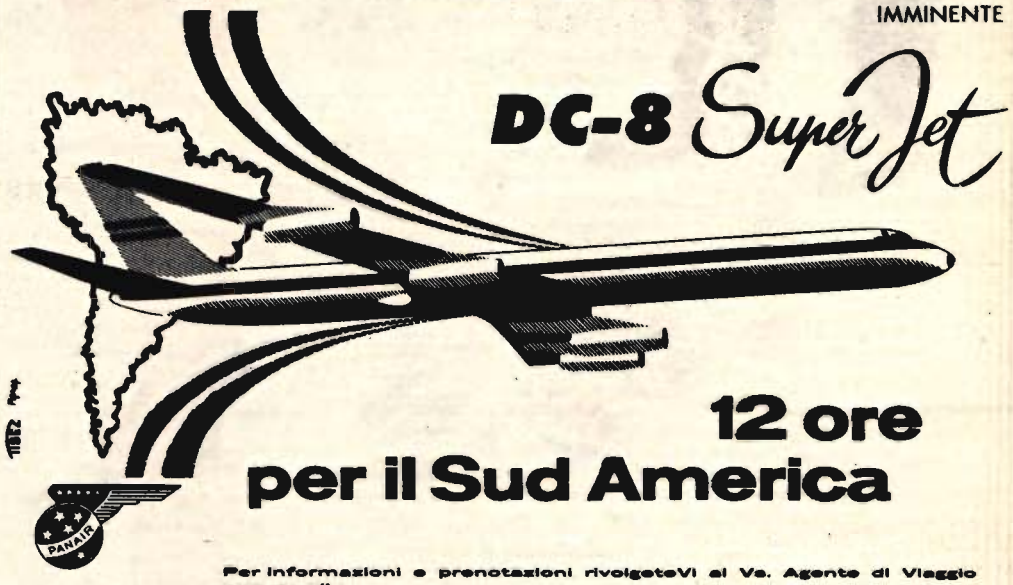
La nuova lama Gillette Blu-Extra è il risultato più sbalorditivo di questi ultimi 25 anni di progressi. Un nuovo sistema di fabbricazione, esclusivo, ha prodotto una lama che non ha eguale nel mondo.

Questa lama ha un taglio così dolce da consentire una rasatura "vellutata" come mai si era ottenuta fino ad oggi. Ogni mattina avrete la gioia di una rasatura senza confronti, qualunque sia la durezza della vostra barba, la delicatezza della vostra pelle e il sistema di radervi da voi usato in precedenza. Dovete provarla per crederci! Acquistatela subito! Costa 30 lire.

Gillette
MARCHIO REGISTRATO
BLU-EXTRA

PER RADERSI BENE CI VUOLE GILLETTE!

IMMINENTE



Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi al Vs. Agente di Viaggio oppure alla

PANAIR DO BRASIL

ROMA - Via Bissolati, 39 - Tel 470.416 - 470.417
MILANO - Via Larga, 26 - Tel. 890.164 - 862.774
GENOVA - Hotel Bristol-Palace, Via XX Settembre, 35 - Tel. 592.541
NAPOLI - Via Roma, 156/12 - Tel. 325.360
PALERMO - GASTALDI & C. - Via Cavour, 117 - Tel. 217.618

Omsa... che gambe!

rete 474 aghi L. 600

OMSA

le calze della pelliccia di visone

PICCOLA POSTA

Bucciarelli Pietro, Monfalcone Porto. Come già Le ho scritto, io non posso mettere in dubbio la denuncia della « Federazione delle Società Filateliche Italiane » circa questa o quella recente falsificazione.

Ing. Malvardi Pietro, Roma. Rappresentante Plenipotenziario della Repubblica delle Molucche del Sud, con sede a Bologna, e alla cui gentilezza devo tutte le informazioni delle quali ho parlato recentemente in questa rubrica, è il Principe Dr. L.V.A. Bacchelli di Lluchmayor.

Graziani Carlo Alberto, Trieste. Anche il « Catalogo Bolaffi 1961 », a pagina 106, ai numeri 819ª e 820ª, pur non quotandole, dà come esistenti le varietà del 25 e del 60 lire della serie « Organizzazione Internazionale del Lavoro » con dentellatura 13¼ × 13¼, mentre la dentellatura normale è 14 × 13¼. Il « Catalogo D'Urso 1961 » non dà cotesta dentellatura come varietà, ma come dentellatura della seconda tiratura, e quota, nuovi, 100 lire il 25 e 250 il 60 lire. Gli altri cataloghi tacciono, o danno altre dentellature: il « Landmans » il 14 × 13; il « Sassone » la dentellatura 14, o la dentellatura 13¼ × 14. Se Lei mi dice che l'accordo tra i varii cataloghi circa le dentellature è come pretendere d'andar sulla luna. Le do pienamente ragione.

Cipriani Alberto, Roma. Mi dispiace disilluderLa, ma qualsivoglia carta bollata, per antica che sia, non ha alcun valore filatelico. Può esistere il caso che marche da bollo, buone per tutti gli atti fiscali (marche per gli annunci, marche per gli almanacchi, ecc.), siano state usate (ed è il caso del Lombardo Veneto) come veri e propri francobolli adesivi, e quindi passate regolarmente e regolarmente annullate dagli uffici postali. In questo preciso caso, e specialmente se conservate sulle lettere originali, il loro valore filatelico è notevole, talora notevolissimo. La marca da bollo da 50 c., color verde e nero, usata rarissimamente nel Lombardo Veneto, tra gli anni 1854-1856, e del tipo tipografico, è quotata dal Catalogo « Bolaffi 1961 », qualora sia conservata sulla lettera originale, ben 8 milioni e mezzo, e conservata su frammento 4 milioni. Naturalmente, io non ho mai avuto la fortuna, non dico di rintracciarla in un archivio, ma nemmeno di vederla.

Mario..., Venzone (Udine). L'errore che Lei ha notato nel francobollo del 1959, dedicato all'industriale Marzotto, è già noto. I cataloghi Bolaffi, Sassone, Landmans non lo registrano. Lo registra invece il « Catalogo D'Urso 1961 », quotandolo, nuovo o usato, Lire 700.

Cav. Ferruccio Billò, Altare (Savona). Anzi tutto grazie della Sua gentil lettera, lieto anche che Lei giudichi giuste alcune mie osservazioni e riserve sopra certe « mode » dell'attuale filatelia. In quanto alla proposta del « concorso », di cui Lei mi manda il bando, io non ho modo di venire incontro al Suo desiderio, pure giudicando interessante il concorso stesso. In fine, molti lettori mi scrivono lamentandosi del poco spazio di questa rubrica; e le loro parole trovano riscontro nelle Sue. Ma di cotesto spazio non sono arbitro io.

Salmi Adelina, Viterbo. La serie di San Marino, dedicata allo sport, ed emessa nel 1954, consta di undici valori, ed è quotata oggi L. 2.750 nuova, e L. 3.000 usata. La « busta primo giorno », o meglio le tre « buste primo giorno » costano Lire 6.000.

Dr. Serassi Amerigo, Catanzaro. Più che lo studio del Ceccarelli, già superato, Le consiglio quello di Francesco Ramella: « Catalogo degli annullamenti dello Stato Pontificio, 1852-1870 », edito a Genova dalla « Rivista Filatelica d'Italia », nel 1952. Costa L. 1.250.

Il postino

14 FEBBRAIO

SAN VALENTINO

Festa dei Fidanzati

è il giorno dei Baci Perugina

deliziosi cioccolatini alla nocciola graditissimi, inconfondibili

SIGLA 111

I PROGRAMMI dal 9 al 15 febbraio

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale viene trasmesso tutti i giorni alle ore 18.30 (edizione del pomeriggio), 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte).

GIOVEDÌ 9

NAZIONALE: 6.35 Corso di lingua francese - 11.30: Canzoni in vetrina - 12: Archi e solisti - 12.55: Metronomo - 13.30: Le canzoni tradotte - 15.15: Russ Garcia e la sua orchestra - 15.30: Corso di lingua francese - 16: Per i ragazzi: Il cuore dell'Asia - 16.30: Place de l'Etoile. Istantanee dalla Francia - 16.45: La questione meridionale - 18: Segnalibro - 18.15: Lavoro italiano nel mondo - 18.30: Classe Unica - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 21: Un anno, un mese, un giorno. Radiotelefortuna 1961 - « Wally », di A. Catalani - Dino Provenzal: Curiosità e capricci della lingua italiana - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO: 13: Il signore delle 13 presenta: Discolandia Ricordi - La collana delle sette perle - Fonolampo - 14: Musica in pochi - 14.40: Da Ferentino la Radiosquadra trasmette: Il vostro Juke-box - 15.40: Novità Cetra - 16: Il programma delle quattro - 17: Microfono oltre Oceano - 17.30: Concerto di musica operistica, diretto da A. Gatto - 22.15: Mondorama - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE: 13-15.35: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo - 18: Non è mai troppo tardi - 18.45: Vecchio e nuovo sport - 19: Lezione di lingua inglese - 19.25: Quattro passi tra le note. Varietà musicale - 19.50: Produrre di più - 20.10: La TV degli agricoltori - 21.15: Campanile sera - 22.30: Cinelandia - 23: Controfagotto: Sguardi sul costume.

VENERDÌ 10

NAZIONALE: 6.35: Corso di lingua inglese - 13.30: Il ritornello - 15.15: L. Baxter e la sua orchestra - 15.30: Corso di lingua inglese - 16: Progr. per i piccoli: Girotondo - Quattro passi sull'arcobaleno - 16.30: G. Mulligan e il suo complesso - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 17.20: Il mondo dell'opera - 18.15: La comunità umana - 18.30: Classe Unica - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 21: Un anno, un mese, un giorno. Radiotelefortuna 1961 - Concerto sinfonico, diretto da E. Kurtz - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO: 13: Il signore delle 13 presenta: L. Luttazzi: 30 anni di swing - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15: Passeggiata italiana - 15.40: Carnet Decca - 17: Il pentagramma - 17.30: Una ribalta per i giovani - 18.50: Tuttamusica - 19.20: Motivi in tasca - 20.30: D. Scala presenta: Gran Gala. Progr. di varietà - 21.30: Radionotte - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE: 13-15.40: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Il passatempo - Il pescatore e il pesciolino d'oro - 18: Non è mai troppo tardi - 18.45: Personalità. Rassegna per la donna - 19.30: Sintonia - Lettere alla TV - 19.45: Che ne dite? Dibattito - 21.15: « Capelli bianchi », di G. Adami.

SABATO 11

NAZIONALE: 6.35: Corso di lingua tedesca - 12.55: Metronomo - 13.30: Piccolo Club - 15.15: H. Winterhalter e la sua orchestra - 15.30: Corso di lingua tedesca - 16: Sorella radio - 17.20: Chiara fontana - 17.40: Le manifestazioni sportive di domani - 18.10: Nascita di un capolavoro - 18.25: Estrazioni del lotto - 18.30: L'approdo - 19: Il settimanale dell'industria - 19.30: Tutte le campane - 21: Un anno, un mese, un giorno. Radiotelefortuna 1961 - Il flauto magico - 21.25: Farse italiane dell'800 - 22.30: Ariele - 22.45: Il sabato di Classe Unica - 23.15: Giornale radio.

SECONDO - 13.30: Teatrino della moda - Il discobolo - Paesi, uomini, umori e segreti del giorno - 15: Breve concerto - 15.40: Philips presenta - 16: Il programma delle quattro - 17: Auditorium - 21: Dal Teatro San Carlo di Napoli: « Manon Lescaut », di G. Puccini. Direttore G. Santini.

TELEVISIONE: 13-15.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Alla Fiera di Mago Zurlì - 18.50: Uomini e libri - 19.15: Enigmi e tragedie della storia - 19.55: La settimana nel mondo - 21.15: Giardino d'inverno (Progr. musicale) - 22.30: Il cammino dell'Italia Unita.

DOMENICA 12

NAZIONALE: 6.35. Voci d'italiani all'estero - 8.30: Vita nei campi - 8.55: L'informatore del commercianti - 9.10: Armonie celesti - 9.30: Santa Messa - 10: Lettura e spiegazione del Vangelo - 10.15: Dal mondo cattolico - 10.30: Trasmissione per le Forze Armate - 11.15: R. Coniff e la sua orchestra - 12.05: Disk Jockey - 13.30: L'antidiscobolo - 14.15: Le allegre comari di Pinerolo. Rivistina di F. Fiorentini - 14.30: Le interpretazioni di Renata Scotto - 15: Van Wood e il suo complesso - 15.15: Tutto il calcio minuto per minuto - 16.45: Il mondo del varietà - 17.30: Concerti sinfonici per la gioventù, diretti da M. Freccia - 19: Incontro Roma-Londra. Domande e risposte fra inglesi e italiani - 19.30: La giornata sportiva - 21: Un anno, un mese, un giorno. Radiotelefortuna 1961 - La moda. Rivista di Luzi e Werthmuller - 21.40: L'alba dell'Italia unita - 22.05: Voci dal mondo - 22.35: Concerto del duo Gulli-Cavallo.

SECONDO: 11.45: Sala Stampa Sport - 13: Il signore delle 13 presenta: Il disco magico: posto di controllo - La collana delle sette perle - Fonolampo - 16: Domenica in giro. Rivista di C. Manzoni - 17: Musica e sport - 18.30: Ballate con noi - 20.30: Vecchie e nuove. Canzoni e ritmi di mezzo secolo - 21.30: Radionotte - 22.30: Domenica sport.

TELEVISIONE - 10.15: La TV degli agricoltori - 11: S. Messa - 11.30: Rubrica religiosa - 14.45: Viareggio. Corso di Carnevale - 15.45: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - Segreti della « Sei giorni » - Notizie sportive - 17.30: La TV dei ragazzi: Tutti in pista - 18.50: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 19.40: Racconto - 20.10: Cineselezione - 21.15: Il caso Maurizius, di J. Wassermann - 23: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 13

NAZIONALE: 6.35: Corso di lingua francese - 15.15: N. Riddle e la sua orchestra - 15.30: Corso di lingua francese - 16: Per i ragazzi: Buongiorno amici del mondo!, a cura di A. M. Romagnoli - 16.30: Il ponte di Westminster. Immagini di vita inglese - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 18: Cerchiamo insieme - 18.15: Vi parla un medico - 18.30: Classe Unica - 19.15: L'informatore degli artigiani - 19.30: Il grande giuoco. Informazioni sulla scienza di oggi e anticipazioni sulla civiltà di domani - 21: Un anno, un mese, un giorno. Radiotelefortuna 1961 - Concerto vocale e strumentale, diretto da M. Pradella - 22.15: Letture poetiche - 22.45: Documentario.

SECONDO: 11: Musica per voi che lavorate - Pochi strumenti, tanta musica - S. G. Biamente: Ritrattini controluce - Le nostre canzoni - Breve intervallo - Orchestra in parata - 13: Il signore delle 13 presenta: Pokerissimo di canzoni - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15.15: Concerto in miniatura lirico. Tenore N. Valsani - 15.40: Venti minuti Durium - 17: Un carattere d'oro, di Midi Mannecci - 18.35: Discoteca Bluebell - 18.50: Tuttamusica - 20.30: Disco magico - 21.30: Radionotte - 21.45: « Fotolampo », di A. P. Duchateau.

TELEVISIONE: 13-15.40: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Avventure in libreria - Lancillotto: Il travestimento di re Artù - 18: Il tuo domani - 18.45: Passeggiate italiane - 19.05: Canzoni alla finestra - 19.35: Tempo libero - 21.15: Parole di ladro. Film - 22.45: Questioni d'oggi: Difesa NATO nel Mediterraneo.

MARTEDÌ 14

NAZIONALE: 6.35: Corso di lingua inglese - 13.30: Teatro d'opera - 15.15: R. Nicolis e il suo complesso - 15.30: Corso di lingua inglese - 16: Rotocalco. Settimanale per i ragazzi - 16.30: La misteriosa civiltà dei nuraghi, a cura di G. Lilliu - 17.20: Storia della musica - 18: Nuovi dischi di poesia e letteratura - 19.30: Le novità da vedere - 21: Un anno, un mese, un giorno. Radiotelefortuna 1961 - « La Cadillac tutta d'oro », due atti di H. Teichmann e G. S. Kaufman - 22.45: Padiglione Italia - 23: Canta Ch. Aznavour.

SECONDO: 13: Il signore delle 13 presenta: Quartetto - La collanna delle sette perle - Fonolampo - Scatola a sorpresa - Teatrino della moda - Il discobolo - Paese, uomini, umori e segreti del giorno - 14: Superstar - Discorama Jolly - 15.40: Angolo musicale Voce del Padrone - 16: Il programma delle quattro - 17: Voci del Teatro lirico: Bruna Rizzoli e Plinio Clabassi - 17.30: Da Bolzano e da Rieti la Radiosquadra presenta: Il buttafuori - 18.30: Tuttamusica - 20.30: M. Bongiorno presenta: Buona fortuna con 7 note - 21.30: Radionotte - 21.45: Musica nella sera notte - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE: 13-15.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Vita del circo - Nei mari favolosi: I fratelli della Costa - 18.45: Concerto sinfonico - 19.35: Galleria - 20.05: La posta di Padre Mariano - 21:15: Dal Piccolo Teatro Stabile della città di Firenze: « Il Cavalier Parigino », tre atti di G. B. Fagiuoli.

MERCOLEDÌ 15

NAZIONALE: 6.35: Corso di lingua tedesca - 13.30: La musica dei giovani - 15.15: R. Anthony e la sua orchestra - 15.30: Corso di lingua tedesca - 16: Per i ragazzi: Il talismano - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 17.20: Belle pagine di opere romantiche - 18.15: L'avvocato di tutti - 18.30: Classe Unica - 19: Cifre alla mano - 19.15: Noi cittadini - 21: Un anno, un mese, un giorno. Radiotelefortuna 1961 - Concerto della pianista J. Dennis - 22.20: Trent'anni di allegria - 22.45: Novità discografiche. - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO: 11: Musica per voi che lavorate: Pochi strumenti, tanta musica - M. Doletti: A colloquio con la decima Musa - Le nostre canzoni - Breve intervallo - Orchestre in parata - 13: Il signore delle 13 presenta: Angelini e otto strumenti - La collana delle sette perle - Fonolampo - 14: Motivi in copertina - 15: Vetrina Vis Radio - 15.15: Concerto in miniatura: pianista B. Ringeissen - 15.40: Parata di successi - 17: Il giornalino del jazz - 18.35: Fonte viva - 18.50: Tuttamusica - 20.30: L'aspirapolvere. Penultimissime di stagione narrate da M. Jurgens - 21.30: Radionotte - 21.45: I concerti del secondo programma - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE: 8.15: Ripresa diretta in occasione dell'eclissi totale di sole - 13-15.50: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Giramondo - Le storie di Topo Gigio - Avventure in Africa - 18.45: Una risposta per voi - 19.05: Racconto - 20.15: Tempo europeo - 21.15: La ragazza di Tucnah, di F. Turrini - 22.30: Questioni d'oggi - 22.45: Arti e scienze.

DISCHI

È NATA A MONTMARTRE LA CARRIERA DI MILSTEIN

Sono apparse in un album le migliori interpretazioni del violinista russo, che molti anni fa aveva sofferto la fame a Parigi.

di GINO PUGNETTI

Il ragazzo s'era fermato dinanzi alla vetrina illuminata d'un ristorante, a Montmartre. Aveva guardato nell'interno con gli occhi socchiusi, s'era tirato il bavero sul collo perché faceva freddo e forse di lì a poco sarebbe nevicato. Il volto di quel ragazzo ad un tratto s'illuminò d'un triste sorriso. Venne ad aprirgli un anziano cameriere, dall'aspetto distinto, con le basette a mezza guancia. Parlava in russo: « Ti aspettavo », disse. « C'è un tavolino per te. Avanti. Lascia fare a me per le portate. E non chiamarmi principe. »

Il giovane non mangiava da due giorni e lì nel ristorante di Montmartre si riconciliò con la vita grazie alle lumache alla parigina e all'anatra all'arancio. Sul tardi entrò nel locale un vecchio con un violino sottobraccio, il cappelluccio spruzzato di neve. Ad ogni tavolo suonò il brano desiderato dal cliente. Il giovanotto affamato gli disse: « *Occhi neri*; però se mi prestate il violino, vorrei suonarmela io ». I clienti del locale si voltarono tutti alle prime note, perché il suono dello strumento era d'improvviso mutato e ne usciva una voce più robusta, più melodiosa e intonata di quella ascoltata prima. Vi fu un applauso. Uno dei clienti, al tavolo con una bella signora, chiese al cameriere notizie di quel giovane. « Si chiama Nathan Milstein, è un profugo russo, ha vent'anni », fu la risposta. « Bene. Ditegli di andare a farsi sentire dal mio amico Eugène Ysaye, a questo indirizzo », replicò il cliente.

Nathan Milstein, profugo di Odessa, era un eccelso violinista, ma non possedeva nemmeno il violino. La colonia russa di Parigi lo aiutò, organizzò un concerto, lo fece conoscere nel mondo musicale. Poi l'America con le grandi braccia se lo attirò e ne fece un grande solista. Oggi che Milstein si avvicina ai sessant'anni, la Capitol ha lodevolmente pensato di pubblicare un album di due dischi intitolato « *The Art of Milstein* ». Esso contiene il *Concerto in re* per violino e orchestra di Ciaikovski, la *Sonata n. 5, Primavera* di Beethoven (al piano l'eccellente Rudolf Firkusny), e altri brani di Szymanowski, Debussy, Fauré, Pizzetti, Sarasate, che danno insieme un quadro dell'arte e della versatilità dello stupendo interprete. Ed anche della sua « misura »: raramente potrete ascoltare un Ciaikovski così poco mielato, ma così robusto, luminoso; e un Beethoven primaverile e profondo, scolpito da una « cavata » e da una sensibilità emozionanti. Anche l'orchestra di Pittsburgh diretta da William Steinberg è giovanile, scattante, di bellissimo suono. Incisione di vera perfezione. Lire 7.800.

Poesie d'amore

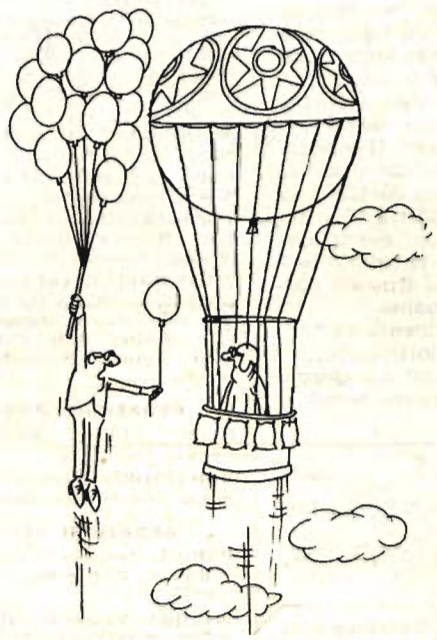
Paul Géraldy è un nome noto della letteratura e del teatro francese contemporanei, le sue commedie intimiste e tenere hanno sempre ottenuto facili successi. Ma la più grossa esplosione, Géraldy l'ebbe molti anni fa con il volume di liriche *Toi e moi*. Ed eccole qui, ora, cinque di esse in un piccolo 33 giri della Cetra, tradotte da Alessandro De Stefani e lette da Arnoldo Foà con sottofondo di chitarra. Poesie d'amore piccolo borghese, crepuscolari e lontane, ma ravvivate dalla voce di Foà, infaticabile e versatile dicitore. Copertina: disegno stile *liberty* di due innamorati, presentazione di De Stefani. Lire 1500.

Lionello, cantante-compositore

La RCA Italiana ha pubblicato un 45 giri contenente la *Marcia funebre per una marionetta*, un raro brano di Gounod, con il sottotitolo di richiamo « Sigla della trasmissione televisiva *I gialli di Hitchcock* ». Un altro 45 giri riporta il motivo che Alberto Lionello ha cantato alla TV in *Canzonissima* per tante sere, *La la la la*, una musichetta di non alata fantasia ma di gradevole sottofondo ad una macchietta di Chévalier. Lo stesso disco accoglie, nel retro, l'esordio di Lionello compositore con *Se tu ritornerai*. Canzoncina di graziose reminiscenze, ma davvero bravo Lionello-cantante. Non perdiamolo d'occhio.

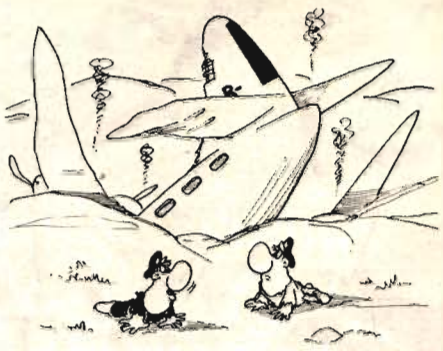
Gino Pugnetti

5 minuti d'intervallo



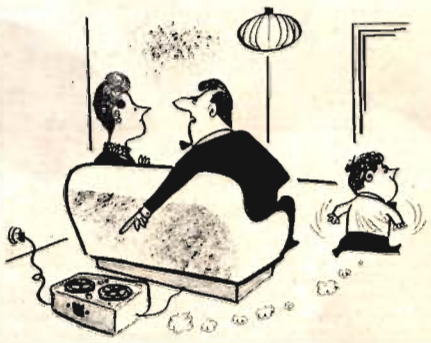
— Me ne comperi uno, così posso scendere. *(Cavallo)*

— Non mi fermerò molto... voglio solo dire addio a mia madre! *(Gerry Mareus)*



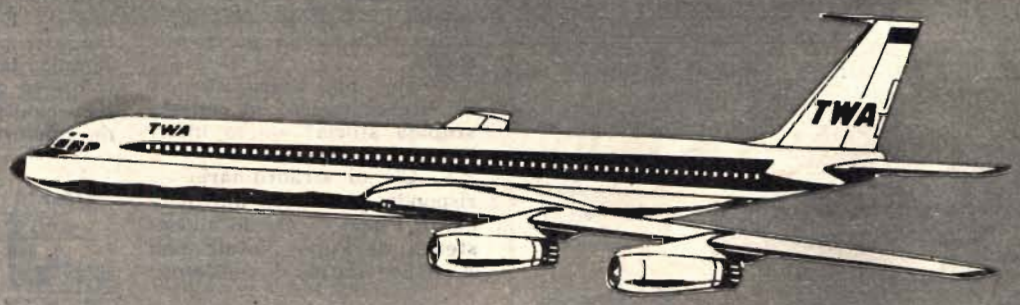
— T'avevo detto di mettere il cartello « Non parlate al conducente ». *(Vighi)*

— Ma lo ha detto lei che il tutto doveva essere innaffiato da buon vino? *(Botter)*



— Cara, questo tuo fratello mi piace sempre meno. *(Toppi)*

OLTRE 2 MILIONI DI PASSEGGERI



HANNO GIA' VOLATO SUI *JET* DELLA *TWA*

Per il prossimo viaggio in America preferite anche Voi, come milioni di persone, i Superjet Boeing 707 Intercontinentali della TWA; essi Vi trasportano velocemente e piacevolmente attraverso l'Atlantico e gli Stati Uniti.
Prenotatevi dal Vostro Agente di fiducia o alla TWA

2° ANNO DI SERVIZIO JET

TWA

THE SUPERJET AIRLINE*

* MARCHIO DI SERVIZIO ESCLUSIVO TWA

ROMA 471.141 - MILANO 794.653 - FIRENZE 296.856 - GENOVA 61.641 - NAPOLI 391.600

APPIA

Anche la margarina **GRADINA**, la maionese **CALVÉ** e il nuovo Brodo Reale **ROYCO**, sono garantiti dai sigilli VDB.
Inviate i sigilli e chiedete il nuovo catalogo gratis a **"VDB-MILANO"**

Tutto il mondo ride

Il medico condotto va a visitare il vecchio Beppe, che si è sentito male. Appena entrato, si siede accanto alla poltrona dove è rincantucciato il paziente, gli tasta il polso e subito esclama:

— Ah! Hai ancora mangiato uova! Eppure te l'ho ben detto che alle uova dovevi assolutamente rinunciare!

Brontolando il dottore traccia una ricetta e si avvia alla porta. In anticamera è raggiunto dalla sora Sofia, la moglie di Beppe.

— Accipicchia, signor dottore, come siete bravo! — gli dice con ammirazione. — Soltanto per aver tastato il polso di mio marito, avete capito che aveva mangiato delle uova!

— Sì — borbotta il medico. — Un po' l'ho capito dal polso, beninteso. Ma molto l'ho capito dal fatto che Beppe aveva i baffi sporchi di giallo.

*

Pippo è un bonaccione. L'altro giorno incontra un amico e gli racconta:

— Ma sai che circa un mese fa m'è capitato un fatto straordinario? Sono rincasato una sera più presto del solito e ho trovato mia moglie che stava spingendo fuori dalla porta di servizio un pezzo d'uomo, con un paio di baffi che parevano manubri di bicicletta. Le chiedo: « E questo qui chi è? ». E lei mi risponde: « È Papà Natale! ». E gli richiude la porta alle spalle.

— Be', ma, scusa, che c'è di straordinario in questa stupida storia? — lo interrompe l'amico.

— C'è di straordinario — risponde quel buon diavolaccio di Pippo — che io all'esistenza di Papà Natale non ci credevo da più di vent'anni!

Nella elegantissima clinica parigina, il celebre chirurgo passa la quotidiana visita di ispezione.

— Come va, mio caro barone? — chiede al ritinto e incaramellato signore che giace, in pigiama di seta, appoggiato ad un cumulo di cuscini.

— Ottimamente, illustre professore — risponde con un largo sorriso l'aristocratico paziente. — E devo anche dirvi che l'infermiera di questo settore, quella biondina dalle curve opulente, è una vera perla.

— Lo so, lo so — annuisce benevolmente il professore. — Ho sentito fino dal fondo del corridoio lo schiaffo che vi ha dato.

*

Il condannato alla ghigliottina viene svegliato all'alba dal giudice e dal sacerdote. Gli leggono la sentenza, poi gli aiutanti del carnefice gli radono il collo, gli tagliano la camicia in tondo sulle spalle e finalmente il triste corteo si avvia verso il cortile delle carceri dove dovrà avvenire l'esecuzione. Il condannato, sorretto dalle guardie, traversa il breve cortile e fa per salire la scaletta che conduce al patibolo. Sennonché mette un piede in fallo e batte una tremenda stincata contro il primo gradino.

— Ahia, accidentaccio! — geme il ghigliottinando. — Non c'è che dire! La giornata comincia proprio bene!

La moglie di Scarface Jim, pericolo pubblico numero 128 bis, esamina la pagella del piccolo Billy, il figlioletto nato dalla loro unione.

— Sei semplicemente vergognoso! — dichiara, furente. — Posso scusare tutto, ma non posso ammettere che tu ti sia fatto dare zero in condotta. Chissà che cosa dirà tuo padre.

— Credi che non lo sappia — ribatte maligno il piccino — che papà è in galera?

— Ah, la prendi su questo tono? — lo rimbecca la madre. — E allora ti dirò che dovresti proprio prendere esempio da tuo padre perché in questi giorni gli hanno ancora ridotta la pena per buona condotta!

Il dottor Brown si sfoga con la propria moglie.

— È inutile — sospira — quando uno nasce sfortunato, non c'è niente da fare. Figurati che oggi, dopo quasi quattro mesi che nel mio ambulatorio non veniva nessuno, mi è capitato finalmente un cliente. Lo faccio spogliare, lo esamino con la massima cura e gli trovo una lieve bronchite. Gli prescrivo qualche essudativo e un febbrifugo e poi, mentre quello si avvia alla porta, gli dico: « Andando a casa, prenda qualcosa di caldo ». Quello mi sorride ed esce dicendomi: « Lo farò, dottore ».

— Be', lo sai che cosa ha fatto, il Cielo lo maledica?

— No — dice la moglie. — Che cosa ha fatto?

— S'è preso il mio cappotto! — conclude il poveretto.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Nino Manerba.

REDATTORI: Domenico Agasso, Giorgio Berti, Ezio Colombo, Aldo Falivena, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Libero Montesi, Giuseppe Pardieri, Livio Pesce, Franco Rasi, Lino Rizzi, Gian Luigi Rosa.

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Igino Mariotto.

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE: Alberto Guerri.

IMPAGINATORI: Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano.

FOTOGRAFI: Daniel Camus, Walter Carone, Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Jacques Garofalo, Walter Mori, Carlo Pizzigoni, Antonio Scarnati, Michel Simon.

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE: Giorgio Vecchietti.

REDATTORI: Domenico Meccoli, Silvio Rea, Giorgio Salvioni.

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Lorenzo Bocchi (8, rue Halévy, PARIS 8e). Tel. Opéra 8577.

LONDRA: Nantas Salvalaggio (33, Redington Road - LONDON, N. W. 3). Tel. SWI 2598.

STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Östermalmstorg 2). Tel. 672865.

NEW YORK: Rappresentanza Generale per gli Stati Uniti: Mondadori Publishing Company (597 Fifth Avenue, N. Y. 17). Tel. PL 3-0540.

MONACO: Massimo Sani (MÜNCHEN, 2 - Rosental, 6). Tel. 290793.

TOKYO: Orion Service (59, 1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku). Tel. (29) 9110, 1901.

COLLABORATORI

Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Luigi Barzini jr., Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Rinaldo De Benedetti, Alba De Céspedes, Ettore Della Giovanna, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Mario Attilio Levi, Franco Occhiuzzi, Arturo Orvieto, Geno Pampaloni, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Giovanni Spadolini.

Prezzi di EPOCA

Algeria N. F. 1,20 - Antille Olandesi NAF. 0,75 - Argentina Ps. 22 - Australia Sha. 3/6 - Austria Sch. 8,50 - Belgio Fr. b. 13 - Brasile Cr.$ 35 - Canadà $ 0,30 - Cipro Mils 140 - Colombia $ Col. 1,50 - Congo Fr. b. 13 - Costa Rica Colòn 2 - Danimarca Kr. 3 - Egitto Pst. 12 - Ecuador Sucre 5 - Eritrea (aereo) $ Eth. 1,70 - Etiopia (aereo) $ Eth. 1,60 - Finlandia Fms. 160 - Francia N. F. 1,20 - Germania D.M. 1,80 - Giappone Yen 180 - Grecia Drk. 12 - Guatemala US$ 0,35 - Haiti US$ 0,35 - Inghilterra Sh. 2/6 - Iran Rials 30 - Iraq Fils 150 - Israele IL. 0,800 - Jugoslavia din. 180 - Kenya Sh. 2,70 - Kenya (aereo) Shs. 4/50 - Libano Pt. 150 - Libia Pt. 10 - Lussemburgo Fr. b. 13 - Malta Sh. 1/6 - Marocco N. F. 1,20 - Messico Pesos 5 - Olanda Fl. 1,40 - Paraguay Guar. 32 - Perù Soles 12 - Polonia Zlotych 15 - Portogallo Esc. 10 - Prine. Monaco N. F. 1,20 - Somalia (aereo) So. 4,50-5,50 - Spagna P.tas 15 - South Rhodesia Sh. 3/6 - Sudafrica Sh. 3/6 - Svezia Kr. 1,70 - Svizzera Fr. sv. 1 - Tunisia N. F. 1,20 - Turchia L. T. 2,75 - Uruguay Pesos 3,50 - U.S.A. $ 0,30 - Venezuela (aereo) Bs. 4.

Copie arretrate (in Italia) L. 150

Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574 Tarifa reducida. Concesion 3347.

Un brindisi? Sì, ma con Asti Gancia!

L'Asti Gancia racchiude
la forza che il sole
e la terra hanno concentrato
nell'uva rubiconda delle
colline astigiane.
È il delizioso spumante che esalta
la gioia nelle liete ricorrenze,
ma è anche il vino
tonico e corroborante
che ritempra le forze,
riscalda il cuore
e illumina la mente.

SIGLA 239

Asti Gancia

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori, Verona - Spediz. in abbonamento postale (Gruppo II) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

per il Decennale Star, il Doppio Brodo Star vale DOPPIO PUNTO!

2 punti invece di 1

Già i REGALI STAR si ottengono con meno punti di qualsiasi altra raccolta! Col raddoppio del valore del dado, la massaia raccoglierà i punti necessari in un tempo incredibilmente breve!

DOPPIO BRODO STAR 2

STAR

IL DOPPIO BRODO

QUANDO ARRIVA IL DOPPIO BRODO STAR LA TAVOLA SI ILLUMINA ...

...i visi sorridono per lo squisito profumo che preannuncia la bontà della minestra. Brodi ce ne sono tanti ma uno solo è il doppio brodo...!

PESA - 71

Chiedete subito l'Albo-regali a Star, Muggiò, o al vostro negoziante. Troverete i punti anche negli altri prodotti STAR: Doppio Brodo STAR - Doppio Brodo STAR Gran Gala - Margarina FOGLIA D'ORO - Tè STAR - Formaggio PARADISO - Succhi di frutta GÒ - Polveri per acqua da tavola FRIZZINA - Camomilla SOGNI D'ORO - Budini STAR.